



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 22/05/2014

INDICE

IFEL - ANCI

22/05/2014 Il Sole 24 Ore	9
Tasi, la rincorsa dei Comuni	
22/05/2014 La Repubblica - Nazionale	11
Tasi, proroga a ottobre e tre scadenze diverse per i proprietari Ncd: tetto alle aliquote	
22/05/2014 La Stampa - Nazionale	12
Acconto a ottobre nelle città in ritardo	
22/05/2014 Il Messaggero - Nazionale	14
Tasi, verso la proroga al 16 ottobre	
22/05/2014 QN - Il Resto del Carlino - Ascoli	15
La Regione: «Ascoli non è stata dimenticata»	
22/05/2014 Avvenire - Nazionale	16
Tasi rinviata a ottobre per i ritardari	
22/05/2014 Avvenire - Nazionale	17
Caos mense scolastiche La disparità è servita	
22/05/2014 Il Gazzettino - Pordenone	18
Seconde abitazioni e imprese: molti casi verso l'aliquota zero	
22/05/2014 Il Gazzettino - Treviso	19
Quei virtuosi della Tasi : «Onesti coi cittadini»	
22/05/2014 Libero - Nazionale	20
Supplenti, ricercatori e consulenti i veri numeri sui dipendenti pubblici	
22/05/2014 Libero - Nazionale	22
Record di balzelli sulla casa Caos scadenze sulla Tasi	
22/05/2014 ItaliaOggi	24
Pagamenti della Tasi a ottobre	
22/05/2014 L Unita - Nazionale	25
Bimbi discriminati, bufera sui grillini	
22/05/2014 L Unita - Nazionale	27
Tasi, un altro slittamento L'Anci: scadenza a ottobre	
22/05/2014 QN - La Nazione - Nazionale	28
Caos Tasi, ancora un rinvio Fassino: prima rata il 16 ottobre	

22/05/2014 Leggo - Roma	29
«Pomezia, scelta ignobile»	
22/05/2014 Gazzetta del Sud - Nazionale	30
Ici sulle aree frabbricabili Prorogati i termini del condono	
22/05/2014 Gazzetta del Sud - Nazionale	31
Expo, il territorio si mette in moto	
22/05/2014 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Nazionale	32
Agevolazioni fiscali 8 milioni per le imprese	
22/05/2014 La Gazzetta di Parma	33
«Anci per Expo 2015»: c'è anche Zibello	
22/05/2014 La Nuova Venezia - Nazionale	34
"Mille occhi sulla città" per garantire la sicurezza	

FINANZA LOCALE

22/05/2014 Il Sole 24 Ore	36
Niente sconti a chi lavora all'estero	
22/05/2014 Il Sole 24 Ore	37
I dieci «vizi capitali» di una tassa nata male	
22/05/2014 Il Sole 24 Ore	38
La Tasi colpisce le case piccole	
22/05/2014 La Repubblica - Nazionale	40
"Noi sindaci scontiamo gli errori di Roma"	
22/05/2014 Il Messaggero - Roma	41
Tari, in arrivo la prima rata da pagare tra giugno e luglio	
22/05/2014 ItaliaOggi	42
Tasi: l'opposto di un buon tributo	
22/05/2014 ItaliaOggi	43
Tasi, non acronimo di Tassa sui servizi indivisibili ma di Tasi e paghi Infatti i Comuni ne indicheranno l'aliquota soltanto a dopo le elezioni	
22/05/2014 ItaliaOggi	45
Ristrutturazioni con appoggio	
22/05/2014 ItaliaOggi	47
Entrate, dal primo giugno direttori aggiunti regionali	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

22/05/2014 Corriere della Sera - Nazionale	49
I redditi dei ministri Guidi è prima e Boschi ultima	
22/05/2014 Corriere della Sera - Nazionale	51
Equitalia addio, sarà fusa nell'Agenzia delle Entrate	
22/05/2014 Corriere della Sera - Nazionale	52
L'Eni di Descalzi parte con il taglio dei costi Obiettivo: risparmiare 1 miliardo in 2 anni	
22/05/2014 Il Sole 24 Ore	53
Agenzia delle Entrate: Di Capua alla direzione in sostituzione di Befera	
22/05/2014 Il Sole 24 Ore	54
Confindustria: rivedere il modello dei contratti a tempo indeterminato	
22/05/2014 Il Sole 24 Ore	56
Buonuscite per 28 milioni ai top manager pubblici	
22/05/2014 Il Sole 24 Ore	58
Decreto legge sul rientro dei capitali	
22/05/2014 Il Sole 24 Ore	60
La Svizzera accelera sui bilaterali	
22/05/2014 Il Sole 24 Ore	61
La detrazione Iva è svincolata dalle «prove legali»	
22/05/2014 Il Sole 24 Ore	63
Reati fiscali, competenza speciale	
22/05/2014 Il Sole 24 Ore	65
Detrazione a prova di bonifico	
22/05/2014 Il Sole 24 Ore	67
Le spese per i lavori edilizi non incidono sul bonus mobili	
22/05/2014 Il Sole 24 Ore	69
Partecipazioni qualificate con doppia imposizione	
22/05/2014 Il Sole 24 Ore	70
L'edilizia scolastica punta sui fondi immobiliari	
22/05/2014 Il Sole 24 Ore	71
«Salvata» l'omissione di contributi	

22/05/2014 Il Sole 24 Ore	72
Garantito l'accesso ai dati fiscali dell'ex moglie	
22/05/2014 La Stampa - Nazionale	73
"Troppi danni dall'austerità"	
22/05/2014 La Stampa - Nazionale	75
Entrate, Di Capua verso la direzione	
22/05/2014 La Stampa - Nazionale	76
All'Italia un solo primato mondiale: il costo più basso dei licenziamenti	
22/05/2014 Il Messaggero - Nazionale	77
In gioco 3,5 miliardi di risparmi sulla spesa per interessi	
22/05/2014 Il Messaggero - Nazionale	78
«L'euro il primo problema delle famiglie bisogna cambiare i poteri della Bce»	
22/05/2014 Il Messaggero - Nazionale	79
Contratti e licenziamenti Squinzi chiede una svolta	
22/05/2014 Il Messaggero - Nazionale	80
«Incentivi, agevolazioni e meno tasse un nuovo decreto per le costruzioni»	
22/05/2014 Il Messaggero - Nazionale	81
Poste ai privati, rischio slittamento	
22/05/2014 Il Giornale - Nazionale	82
Sorpresa: lo spread alto non vale se a Palazzo Chigi c'è la sinistra	
22/05/2014 Il Giornale - Nazionale	83
Il trucco di Renzi per le elezioni: prima gli 80 euro, poi le tasse	
22/05/2014 Il Giornale - Nazionale	85
Profumo: «Mps non è più un problema»	
22/05/2014 Avvenire - Nazionale	86
«Carceri, numeri sotto controllo»	
22/05/2014 Libero - Nazionale	88
Senza il peso del debito siamo noi i più virtuosi	
22/05/2014 Libero - Nazionale	89
Alfano a Bruxelles: o ci aiutate o ci teniamo i fondi	
22/05/2014 Libero - Nazionale	90
Fondazioni in ritirata sulle banche	
22/05/2014 ItaliaOggi	91
Bonus di 80 euro in automatico	

22/05/2014 L Unita - Nazionale	92
Putin guarda a Pechino: accordo storico sul gas	
22/05/2014 L Unita - Nazionale	94
«Anch'io deluso da questa Europa La priorità è il lavoro»	
22/05/2014 L Unita - Nazionale	97
Sindacati a congresso, Camusso: «Basta austerità»	
22/05/2014 L Unita - Nazionale	98
Monte Paschi è salvo Aumento da 5 miliardi	
22/05/2014 Panorama	99
Italia sempre meno competitiva	
22/05/2014 Panorama	100
Tenetevi pronti alla manovra d'autunno	
22/05/2014 Panorama	102
I veri tartassati siamo noi	
22/05/2014 Panorama	104
che stangata sui negozi!	
22/05/2014 Panorama	107
L'Ue è nata offrendo speranza e ora diffonde terrore	
22/05/2014 Il Fatto Quotidiano	109
" Non ho la bacchetta magica, ma nel 2015 resteranno gli 80 euro "	
<i>RENZI</i>	
22/05/2014 Il Fatto Quotidiano	113
Lo spread in altalena entra nelle urne Ma il problema è il Pil	
22/05/2014 Il Fatto Quotidiano	115
Inizia il dopo Befera: Greco favorito	
22/05/2014 Il Fatto Quotidiano	116
L'auto blu scarrozza ancora i sottosegretari	
22/05/2014 La Notizia Giornale	117
Frode sui contratti derivati Da Trani nuove accuse a Bazoli	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

22/05/2014 La Repubblica - Nazionale	119
"Uber è illegale": vincono i tassisti	
<i>milano</i>	

22/05/2014 La Repubblica - Roma	120
La prenotazione con un clic dall'ospedale all'anagrafe ecco la app che salta la fila <i>roma</i>	
22/05/2014 La Stampa - Nazionale	122
"Fiat--Chrysler ha contribuito a salvare il settore auto Usa"	
22/05/2014 Il Messaggero - Nazionale	123
Expo, mazzette mascherate da consulenze <i>roma</i>	
22/05/2014 ItaliaOggi	124
Un Expo contro le frodi sul cibo <i>MILANO</i>	
22/05/2014 Panorama	125
Lo sportello digitale che aiuta i giovani	

IFEL - ANCI

21 articoli

Domani ultimo giorno per le delibere che mantengono il versamento al 16 giugno

Tasi, la rincorsa dei Comuni

Per le città in ritardo spunta il pagamento al 16 ottobre
Eugenio Bruno Gianni Trovati

Scade domani il termine entro cui i Comuni devono approvare le delibere Tasi per far scattare l'acconto di giugno. L'elenco delle città si allunga (ieri è stata approvata la delibera di Napoli), ma nel frattempo non si dirada la nebbia sulla proroga per i Comuni «in ritardo». Ieri è spuntata la data del 16 ottobre, anche se l'Economia ha parlato di settembre, e la decisione non è in calendario nemmeno nel consiglio dei ministri di oggi.

Bruno, Fossati e Trovati u pagine 8 e 10

I Comuni hanno tempo fino a domani per approvare le aliquote della Tasi in tempo per far scattare l'acconto del 16 giugno, ma con l'approssimarsi della scadenza, anziché diradarsi le nubi sul destino della Tasi continuano ad aumentare. Al momento l'unico punto fermo, anche se contestato da più parti, è quello fissato a inizio settimana: dovranno recarsi alla cassa entro il 16 giugno solo i cittadini residenti in un Comune che entro domani (appunto) fisserà le aliquote del nuovo tributo comunale sui servizi indivisibili, e che si vedrà pubblicata entro fine mese la delibera nel censimento ufficiale del dipartimento Finanze. Per gli altri, se ne parlerà più avanti.

Quando? Qui cominciano i dubbi, visto che non è chiaro se il nuovo termine sarà fissato entro settembre, come annunciato dal ministero dell'Economia tre giorni fa, oppure a ottobre (precisamente il 16), come "rivelato" ieri dal presidente dell'Anci, Piero Fassino, nel corso di un'intervista a 24mattino su Radio 24. Così come non è ancora sicuro se il Consiglio dei ministri in programma oggi alle 13 scioglierà il rebus. La vicinanza con l'appuntamento elettorale di domenica potrebbe infatti spingere l'Esecutivo ad aspettare la prossima settimana per occuparsi di un tema notoriamente "sensibile" qual è quello fiscale: dando così implicitamente una veste di "comunicato legge" alla nota emanata lunedì dal ministero dell'Economia.

Se ne saprà di più soltanto oggi. E anche se il premier Matteo Renzi, ai microfoni di Rtl 102,5, ha assicurato che dobbiamo attenderci un consiglio dei ministri «bello e impegnativo sulle azioni di governo», alcuni indizi fanno propendere per uno slittamento di qualche ora, se non di qualche giorno. Il primo indizio lo fornisce l'ordine del giorno della riunione odierna a Palazzo Chigi, che prevede solo l'esame di alcune leggi regionali e l'onnipresente «varie ed eventuali»; il secondo deriva dall'assenza di una decisione chiara e definitiva sulla nuova scadenza per i municipi "ritardatari".

L'unico a fornire una data precisa ieri è stato Fassino: «I contribuenti delle città in cui non sono state approvate le aliquote Tasi - ha dichiarato il numero uno dell'Anci a Radio 24 - pagheranno il 16 ottobre con aliquote che i Comuni stabiliranno entro il 31 luglio». Ma è una versione dei fatti che dall'Economia si limitano a definire come una delle soluzioni possibili. Non l'unica, anche perché il comunicato di lunedì parlava esplicitamente di «settembre», anche senza far riferimento a una data precisa.

A spingere la tesi di ottobre è l'esigenza di evitare un caos-bis appena dopo l'estate: il problema riguarda prima di tutto i 229 Comuni con più di 15mila abitanti dove le elezioni amministrative di domenica prossima potranno sfociare in un ballottaggio l'8 giugno. In queste città le Giunte si insedieranno solo fra giugno e luglio e, con l'estate di mezzo, non è improbabile ritrovarsi anche a settembre senza aliquote: tanto più che il decreto Irpef, ora all'esame del Senato, contempla anche una nuova spending review ancora tutta da attuare, con il risultato di rendere possibile un nuovo rinvio del termine per le delibere, oggi fissato al 31 luglio.

L'altra incognita riguarda il raggio di applicazione della proroga. Il comunicato dell'Economia indicava lo spostamento «da giugno a settembre» della prima rata nei Comuni «in ritardo» con le delibere, ma in questi Comuni non è prevista alcuna rata di giugno per l'abitazione principale dal momento che per quei Comuni la

legge già prevede il pagamento della Tasi in rata unica a dicembre. Il lavoro sulla proroga, però, ora rimescola le carte e, anche se le opinioni sono ancora divise all'interno dello stesso Governo, il rinvio potrebbe trasformarsi in un "anticipo" nel caso delle abitazioni principali, i cui proprietari sarebbero coinvolti insieme agli altri nella nuova scadenza autunnale.

Intanto si allunga l'elenco delle delibere pubblicate dal dipartimento Finanze: ieri sono comparse (si veda qui sotto) anche quelle di Torino e Mantova, mentre il consiglio comunale di Napoli ha approvato le proprie aliquote (3,3 per mille con detrazioni sull'abitazione principale) che dovrebbero essere pubblicate a breve nel censimento ministeriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Il censimento aggiornato IComunila cui delibera è stata pubblicata ieri sul sito del dipartimento delle Finanze CALABRIA Reggio Calabria Cardeto CAMPANIA Avellino Montefusco Salerno Laviano EMILIA ROMAGNA Ferrara Ostellato Modena Prignano sulla secchia Piacenza Castell'Arquato Parma Langhirano Medesano Soragna Ravenna Faenza Reggio Emilia Canossa Castelnovo di Sotto FRIULIVENEZIA GIULIA Gorizia SanCanzian d'Isonzo LAZIO Frosinone Piedimonte S. Germano Latina RoccaMassima Rieti Cantaluto in Sabina Roma Campagnano di Roma Monterotondo Olevano Romano Subiaco LIGURIA Imperia Armo Badalucco Borgomaro Cosio d'Arroscia Savona Albenga LOMBARDIA Bergamo Calusco d'Adda Ranzanico Treviglio Castelvovati Como Campione d'Italia Luisago Cremona Madignano Sestoed Uniti Lecco Malgrate Missaglia Lodi Casalpusterlengo MonzaBrienza Sulbiate Milano Cerro al Lambro Rozzano Mantova Mantova Pavia Castana ChignoloPo Genzone Mezzana Rabattone Montesegeale Robbio Varese Biandronno Marchirolo MOLISE Campobasso Jelsi Mafalda PIEMONTE Alessandria Acquiterme Cremolino Montaldo Bormida Odalengo Grande Piovera Pomaro Monferrato Solonghello Villanova Monferrato Moncucco Torinese Montafia Biella Occhieppo Superiore RoncoBiellese Cuneo Camo Moretta Piozzo Venasca Torino Cambiano Carema Lusernetta Macello None Pinasca Poirino Pomaretto Rivalta di Torino Rondissone Tavagnasco Torino Vistrorio Viù VerbanoCusio Ossola Omegna PUGLIA Lecce Ugento SARDEGNA Carbonia Iglesias Perdaxius Nuoro Desulo MeanaSardo Oristano Scanodi Montiferro Siris Sassari Romana TOSCANA Arezzo Terranuova Bracciolini Firenze Castelfiorentino Impruneta Livorno Rosignano Marittimo Lucca Lucca Pisa Cascina Siena Montalcino SanQuirico d'Orcia TRENTO Trento Albiano Arco Bieno Cavareno Cavedine Civezzano Commezzadura Fivè Palùdel Fersina Romallo Trento VALLED'AOSTA Saint-Oyen VENETO Belluno Cesiomaggiore Chies d'Alpago LaValleAgordina Mel Puosd'Alpago Padova Albignasego Bovolenta Castelbaldo Rovolon Vigodarzere Treviso Cimadolmo Crespanodel Grappa Fonte Venezia Cavallino- Treporti Cinto Caomaggiore Vivenza Brogliano Vicenza Villaga Verona Sommacampagna

Foto: I Comuni la cui delibera è stata pubblicata ieri sul sito del dipartimento delle Finanze

Tasi, proroga a ottobre e tre scadenze diverse per i proprietari Ncd: tetto alle aliquote

Ecco la guida dopo l'intesa governo-Comuni, in arrivo il decreto Nelle città ritardatarie pagamento anticipato sulle prime case Tre gruppi di amministrazioni comunali: virtuose, in ritardo e inadempienti
ROBERTO PETRINI ROMA.

Si prevede ancora caos per il pagamento della Tasi.

Con l'aiuto della Uil servizio politiche territoriali abbiamo realizzato questa prima guida alle scadenze. E mentre si attende il decreto per domani, l'Ncd con Sacconi minaccia la crisi se non sarà posto un tetto all'aumento delle aliquote Tasi. Chi pagherà la Tasi e quando? I contribuenti saranno di fatto divisi in tre fasce a seconda del comportamento dei sindaci: quelli residenti nei Comuni «virtuosi» che hanno deliberato e pubblicato le aliquote entro il 26 maggio; quelli dei Comuni ritardatari che, se sarà approvato il decreto senza novità, avranno tempo fino al 31 luglio e pagheranno il 16 ottobre (come annunciato ieri dal presidente Anci Fassino); quelli dei Comuni inadempienti che, se non vareranno le aliquote entro il 31 luglio, dovranno pagare tutto in unica rata il 16 dicembre. Per chi contava sull'inadempienza del proprio Comune ci sarà la sorpresa di dover pagare prima del 16 dicembre (data prevista per i Comuni inadempienti anche prima del decreto), chi invece aveva già messo in conto un varo dell'aliquota all'ultimo momento (e dunque temeva di pagare il 16 giugno) con il decreto avrà la possibilità di respirare fino al 16 ottobre.

Chi abita in un Comune che ha già deliberato e pubblicato le aliquote Tasi 2014, quando deve pagare? Può pagare l'acconto del 50% il 16 giugno ed il saldo il 16 dicembre oppure scegliere di pagare in un'unica soluzione il 16 giugno.

Chi abita in un Comune che ancora non ha deciso le aliquote della Tasi prima casa, dovrà pagare l'acconto il 16 giugno? Dovrà controllare se il 26 maggio il suo Comune ha pubblicato o meno sul sito del ministero dell'Economia la delibera Tasi, in caso negativo non dovrà pagare l'acconto il 16 giugno. Quali sono le scadenze in questo caso? Deve aspettare che il governo stabilisca, secondo quanto annunciato, il nuovo termine per la pubblicazione delle aliquote Tasi 2014 (si parla del 31 luglio). A quel punto se sono valide le indicazioni emerse ad oggi e che dovranno essere confermate con un atto legislativo del Governo (forse venerdì), il termine per l'acconto è rinviato al 16 ottobre, restando fermo il saldo al 16 dicembre. Se anche il termine del 31 luglio non fosse rispettato cosa accadrebbe? Rimane quanto stabilito dal decreto salva Roma, che per la prima casa prevede il pagamento in un'unica soluzione il 16 dicembre.

E chi possiede più case in più Comuni, cosa deve fare? Deve controllare se i Comuni dove sono ubicati i diversi immobili hanno pubblicato l'aliquota. In caso affermativo rimangono le vecchie regole: acconto il 16 giugno di Imu e Tasi e saldo il 16 dicembre oppure in un'unica soluzione il 16 giugno. Dovrà però verificare se il Comune ha deliberato la Tasi anche per le seconde case, in caso contrario dovrà pagare soltanto l'Imu.

E se i Comuni non hanno deliberato la Tasi che succede? In questo caso dovrà pagare soltanto l'acconto del 50% di Imu con le aliquote deliberate lo scorso anno dal Comune.

Tasi, le nuove scadenze Comuni che non hanno deliberato entro il 23 maggio ma lo faranno entro il 31 luglio Comuni che hanno deliberato entro il 23 maggio Comuni che non hanno deliberato entro il 23 maggio e non lo faranno neppure entro il 31 luglio Proprietari di prima casa Invece di pagare tutto il 16 dicembre pagheranno il 16 ottobre (in un'unica soluzione, oppure con il saldo a dicembre) Pagheranno tutti il 16 giugno la prima rata (o tutta la Tasi) e la seconda il 16 dicembre Invece di pagare il 16 giugno metà dell'aliquota base, pagheranno il 16 ottobre (in un'unica soluzione oppure con il saldo a dicembre) Proprietari di seconde case e altri immobili Pagheranno tutti il 16 dicembre

Foto: L'ACCORDO Il presidente dell'Anci Piero Fassino e il sottosegretario Graziano Delrio

Il balletto della Tasi

Acconto a ottobre nelle città in ritardo

Paolo Russo

Nei mille Comuni che hanno già deciso aliquote e detrazioni, la prima rata dovrà essere versata entro il 16 giugno A PAGINA 13 ROMA Il dado è tratto: nei circa settemila comunche ancora non hanno deliberato aliquote e detrazioni Tasi l'acconto di giugno slitta al 16 ottobre. L'annuncio dell'intesa con l'Economia lo ha dato ieri il presidente dell'Anci Piero Fassino, ma come pagare Tasi ed Imu resta un rebus. Proviamo allora a mettere un po' di ordine cominciando con il dire chi dovrà sbrigarsi a fare i conti per giugno. Chi paga il 16 giugno? Nei circa mille comuni dove si è deliberato (erano 500 solo sabato scorso) pagano l'acconto Tasi del 50% i proprietari di prima casa. Anche senza le delibere per quella data si deve però versare l'acconto Imu del 50%. Calcolato sull'aliquota dello scorso anno se il Comune non ne ha ancora deciso di nuove. L'Imu è stata abrogata sulle prime case non di lusso, ma resta in vigore per tutte le altre abitazioni. Quindi è dovuta su seconde case, appartamenti sfitti o affittati, negozi e capannoni. L'acconto Imu è dovuto anche a chi possiede come abitazione principale ville e castelli classificati A1, A8 e A9. Attenzione poi se si hanno balconi, box o cantine. Chi possiede più di una "pertinenza" a partire dalla seconda paga l'Imu anche se appartiene alla prima casa. Come si paga sulla prima casa? Il 26 maggio è il termine ultimo per approvare e pubblicare le delibere. Nei comuni che per quella data avranno fatto il loro dovere il 16 giugno si pagherà l'acconto del 50%. Ma su come fare i calcoli è una giungla di regole perché ogni amministrazione si è mossa a modo proprio. L'aliquota base della Tasi è fissata all'1 per mille ma i comuni possono diminuirla fino ad azzerarla o aumentarla fino al 2,5 per mille. Finora 16 comuni, tra cui Anacapri, hanno adottato la formula "zero Tasi", ma la tendenza è di puntare verso l'aliquota massima. L'aliquota può essere aumentata di un altro 0,8 per mille, spalmabile anche sulle seconde case. Questo per introdurre le detrazioni a favore delle fasce più disagiate. Il problema è che non c'è un comune che abbia le stesse regole. Solo Bologna ha adottato 23 detrazioni diverse. La maggior parte è però andata sul sicuro, concedendo le detrazioni solo per le rendite catastali più modeste. Milano ha deciso per un mix tra rendita catastale (con bonus fino a 770 euro di rendita) e reddito Irpef, con il risultato che in media si pagheranno 64 euro in più. Qualcuno ha affiancato al valore catastale anche la detrazione per i figli a carico, come Torino, dove al bonus fisso di 110 euro per ciascun immobile entro la soglia dei 700 euro di rendita catastale, si sommano 30 euro ogni figlio under 26. Risultato: Tasi meno cara dell'Imu, ma di soli 7 euro. Il 16 giugno si pagherà comunque l'acconto Imu. Dove la delibera c'è si verserà anche l'acconto Tasi sui servizi indivisibili, che sulle seconde abitazioni è facoltativa. La somma di Tasi e Imu non può superare comunque l'aliquota del 10,6 per mille, che può arrivare all'11,4 con l'addizionale dello 0,8, che serve a finanziare le detrazioni, ma solo per le prime case. Opzione adottata da Milano e Roma dove sulle seconde case si prevede un salasso. Se la casa è in affitto una quota tra il 10 e il 30% è dovuta anche dagli inquilini. Finora circa metà dei Comuni ha però deciso per le seconde case, comprese quelle in affitto, di puntare tutto sull'Imu facendo a meno della Tasi. In questo caso gli inquilini il 16 giugno non verseranno un euro. La quota a carico di chi è in affitto più alta a Brescia e Mantova, che con il 20% in media si pagheranno 14 e 20 euro. Altrove sarà più la fatica di fare i conti che l'obolo da versare. I COSTI DELLA TASI PER LA PRIMA CASA 55 Si riferiscono alla media delle rendite catastali nelle singole Città e tengono conto delle detrazioni medie deliberate dai Comuni. (Dati in euro) Acconto TASI 16 Giugno 96 ESEMPI DI COSTI DELLA TASI PER GLI INQUILINI 80 69 TORINO Bologna Brescia Aosta Livorno Reggio Emilia Forlì Novara Ravenna Biella Sassari Vicenza Macerata 14 234 150 71 153 135 88 133 111 112 74 119 81 79 11 234 150 71 153 135 88 133 111 112 74 119 81 79 468 300 142 306 270 176 266 222 224 148 20 158 Forlì 107 100 238 162 Brescia Mantova Saldo TASI 16 Dicembre Costo Totale TASI - LA STAMPA Elaborazione UIL Servizio Politiche Territoriali Fonte: UIL Servizio Politiche Territoriali Le stime Tra le città che hanno pubblicato le aliquote sulla prima casa, svetta Torino dove il pagamento medio sarà in totale di circa 468 euro, molto più alto di città come Bologna (300 euro) e Aosta (306 euro)

Sempre secondo le stime della Uil, la Tasi a carico dell'inquilino varierà tra i 10 e i 20 euro in città come Brescia, Forlì e Mantova

Foto: CARLO CERCHIOLI/BUENAVISTA In circa mille Comuni il 16 giugno i proprietari di prima casa pagheranno la prima rata Tasi del 50% Tutte le aliquote fissate dai Comuni www.lastampa.it

FISCO

Tasi, verso la proroga al 16 ottobre

Intanto continua la corsa dei sindaci per approvare le delibere: ieri è stata la volta di Napoli e Rimini. Il presidente dell'Anci, Fassino, annuncia l'accordo con il governo per i Comuni in ritardo sulle aliquote Gi. Fr.

ROMA Il pagamento della Tasi è sempre più un rebus. Secondo quanto riferito ieri dal presidente dell'Anci, Piero Fassino, il governo sarebbe orientato a fissare al 16 ottobre (e non al 16 settembre come si era detto finora) la scadenza per il versamento della tassa sui servizi indivisibili nei comuni che non sono riusciti a deliberare le aliquote entro il 23 maggio. Il decreto potrebbe essere varato dal Consiglio dei ministri di oggi. «L'accordo col ministero dell'Economia è di fissare la proroga al 16 ottobre, perché il 16 settembre era molto ravvicinato rispetto alla scadenza del 31 luglio (concessa ai comuni per deliberare le aliquote, ndr) e poi c'è agosto di mezzo» ha spiegato Fassino in un'intervista a Radio 24. La data di ottobre dovrebbe valere anche per la Tasi delle prime case, che invece, in base a una norma del "salva Roma" era fissata a dicembre. Intanto il Codacons, una delle principali associazioni dei consumatori, ha scritto a Renzi e al ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, chiedendo di posticipare il pagamento a dopo l'estate anche per i cittadini di quei comuni che hanno già deliberato le aliquote. Se così non fosse - avvertono - ci saranno valanghe di ricorsi. L'ipotesi di un posticipo per tutti, però, ha poche chance. I comuni che non incasseranno la Tasi a giugno, dovranno ricorrere ad anticipi di liquidità da parte dello Stato. Anticipi sui quali dovranno poi pagare degli interessi. Non a caso in queste ore molte amministrazioni comunali (ieri, tra gli altri, anche Napoli e Rimini) stanno facendo i salti mortali per approvare le delibere sulle aliquote. La stragrande maggioranza, comunque, non farà in tempo. Intanto dal Nuovo Centro destra, attraverso il presidente dei senatori, Maurizio Sacconi, arriva un avvertimento a Renzi: «Il governo imponga un tetto alle aliquote, pena la crisi della coalizione. Tasi e Tares non possono diventare lo strumento con cui i Comuni fanno pagare la loro inefficienza a famiglie e piccole imprese».

La Tasi nei capoluoghi di Regione 16 giu 16 giu 16 giu 16 giu 16 giu 16 giu 16 giu 16 ott* 16 ott* ? 16 set 16 ott* 16 ott* 16 ott* 16 giu 16 ott* 16 dic 16 giu 16 ott* 16 giu Aosta Torino Genova Milano Trento Bolzano Venezia Trieste Bologna Firenze 0,1-0,2 3,3 3,3 2,5-3,3 1-1,5 0-0,4 3,3 2,5-3,3 3,3 Ancona Perugia Roma L'Aquila Napoli Potenza Bari Cagliari Catanzaro Palermo 3,3-0,0 3,3 2,8 o 3,3 2,9 Scad. 1ª rata Aliquota (%) Scad. 1ª rata Aliquota (%) Detrazioni principali Altre regole Detrazioni principali Altre regole decrescenti** manca delibera manca delibera manca delibera per fasce deboli manca delibera regolamento a luglio sotto o sopra i 1.250 euro di rendita catastale manca delibera si paga solo 1ª casa 10 euro fino a 700 di rendita; 30 per ogni figlio under 26 decrescenti** finanziate da 2e case 50 euro su 1ª casa si paga solo oltre standard decrescenti** manca delibera decrescenti** manca delibera *può essere sostituita con altra data decisa dal Tesoro **al crescere della rendita catastale

BATTAGLIA SULL'EXPO IL SINDACO CASTELLI AVEVA POLEMIZZATO PER LA SCELTA DI «ANGHIO'» **La Regione: «Ascoli non è stata dimenticata»**

E' POLEMICA tra il sindaco Castelli e la Regione Marche sulla questione della promozione turistica in vista dell'Expo 2015. Ieri in una nota il sindaco attaccava il presidente della Regione per non aver scelto alcun evento ascolano come testimonial della provincia, bensì il festival del pesce azzurro "Anghio", che si tiene a San Benedetto. «Spacca preferisce le sardine ad una delle città più belle del Mondo», ha dichiarato Castelli. Poi, la replica. «Ascoli non è stata dimenticata, né penalizzata dalla Regione. Le cinque iniziative (una per Provincia, ndr) sono state discusse e concordate con l'Anci Marche, in base a un'intesa che fa riferimento a precisi criteri», spiega il responsabile del Coordinamento per l'Expo 2015, Raimondo Orsetti. «Ritengo che le scelte operate finora sono state coerenti e realmente oggettive. Come quella di alcuni anni fa, che difesi fortemente, di far girare lo spot di Dustin Hoffman al Teatro Ventidio Basso; c'erano ben altre 71 opportunità, e il sindaco di Ascoli non si era certo lamentato». Orsetti rimarca, in particolare, che «Ascoli Piceno è stata indicata dalla stessa Regione tra gli unici tre soggetti regionali che rappresenteranno le Marche e segnalati alla direzione artistica della mostra permanente che occuperà i tre piani del Padiglione Italia all'Expo di Milano (periodo maggio - ottobre 2015, visitatori previsti 21 milioni); è stata indicata, sempre come soggetto dalla Regione Marche al MiSE, per il catalogo che sarà realizzato dal Ministero sull'Italia e sui luoghi significativi del Paese; è stata poi inserita dall'Enit, previa intesa con le regioni, tra le piazze italiane utilizzate per promuovere l'Expo all'estero. Per la quinta iniziativa è stato scelto il Festival del Pesce Azzurro in quanto, tra i prodotti per la nutrizione anche il pesce e l'attività ittica ad esso legata ha una sua particolare rilevanza. La flotta peschereccia del luogo è una delle più importanti del Mediterraneo, la seconda d'Italia». Interviene anche il deputato Agostini del Pd. «Castelli arriva sempre secondo, la colpa, secondo lui, è sempre di qualcun altro. Le Regione tiene in considerazione le bellezze di Ascoli. Se Castelli per vincere le elezioni la vuole mettere sul derby, stavolta non passerà perché la città di Ascoli vuole essere capoluogo di provincia e quindi di tutti, non contro San Benedetto e contro un settore importante come la pesca». d. c.

Tasi rinviata a ottobre per i ritardari

Forse oggi il decreto in Cdm. L'ipotesi di un'agenzia fiscale unica Fassino (Anci) annuncia uno slittamento di quattro mesi Pressing Ncd: ridurre l'impatto dell'imposta sulla casa

NICOLA PINI ROMA

I contribuenti dei Comuni che non hanno ancora stabilito le aliquote della Tasi dovranno versare la prima rata entro il 16 ottobre anziché entro il 16 giugno. È questa l'indicazione arrivata dal presidente dell'Anci e sindaco di Torino, Piero Fassino. Secondo Fassino c'è già un accordo con il ministero dell'Economia per fissare la proroga a metà ottobre, «perché settembre è troppo ravvicinato», ha spiegato. Il governo non ha ancora confermato l'indicazione che dovrebbe essere messa nero su bianco in un decreto varato forse già oggi. Il Consiglio dei ministri si riunisce alle 13 e l'ordine del giorno diffuso ieri cita solo l'esame di leggi regionali e non menziona l'intervento sui tempi della Tasi, che potrebbe però essere inserito fino all'ultimo. Come potrebbero arrivare a sorpresa anche altre misure. Ieri mattina il premier Matteo Renzi ha preannunciato infatti un Consiglio dei ministri «bello e impegnativo sulle azioni del governo», senza specificare nulla di più. L'Ncd spinge perché il governo ponga un tetto alle aliquote Tasi, ammorbidendo quindi l'impatto dell'imposta. Ma tra le voci che circolano c'è anche quello di un intervento più complessivo sul fisco: oltre alla nomina del successore di Attilio Befera, sul tavolo ci sarebbe il varo di un'agenzia unica che unirebbe le competenze di Agenzie della Entrate, Equitalia e Guardia di Finanza con l'obiettivo di rafforzare il contrasto dell'evasione e semplificare adempimenti e procedure. Tornando alla questione Tasi in base alla normativa attuale i Comuni hanno tempo fino a domani per approvare le delibere, che devono essere poi pubblicate entro fine mese. Attualmente sono 1.385 su un totale di oltre 8mila i Comuni che hanno rispettato i tempi, in aumento rispetto ai giorni scorsi. Il decreto dovrebbe sancire il rinvio al 31 luglio dei termini per le delibere comunali e spostare a dopo l'estate i termini di pagamento. L'Anci sollecita anche il governo ad anticipare ai sindaci le risorse che incasseranno in ritardo. «Succede ogni volta che un tributo da pagare viene prorogato, è evidente che si va incontro a un'anticipazione dello Stato. Anche per questo si è scelto di non fare la proroga per tutti i Comuni, se si fosse fatta per tutti il costo dell'anticipazione sarebbe stato molto più grande, di 4 miliardi. Lo dico a chi invoca incostituzionalità e minaccia ricorsi», ha spiegato Fassino. L'anticipazione arriverà dal Fondo di solidarietà comunale del ministero del Tesoro. Fassino esclude anche che la Tasi costerà più della vecchia Imu sulla prima casa: «Su questo fanno testo le aliquote. L'Imu era minimo al 4 per mille, e mediamente si arrivava al 5 o al 6 per mille. Ora la Tasi minima è 2,5 per mille che può essere incrementata al massimo al 3,3 per mille». Sul piano politico il capitolo casa ha visto l'entrata in campo l'Ncd, che spinge appunto per ammorbidire l'impatto dell'imposta. Maurizio Sacconi, capogruppo al Senato, ha usato toni ultimativi: l'Ncd «pretende che il governo imponga un tetto alle aliquote pena la crisi della coalizione, perché un'imposizione incontrollata sugli immobili sarebbe la tomba della ripresa». Una proposta «ragionevole» ma «non è negoziabile», ha aggiunto.

Foto: Graziano Delrio

Caos mense scolastiche La disparità è servita

A Pomezia chi vuole la merenda paga di più A Vigevano alunni esclusi dal servizio se i genitori saltano un solo pagamento. Negato il pasto per morosità anche a Brescia, Adro, Crotone, Campobasso. Le tariffe vanno dai 5 euro mensili di Napoli ai 90 di Ancona

GIANNI SANTAMARIA ROMA

Volevano aprire il Parlamento come una scatola di tonno. Ora si devono difendere sul dolce "negato" ai bambini delle scuole. Infuria, infatti, nella politica nazionale e sui social network la polemica che riguarda l'amministrazione a Cinque Stelle di Pomezia (Roma), che per le mense ha previsto un menù con e uno senza il dessert. Il primo cittadino, Fabio Fucci, non ci sta a passare da "ladro di merendine" (per citare un titolo di Andrea Camilleri) e dopo aver denunciato quella che secondo lui è una campagna orchestrata a fini elettorali contro il M5S e aver spiegato come non si tratti di discriminazione, ha anche assicurato che il Comune si fa carico dei 40 centesimi del dolce per chi non ce la fa ad acquistarlo. Già perché di 40 centesimi si tratta. La differenza tra i due menù (4 euro e 4 euro e 40) che, dice il primo cittadino, sono stati inseriti in un capitolato del dicembre scorso, discusso in precedenza con i genitori stessi. La richiesta era stata di differenziare le quantità «e questo sì poteva essere discriminatorio», afferma Fucci. Poi si è arrivati a differenziare i menù, che - in realtà - sono identici per tutti a pranzo, mentre la merendina della contesa è rimandata al pomeriggio, quando i bambini possono consumare cibi anche portati da casa o farne a meno, secondo l'indicazione dei genitori. Da un paio di giorni, però, le polemiche divampano non solo a livello locale (dove l'ex avversario alle amministrative, del Pd, contesta le cifre e parla di menù da 3 e 5 euro), ma pure nazionale. È soprattutto il Pd a insorgere. Dopo alcuni senatori, ieri è intervenuto anche il governatore del Lazio, Nicola Zingaretti, che parla di «ignobile scelta». Il presidente dell'Associazione nazionale dei Comuni (Anci), Piero Fassino, ritiene che «basta selezionare sulle tariffe, introdurre la selezione del dolce è ridicolo e umiliante per i bambini». Il ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini, dapprima dice di non conoscere bene il caso e di essere per l'autonomia scolastica. «Non mi sembra una situazione di discriminazione», ha poi osservato. Criticata da Valeria Fedeli (Pd), vicepresidente del Senato. «La competenza sui menù - ribatte - non è delle singole scuole, ma del Comune». A sera il ministro precisa di ritenere «iniquo» optare per menù differenziati. La prossima settimana sul tema ci sarà una riunione tra il Comune, le famiglie e le scuole, fa sapere una vicepreside. La vicenda della cittadina alle porte di Roma (56 mila abitanti, di cui 7mila immigrati) ha dato alla onlus "Save the Children" il destro per riproporre, a pochi giorni dall'inaugurazione, la campagna "Illumina il futuro", che vuole sensibilizzare alla «crescente povertà educativa fra bambini e adolescenti, strettamente correlata a quella economica». All'iniziativa sono legati un "Monitoraggio dei servizi di refezione scolastica", condotto su 36 Comuni, e una petizione al sindaco di Vigevano, unica amministrazione tra quelle considerate dove un bambino può essere escluso dal servizio anche se i genitori non pagano una sola retta (per morosità avviene, sia pure non subito, pure a Brescia, Adro, Crotone, Campobasso e Lecce). Certo, alcuni Comuni prevedono esenzioni per situazioni di particolare svantaggio, come una sopravvenuta disoccupazione (Genova, Cagliari e Bari). Ma i criteri di accesso al servizio e per l'esenzione, denuncia il dossier, non sono per nulla omogenei. Le tariffe minime mensili, poi, variano dai 5 euro di Napoli ai 7 di Salerno, ai 66 di Brescia, i 72 di Vigevano, fino ai 90 di Ancona. La richiesta di "Save the children" è di fare della mensa un diritto di base garantito a tutti.

IL TRIBUTO

Secondo abitazioni e imprese: molti casi verso l'aliquota zero

UDINE - A gennaio l'interrogativo era: riusciranno i cittadini a ricordarsi il nuovo appellativo del tributo sulla casa, la Tasi, dopo che si sono susseguiti Ici e Imu? In questi giorni si direbbe proprio di sì, dato l'imperversare della citazione soprattutto perché il 16 giugno scade il primo termine per il pagamento ma per molti è ancora oscuro quanto, come e, soprattutto, se pagare. In attesa che il Governo faccia chiarezza con l'imminente Consiglio dei ministri dei ministri, il riferimento è la normativa vigente. Prima casa. Non ci sono dubbi stando alla legge in vigore: nei Comuni in cui l'amministrazione ha deciso l'aliquota Tasi da applicare (il minimo è l'1 per mille) con le eventuali detrazioni e/o esenzioni, i cittadini pagheranno la prima rata il 16 giugno. Questi Comuni sono quelli che delibereranno atti ufficiali entro il 23 maggio (data fissata dal Governo) per essere pubblicati entro il 31 maggio sul sito del ministero dell'Economia. In regione sono poco più di una dozzina. Per i cittadini di tutti gli altri Comuni la Tasi si pagherà in rata unica il 16 dicembre, salvo ripensamenti governativi che sono, effettivamente, allo studio per sdoppiare la rata. «Così è stato disposto nel decreto cosiddetto Salva Roma convertito nella legge 68 del 2 maggio», conferma il ragioniere capo del Comune di San Vito al Tagliamento e consulente dell'Anci per la materia. Per allora, infatti, ogni Comune avrà avuto il tempo di decidere su aliquote ed esenzioni. Poiché la maggior parte dei Comuni anche in Friuli Venezia Giulia si troverà nella seconda condizione, resta da capire se il mancato introito a giugno della prima rata della Tasi possa comportare problemi ai conti dei Comuni. «Potrebbero crearsi problemi di cassa, ovvero di liquidità - risponde il tecnico Nassivera - anche se questo aspetto in Friuli Venezia Giulia, se ci sarà, dovrebbe essere marginale». Seconda casa. Per la Tasi su tutti gli altri immobili che non siano prima casa (seconda casa, fabbricati commerciali, industriali, terreni edificabili) la situazione è più complessa. In questo caso, infatti, si deve pagare la prima rata di Tasi più Imu entro il 16 giugno. Se i Comuni non hanno fissato l'aliquota della Tasi, dice la norma vigente, si applica l'1 per mille. «In questo caso, però si pongono due problemi - illustra Nassivera -: se il cittadino anticipa un 1 per mille e poi il Comune decide per Tasi zero, per esempio sugli immobili industriali, predisporre i rimborsi diventa complesso; non avendo poi il Comune deciso in merito all'aliquota, non ha deciso neppure quanto far pagare di Tasi all'inquilino tra il 10 e il 30% e quindi né il proprietario né l'inquilino sanno quant'è la propria quota». E poiché la Tasi è una tassa non solidale, nessuno dei due può pagare anche per l'altro. Quindi è impossibilitato ad agire. Da qui le attese disposizioni governative. © riproduzione riservata

Mattia Zanardo

Quei virtuosi della Tasi : «Onesti coi cittadini»

Il rinvio del rinvio. Lunedì una nota ufficiale del ministero dell'Economia pareva aver messo un punto fermo sulla Tasi: slittamento della scadenza per il pagamento della prima rata dal 16 giugno a settembre, per i comuni - la stragrande maggioranza - che non delibereranno le aliquote entro il 23 maggio. Si fanno, però, sempre più insistenti le voci di un'ulteriore proroga di un mese, fino ad ottobre. Lo stesso Piero Fassino, presidente dell'Anci, ha avvalorato l'ipotesi, sostenendo come la data di settembre sarebbe troppo a ridosso del nuovo limite per l'approvazione delle delibere del 31 luglio, con le ferie agostane nel mezzo. Pur nella perdurante incertezza, i Comuni trevigiani procedono nel definire i parametri della nuova imposta sui servizi indivisibili: all'elenco pubblicato ieri e basato sulle comunicazioni ufficiali al ministero, si sono aggiunti nelle ultime ore Crespano del Grappa, Fonte e Silea, portando così a trenta il totale dei municipi rispettosi dei tempi. Diversi tra loro andranno al voto domenica prossima. È il caso di Fonte: «Volevamo presentarci agli elettori con il bilancio preventivo approvato, senza barare - spiega il primo cittadino Tondi -. Abbiamo tenuto la Tasi all'1,1 per mille, il minimo indispensabile per garantire le entrate per la spesa corrente: i cittadini sono già abbastanza vessati». Anche Silea ha stabilito le aliquote: «Perché siamo seri e affidabili: i cittadini hanno bisogno di certezze - chiosa il sindaco Silvano Piazza -. Da un lato, lo Stato non è stato capace di predisporre norme adeguate, dall'altro il ritardo di molti comuni evidenzia le loro forti difficoltà. Tra Imu e Tasi ci sarà un aumento delle tasse, ma deve essere chiaro che queste risorse le incamera lo Stato». Uno studio dello Spi Cgil provinciale rivela come, con le tante variabili possibili, i consigli comunali trevigiani «potrebbero partorire una giungla di circa 900 combinazioni diverse di applicazione dell'imposta». E aliquote da 1,5‰ in su produrrebbero aggravii anche per le case a basso valore: «Paradossalmente coloro che possiedono un immobile con una rendita catastale superiore ai 7-800 euro - nota il segretario Paolino Barbiero - pagheranno proporzionalmente di meno, con un trattamento che di fatto rende i contribuenti diseguali». Franco Lorenzon, numero uno della Cisl di Treviso e Belluno, parla di «gioco delle tre carte che sta mettendo in ginocchio i Comuni, ma soprattutto i contribuenti». «Nessuna semplificazione in vista, anzi, un intreccio di regole sempre più complesso che non aiuta nessuno. - rimarca Lorenzon -. I Comuni virtuosi ora dovranno correre per predisporre i modelli di pagamento: il virtuosismo in realtà andrebbe premiato, non penalizzato».

Dal libro «La Repubblica dei mandarini»

Supplenti, ricercatori e consulenti i veri numeri sui dipendenti pubblici

Pubblichiamo uno stralcio del libro «La Repubblica dei Mandarini» (Marsilio) del giornalista del «Giornale» Paolo Bracalini

PAOLO BRACALINI

«Il numero dei dipendenti pubblici in Italia è in linea con l'Europa, non è vero che ce ne sono troppi», riportano con soddisfazione i dossier sul numero di statali in Italia, spesso redatti dagli uffici studi dei sindacati. Una voce non esattamente imparziale, dato che i sindacati difendono il lavoro pubblico, prima fonte del loro tesseramento. Le statistiche dicono in effetti che in Italia, nel 2012, i dipendenti pubblici erano 3.238.474, l'1,4% in meno rispetto a cinque anni prima, dunque in leggero calo. Non solo, il confronto con l'Europa sarebbe positivo, nel senso che gli statali, in termini assoluti, sarebbero molti di più in Francia (5,5 milioni) e in Gran Bretagna (5,7 milioni). (...)Ci sono dunque più dipendenti pubblici in Gran Bretagna o in Olanda che in Italia, patria dello statale? Qualcosa, evidentemente, non torna. Il numero di dipendenti statali ufficiale è quello fornito dalla Ragioneria generale dello Stato. Che però dice anche qualcosa di più. In primo luogo i 3,2 milioni di statali italiani calcolati sono quelli con contratto «a tempo indeterminato». Ma ci sono gli altri, quelli con contratti diversi, che comunque paghiamo. Per esempio il «personale a tempo determinato e con contratto di formazione e lavoro», altre 80.413 persone secondo i dati 2012 della Ragioneria dello Stato. La quale poi ci informa che questa cifra non comprende «i supplenti brevi della scuola, dei quali si rileva solo la spesa», e che sono esclusi anche i «professori universitari a contratto e i ricercatori assegnisti dell'Università», pari a circa 20 mila. Dunque, sommando tutto, dobbiamo aggiungere almeno altre 100 mila persone. Senza contare che nella cifra ufficiale non sono compresi i dipendenti degli organi costituzionali: i dipendenti della Camera (1500 circa), del Senato (829), del Quirinale (2 mila circa), della Corte costituzionale (350). La somma, dunque, è ben più elevata. Ma non basta ancora. Nella pubblica amministrazione lavorano anche altri tipi di impiegati. Nel 2009 lo Stato ha distribuito la bellezza di 299.281 consulenze esterne (con un costo pari a 1.390.430.276 euro). A cui aggiungere altri 27 mila incarichi esterni assegnati dal Servizio sanitario nazionale. Ma è una cifra parziale, perché meno della metà delle amministrazioni pubbliche ha comunicato i propri dati al ministero, perciò - stimava la funzione pubblica - si può supporre che le consulenze siano circa 500 mila in un anno, mezzo milione di consulenti esterni...Dunque, sommando anche i consulenti, arriviamo a circa 4 milioni di persone stipendiate dallo Stato. Restano però da calcolare gli interinali (altri 8 mila) e gli Lsu, i cosiddetti «lavoratori socialmente utili», impiegati soprattutto al Sud (17 mila circa), e le collaborazioni coordinate e continuative (37.443 persone). Aggiungiamo quindi circa 60 mila persone, arrivando a oltre 4 milioni di stipendiati dallo Stato su circa 22 milioni di occupati. Un lavoratore su 5... E non è finita. L'addetto che vi controlla i biglietti sul tram va forse considerato un dipendente privato? Difficile. Le statistiche precedenti, quelle dello Stato centrale, non li comprendono...Il motivo è che il bigliettotaio dipende da una società partecipata spesso controllata dal pubblico, ma non interamente pubblica. Ma anche loro formano l'enorme massa del lavoro pubblico italiano. In questo l'Italia può vantare una posizione di primato mondiale. «Secondo un recente studio dell'Ocse, l'Italia figura tra i paesi in cui la dimensione del settore pubblico è maggiore», si legge in un dossier della Banca d'Italia. «Nel 2009 il valore complessivo delle imprese controllate dal governo centrale era pari per l'Italia a 105 miliardi di dollari; solo Corea, Francia e Norvegia presentavano valori più elevati. Considerando le società quotate in cui lo Stato detiene almeno il 10%, l'Italia risulta il secondo paese dietro la Francia per valore delle partecipazioni...». Il bello, per modo di dire, è che non si riesce a sapere quante sono le società partecipate soltanto dagli enti locali e quanti i loro dipendenti. L'Anci parla di 3.662 partecipate dai comuni; per l'Irpa (Istituto di ricerca sulla pubblica amministrazione) sono di più, ma è impossibile sapere il numero esatto... E se volessimo aggiungere al totale degli statali, oltre all'esercito delle partecipate e controllate locali, anche quello delle partecipate del Tesoro? Come la Rai, posseduta al 99,5% dal ministero dell'Economia, e i suoi 13.299 dipendenti...Stime dell'Istat

parlano di 4.186 aziende in cui la partecipazione pubblica supera il 50%, per un totale di 681 mila occupati. Siamo proprio sicuri di essere nel settore del pubblico impiego «in linea con l'Europa»?
Foto: La copertina del libro «La Repubblica dei mandarini» (14 euro, Marsilio)

CHI ANTICIPA? Per i sindaci lo Stato deve pagare ai municipi i soldi che non incasseranno a giugno. Il costo si aggira intorno ai 4 miliardi di euro. E gli interessi passivi? i nostri soldi

Record di balzelli sulla casa Caos scadenze sulla Tasi

Il carico fiscale sugli immobili supera i 50 miliardi. Fassino: nei Comuni che non hanno fissato l'aliquota la tassa si pagherà entro il 16 ottobre. Delrio lo smentisce
ANTONIO CASTRO

Il rinvio della Tasi c'è. Ma resta da vedere se Palazzo Chigi, il Tesoro e i sindaci dell'Anci si metteranno d'accordo sulla data. Il governo resta fermo al 16 settembre, il presidente dell'Anci, Piero Fassino garantisce, via radio, che si pagherà - nei comuni che non abbiano deciso le aliquote entro il 23 maggio (a ieri 1.385 avevano deliberato e in 122 comuni sono in lavorazione) - il 16 ottobre. Ieri in mattinata il sindaco di Torino (ed ex segretario del Pd), Fassino spiegava il "posticipo del posticipo" con la pausa di agosto, come se i dipendenti comunali e gli attuari che dovrebbero fare i calcoli fossero già in vacanza da fine maggio: «La prima rata Tasi per le seconde case, in quei Comuni che entro il 23 maggio non abbiano stabilito le aliquote, slitterà dal 16 giugno al 16 ottobre», ha ribadito a Radio 24 il presidente dell'Anci. Lo slittamento dovrà essere stabilito però da un decreto legge (resta anche da vedere se uno ad hoc), che il governo si appresta a varare nel prossimo Cdm, che dovrebbe essere convocato oggi. Ma il rinvio del rinvio (sul sito del Tesoro campeggia ancora la data del 16 settembre), è tutt'altro che certo. E il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio, braccio destro di Renzi, sembra categorico: «Su questo il Mef ha già scritto un comunicato», scandisce seccato Delrio, a margine di un conferenza stampa. Fassino comunque tira dritto ed è certo del 16 ottobre: «I contribuenti delle città in cui non sono state approvate le aliquote Tasi», ha sostenuto ieri, «pagheranno il 16 ottobre con aliquote che i comuni stabiliranno entro il 31 luglio. L'accordo col ministero dell'Economia è di fissare la proroga al 16 ottobre, perché il 16 settembre era molto ravvicinato rispetto alla scadenza del 31 luglio e poi c'è agosto di mezzo». E poi per il presidente dell'Anci «lo Stato deve comunque anticipare i soldi ai Comuni che non incasseranno la Tasi a giugno. Anche per questo si è scelto di non fare la proroga per tutti i Comuni, se si fosse fatta per tutti il costo dell'anticipazione sarebbe stato molto più grande, di 4 miliardi. Lo dico a chi invoca incostituzionalità e minaccia ricorsi». Il Codacons ha già annunciato ricorsi se si sceglierà il pagamento differenziato. Fassino lunedì scorso aveva quantificato un anticipo temporaneo di circa 2 miliardi. Resta da vedere chi pagherà gli interessi, i sindaci temono fregature, al Tesoro vorrebbero evitare un'inutile spesa per interessi. Altro pasticcio. Quanto al costo della Tasi rispetto all'Imu, Fassino ribadisce che non è vero che la nuova tassa comunale peserà più dell'Imu: «Su questo fanno testo le aliquote. L'Imu era minimo al 4 per mille, e mediamente si arrivava al 5 o al 6. Ora la Tasi minima è 2,5 per mille che può essere incrementata al massimo al 3,3 per mille. È evidente che sulla prima casa si spende meno». Però resta il fatto che a fare i conti i balzelli sul mattone sono letteralmente esplosi nel 2014. Sul patrimonio immobiliare italiano (case, uffici, negozi, capannoni, etc.), grava un carico fiscale che, nel 2014, raggiungerà i 52,3 miliardi di euro (+ 5,4%, 2,6 miliardi). Il conteggio complessivo è della Cgia di Mestre, che ha sommato i 9,3 miliardi di euro della redditività (Irpef, Ires, Registro e bollo, cedolare secca, etc.), gli 11,9 miliardi del trasferimento (Iva, imposta di registro/bollo, imposta ipotecaria/catastale, successioni e donazioni), e agli oltre 31 miliardi di euro per il solo possesso dell'immobile (Imu, imposta di scopo, Tari e Tasi). E almeno su questo avrebbe ragione Fassino. Infatti, nonostante la Tasi preveda un prelievo complessivo di almeno 4,1 miliardi di euro, l'incremento del carico fiscale aggregato per l'anno in corso si riduce a poco più di 2,6 miliardi a seguito della soppressione della maggiorazione Tares, che prevede risparmi per circa 1 miliardo, e ad un alleggerimento dell'Imu (675 miliardi). Al pasticcio rinviato si aggiungono i maldipancia politici: Maurizio Sacconi, il presidente dei senatori Ncd, esige un tetto ai Comuni «o ce ne andiamo», minaccia. Il Nuovo Centrodestra pretende che il governo imponga un tetto alle aliquote pena la crisi della coalizione». Rincarare la dose Renato Brunetta: «Se Sacconi e Ncd, con il loro leader Alfano, sono in buona fede», ribatte l'esponente di Forza Italia, «aprano subito la crisi di governo, altrimenti le loro

sembreranno solo lacrime di cocodrillo». La Tasi va pagata entro il 16 giugno solo se il Comune ha deciso aliquote e detrazioni entro il 23 maggio. L'acconto invece slitta al 16 ottobre se il Comune non ha ancora deciso. Comunque entro il 16 dicembre va effettuato in tutti i Comuni il conguaglio Tasi. La Cgia di Mestre ha calcolato che sul patrimonio immobiliare italiano (case, uffici, negozi, capannoni, etc.) grava un carico fiscale che nel 2014 raggiungerà i 52,3 miliardi di euro, con un incremento, rispetto al 2013, del 5,4%, pari a 2,6 miliardi. CHI PAGA PRIMA E CHI DOPO

L'accordo con il ministero dell'economia per gli enti che non deliberano per tempo

Pagamenti della Tasi a ottobre

Piero Fassino (Anci): ai comuni l'anticipo del gettito
SERGIO TROVATO

Acconti Tasi verso un rinvio a ottobre. La conferma di quanto anticipato ieri da ItaliaOggi è giunta ieri da Piero Fassino, presidente dell'Anci: il primo appuntamento con la Tasi dovrebbe slittare al 16 ottobre per i contribuenti dei comuni che non deliberano le aliquote entro domani. Per le poche amministrazioni locali che hanno già approvato le aliquote rimane ferma la data del 16 giugno, in concomitanza con il pagamento dell'acconto Imu. Dunque, mentre la nota ministeriale diffusa nei giorni scorsi indicava un differimento dell'acconto della nuova imposta sui servizi indivisibili a settembre, il presidente dell'Anci ha dichiarato ieri che con il ministero dell'economia e delle finanze l'accordo è che il pagamento della prima rata Tasi dovrebbe essere rinviato al 16 ottobre, ma solo per i cittadini che possiedono immobili nei comuni che non hanno deliberato le aliquote. Ha affermato testualmente il sindaco di Torino che il 16 settembre è «troppo vicino e con le elezioni amministrative e agosto di mezzo si sarebbe rischiesta la confusione. Il 16 giugno, dunque, pagheranno i cittadini delle città che hanno fissato le aliquote, tra queste quasi tutti i grandi capoluoghi, ad ottobre sarà la volta degli altri comuni». Per Fassino, però, lo stato deve comunque anticipare i soldi ai comuni che non incasseranno la Tasi a giugno, poiché se un tributo da pagare viene prorogato, diventa indispensabile un'anticipazione. La proroga, poi, non è per tutti i comuni, altrimenti il costo dell'anticipazione sarebbe molto più elevato, vale a dire 4 miliardi. Rimane ancora il dubbio se il differimento del termine a ottobre riguarderà anche gli immobili adibiti ad abitazione principale. L'unico dato certo al momento è che le amministrazioni locali non incassano l'imposta a giugno per le prime case se non vengono adottate le delibere entro il termine di legge. I titolari di questi fabbricati devono pagare il 16 giugno solo se i comuni rispettano questi due adempimenti: invio delle deliberazioni in via telematica entro il 23 maggio, con l'inserimento del testo nell'apposita sezione del Portale del federalismo fiscale, e loro pubblicazione sul sito informatico del ministero dell'economia e delle finanze entro il 31 maggio. Attualmente, in base alle recenti modifiche che apportate al dl 16/2014, in sede di conversione in legge (68/2014), per le abitazioni principali, a differenza degli altri immobili, la mancata deliberazione delle aliquote entro il 23 maggio fa slittare il termine al 16 dicembre, con il pagamento in un'unica soluzione di acconto e saldo. Stando così le cose, non c'è motivo di ritenere che anche per le prime case il termine per l'acconto possa essere anticipato a ottobre. Solo con una disposizione ad hoc il legislatore potrebbe imporre il pagamento dell'acconto e anticipare la scadenza. A ciò dovrebbe provvedere il decreto che in queste ore sarà approvato dal governo.

Cosa si paga e quando Tasi all'uno per mille sulle seconde case (La tabella tiene conto dell'annuncio dato dal presidente dell'Anci Piero Fassino del rinvio delle scadenze di giugno al 16 ottobre e non più al 16 settembre) Imu 16 giugno l'acconto, saldo il 16 dicembre Tasi prima casa 16 dicembre a meno che una norma di legge anticipi la scadenza dell'acconto al 16 ottobre Tasi seconda casa 16 ottobre l'acconto, 16 dicembre il saldo Sparisce perché nei comuni che hanno deliberato per tempo, entro il 23 maggio, si applicherà l'aliquota stabilita per acconto e saldo; negli altri non ha più ragion d'essere perché il pagamento è spostato a ottobre

Bimbi discriminati, bufera sui grillini

Dal governatore del Lazio Zingaretti al presidente dell'Anci Fassino, dalla Cgil alle associazioni, è un coro di critiche e di proteste contro la discriminazione dei bambini poveri operata nelle mense scolastiche dal sindaco grillino di Pomezia, Fucci. Dall'amministrazione 5 Stelle sfilza di tasse e di tagli. Anche agli scuolabus. A PAG. 9 POMEZIA (ROMA) Il doppio menu delle mense scolastiche, con il dolce per i bambini che possono pagare di più e senza per tutti gli altri, rischia di restare indigesto al sindaco grillino di Pomezia Fabio Fucci, travolto da un'ondata di polemiche e critiche. «Il simbolo delle disuguaglianze promosse dal M5S di governo», ha commentato la senatrice piddina Francesca Puglisi, capogruppo in commissione Istruzione. Un gesto «ridicolo e umiliante per i bambini», secondo il sindaco di Torino e presidente dell'Anci Piero Fassino. «Decisione profondamente discriminatoria e inaccettabile», ha tuonato la Cisl laziale. «Un fatto gravissimo che va respinto con forza», la risposta di Federconsumatori. «Una vergogna, una cosa barbara», ha rincarato la dose il governatore del Lazio Nicola Zingaretti. Unica voce fuori coro quella del ministro dell'Istruzione Stefania Giannini che, premettendo di non essere molto informata sulla questione, ha spiegato di non trovare discriminante la scelta del sindaco Fucci. «Non conosco bene il caso - le sue parole - ma io sono per l'autonomia scolastica e non mi sembra una situazione di discriminazione». «In questo caso l'autonomia scolastica non c'entra nulla - attacca il segretario generale della Cgil scuola Mimmo Pantaleo - Se la ministra dell'Istruzione non ha chiaro tutto ciò, c'è davvero di che preoccuparsi. Siamo disponibili - ha concluso Pantaleo - a supportare le famiglie e il personale delle scuole nella battaglia per cancellare questa inaccettabile decisione del comune di Pomezia». Ieri, intanto, Fucci ha deciso di replicare alle accuse spiegando che «l'idea del menù differenziato l'abbiamo ricevuta da alcuni rappresentanti di genitori che abbiamo incontrato ripetutamente nel corso dell'estate 2013. L'idea originaria parlava di menù con quantità differenziate di cibo. Ovviamente non poteva essere ricevuta integralmente ma, recependone lo spirito, abbiamo pensato di mitigarla per rispondere da una parte all'esigenza di erogare un menu "leggero" anche nel prezzo, dall'altra che non creasse discriminazione nei confronti dei bambini - si legge nella sua pagina Facebook - Da qui l'idea del dolce a merenda. A mensa, tutti i bambini mangeranno le stesse portate, nelle stesse quantità, anche quelli che usufruiscono del menu, per così dire, ridotto. Il dolce presente nel solo menu completo, potrà essere distribuito a merenda e viene garantita la possibilità di portarlo da casa a coloro che usufruiscono del menu "ridotto", cosa che peraltro già oggi avviene frequentemente». Una versione messa insieme in tutta fretta che però non convince affatto perché innanzitutto evita di ricordare che l'esigenza del menù «più leggero anche nel prezzo» nasce evidentemente dai pesanti rincari alle rette delle mense decise dalla giunta grillina, e poi perché introduce per la prima volta la parola «merenda» quando nel capitolato per il bando di gara, come del resto nella delibera approvata a dicembre, si parla chiaramente di «due tipologie di menu ove una delle due preveda una riduzione delle portate» consistente appunto nel taglio del «dolce» (non merenda, dolce) per chi sceglie di pagare 4 euro contro i 4,40 del menu completo. Del resto, fanno notare i genitori, del pranzo usufruiscono anche quei bambini che escono di scuola alle 14, ben prima quindi dell'orario della merenda. E infatti la spiegazione di Fucci non ha convinto decine e decine di genitori che ieri hanno protestato ancora inondando di critiche anche la pagina Facebook del primo cittadino. Gli stessi genitori che a settembre avevano duramente contestato l'aumento della retta per la mensa scolastica (in alcuni casi addirittura raddoppiata visto il taglio del contributo comunale) e la crescita dei costi a carico delle famiglie per il servizio di scuolabus. Una polemica, quest'ultima, che nei giorni scorsi in città ha suscitato quasi una rivolta fra i genitori visto che il Comune ha deciso, a partire dal prossimo settembre, di tagliare alcune linee. «Il servizio - hanno spiegato dall'amministrazione - è strutturato in modo da garantire il trasporto degli alunni verso la scuola più vicina alla loro abitazione in base alla zonizzazione del territorio comunale». E se il bambino va a scuola più lontano, pazienza. «La regolamentazione del trasporto scolastico su zone e

bacini di utenza, già adottata con successo in molti enti locali - prosegue la nota risponde adeguatamente alle esigenze di ottimizzazione del servizio, della riduzione del chilometraggio dei percorsi e del tempo di trasporto per gli studenti». Insomma la spiegazione, anche in questo caso, è sempre la stessa: occorre risparmiare per far fronte al buco di bilancio ereditato dall'attuale giunta a cinque stelle. Che nelle scorse settimane per far cassa ha deciso di varare quella che in città è stata ribattezzata «la tassa sull'ombra». Si tratta, in termini tecnici, del «canone non ricognitorio» dovuto per tutte le occupazioni di suolo pubblico, anche quelle interrate. Circa 1600 richieste di pagamento verso aziende e commercianti (la nuova tassa costerà circa 100 euro in media) da cui il Comune prevede di incassare circa due milioni di euro. In pratica i commercianti (già soggetti alla tassa per la pubblicità e a quella per l'occupazione di suolo pubblico) dovranno pagare per la proiezione dell'insegna del proprio negozio sul marciapiede. Ma non è tutto, perché il contributo spetterà anche alle grandi aziende come Enel, Telecom visto che la tassa si applica anche alle condutture sotterranee di energia, gas, acqua, reti telefoniche e persino tombini e tralicci. «Questa giunta sta portando la città alla deriva, con un sindaco che quando fa, sbaglia», commentava ieri sconsigliato Stefano Mengozzi, segretario Pd Pomezia.

Tasi, un altro slittamento L'Anci: scadenza a ottobre

Per Fassino serve un mese in più per i Comuni che non hanno deliberato Dall'Economia non confermano Ci vorrà qualche giorno per decidere

ROMA Nuova scadenza per la Tasi. I Comuni che non hanno ancora deliberato le aliquote e le detrazioni potrebbero far pagare la prima rata a metà ottobre, e non a settembre come sembrava in un primo momento. L'annuncio arriva dal presidente dell'Anci e sindaco di Torino, Piero Fassino, ai microfoni di Radio 24.ma la data non è confermata dal ministero dell'Economia, che solo due giorni fa aveva diffuso la nota con lo slittamento a settembre. È molto probabile che la decisione resti aperta ancora per qualche giorno. Non è neanche detto che la questione si affronti in modo definitivo nel consiglio dei ministri convocato per oggi. In ogni caso il messaggio del rinvio è stato inviato: i cittadini sanno se a giugno sono chiamati a pagare o no. È chiaro che i Comuni chiedono tempi più lunghi. «Il 16 settembre - ha precisato Fassino riferendosi alla data ipotizzata in precedenza - era troppo vicino e con le elezioni amministrative e agosto di mezzo si sarebbe rischiesta la confusione. Il 16 giugno, dunque, pagheranno i cittadini delle città che hanno fissato le aliquote, tra queste quasi tutti i grandi capoluoghi, a ottobre sarà la volta degli altri Comuni». In ballo ci sono anche le risorse, che i sindaci vogliono anticipate fin da giugno dal ministero per evitare ammanchi di cassa. Sull'anticipo che lo Stato verserà ai Comuni per il mancato introito dell'intero ammontare della Tasi, il presidente Anci sottolinea come sia «già accaduto. Se un tributo previsto a norma di legge viene prorogato, si fa ricorso a una anticipazione per evitare una crisi liquidità ai soggetti che questo tributo dovevano incassarlo». Molto più cauti i tecnici di Via XX Settembre, che parlano di somme molto contenute trattandosi di pochi mesi, che saranno reperite attraverso un anticipo dal fondo di solidarietà dei Comuni. Fassino è intervenuto anche nel merito del confronto tra la Tasi e la vecchia Imu, sostenendo che «fanno testo le aliquote. Quelle dell'Imu andavano da un minimo del 4 per mille per attestarsi in media intorno al 5-6 - sostiene il presidente Anci - Ora l'aliquota Tasi è del 2,5 per mille, aumentabile a discrezione del sindaco fino allo 0,8 per mille. Quindi la Tasi sarà massimo del 3,3 per mille». Sul piede di guerra il Codacons, che ha inviato oggi una «formale diffida» al presidente del Consiglio, Matteo Renzi, e al ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, in merito «al caos sulla Tasi venutosi a determinare a causa dei Comuni che ancora non hanno deliberato le aliquote. Nell'atto spiega una nota - l'associazione non solo diffida il governo a non introdurre scadenze diversificate sul territorio per il pagamento la tassa, ma suggerisce come unica possibile soluzione al problema di posticipare per tutti i contribuenti la scadenza della Tasi ad ottobre». La partita sull'imposta sugli immobili ha sempre un'eco politica forte, soprattutto con l'avvicinarsi delle elezioni. Dalla maggioranza il presidente dei senatori del Nuovo Centrodestra Maurizio Sacconi avverte che «la tassazione sugli immobili da parte dei Comuni deve essere moderata, sostenibile da famiglie e piccole imprese, tale da non deprimere ulteriormente il mercato immobiliare. Tasi e Tares non possono diventare lo strumento con cui i Comuni fanno pagare la loro inefficienza. Ncd - aggiunge Sacconi - pretende che il governo imponga un tetto alle aliquote compatibile con queste esigenze pena la crisi della coalizione». Anche Fabrizio Cicchitto alza la voce: evidente il tentativo di captare gli elettori di FI. Tanto che dai berlusconiani arriva un messaggio molto chiaro: speriamo che vadano fino in fondo. Come dire: le «sentinelle» anti-Tasi sono i forzisti. Dimenticando che proprio i berlusconiani, con la pretesa di cancellare l'Imu sulla prima casa, hanno data vita alla saga sulla Tasi.

Caos Tasi, ancora un rinvio Fassino: prima rata il 16 ottobre

Slitta la data per i Comuni ritardatari. Renzi: costerà meno dell'Imu

ROMA LA PARTITA Tasi non si riesce ancora a chiudere. Ieri Piero Fassino, presidente dell'Anci, ha annunciato che il pagamento della prima rata della nova tassa sulla casa slitterà al 16 ottobre. Naturalmente si sta parlando dei Comuni che non delibereranno le aliquote entro domani (come previsto dalla legge) e quindi non potranno riscuotere entro il 16 giugno. Il governo però per i ritardatari sembra intenzionato a mantenere la scadenza del 16 settembre di cui si è parlato negli ultimi giorni per evitare ai contribuenti un moltiplicarsi di scadenze. ULTERIORE elemento di incertezza è di tipo interpretativo. Il decreto Salva Roma stabilisce che nei municipi inadempienti la prima tranche dell'imposta va versata a dicembre. Solo per gli altri tipi di immobili (secondo case, negozi, capannoni e via dicendo) l'acconto si paga a ottobre. Attenzione, però: per fissare la proroga (30 luglio o 16 ottobre poco importa) occorre un provvedimento ad hoc, dunque un decreto successivo al Salva Roma che, in quanto tale, ne annulla gli effetti. Il tutto si dovrebbe chiarire oggi durante il consiglio dei ministri. Anche qui, però, non è detto che il tema sia inserito nell'ordine del giorno. Il governo potrebbe rinviare il via libera al decreto a una prossima riunione, che a questo punto arriverebbe dopo le elezioni europee. Altra questione in bilico è se e quanto lo Stato anticiperà ai comuni che non potranno incassare la Tasi a giugno. Secondo Fassino lo Stato deve comunque anticipare i soldi: «Succede ogni volta che un tributo da pagare viene prorogato. Anche per questo si è scelto di non fare la proroga per tutti i Comuni, se si fosse fatta per tutti il costo dell'anticipazione sarebbe stato molto più grande, di 4 miliardi». La partita Tasi infiamma ovviamente la politica, impegnata con il voto di domenica. In serata il premier Matteo Renzi ha affermato che la tassa sui servizi è stata «voluta dai precedenti governi» e ha evidenziato che, secondo i dati finora disponibili, nella maggior parte dei Comuni sarà più bassa dell'Imu, anche se comunque la decisione spetta ai sindaci. INTANTO, Maurizio Sacconi (Ncd), arriva a minacciare la crisi di governo. «La tassazione sugli immobili residenziali e produttivi da parte dei Comuni - dice - deve essere moderata, sostenibile da famiglie e piccole imprese, tale da non deprimere ulteriormente il mercato immobiliare. Il Nuovo Centrodestra pretende che il governo imponga un tetto alle aliquote compatibile con queste esigenze pena la crisi della coalizione, perchè un'imposizione incontrollata sugli immobili sarebbe la tomba della ripresa. La richiesta non è negoziabile». Se Sacconi «è in buona fede, aprano subito la crisi», replica Brunetta (FI). ol.po.

Zingaretti: «Dare il dolce a chi paga di più è una vergogna». L'Anci: «Così si umiliano i bimbi»

«Pomezia, scelta ignobile»

Attacchi durissimi al sindaco 5 stelle per il menu da ricchi nelle mense scolastiche
Lorena Loiacono

«Ignobile, dove andremo a finire?». Non si placano le polemiche in merito alla bufera che ha investito il comune di Pomezia per la scelta di proporre alle famiglie due menù diversi per i bambini delle scuole: con o senza dolce, con o senza sovrapprezzo. Il tutto sulle tavole di bambini dai 3 ai 10 anni. Il capitolato per il nuovo bando destinato alla ristorazione, proposto dalla giunta del Sindaco Fabio Fucci del Movimento 5 Stelle. «Permettetemi di fare un appello - ha dichiarato ieri il presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti - contro quell' ignobile scelta del Comune di Pomezia che nega ai bambini più poveri il dolce alla mensa e lo dà a quelli più ricchi che pagano la retta. È una vergogna: il bambino che ha il papà o la mamma che non ha la possibilità di mettere 40 centesimi in più riceverà un vassoio senza il dolce, gli altri, invece, avranno un pasto completo. Ma io mi domando: dove andremo a finire? Tutte le amministrazioni locali sono in crisi di bilancio e di budget ma è immorale scaricare queste difficoltà producendo discriminazione sociale. Spero che l'amministrazione di Pomezia torni indietro, perché non possiamo tornare indietro rispetto ad elementi civili che devono essere salvaguardati anche e soprattutto nei momenti di crisi». Duro anche il presidente dell'Anci, Piero Fassino: «Le rette per la mensa scolastica vanno differenziate per fasce di reddito. Altrimenti si umiliano i bambini». Insorgono anche i consumatori: «Vergogna, come si può pensare di umiliare un bambino con una famiglia povera alle spalle - denuncia Simonetta Cervellini, presidente della Federconsumatori di Roma e del Lazio - costringendolo a toccare subito con mano cosa voglia dire l'ingiustizia e la disuguaglianza?». La condanna politica è bipartisan: «Credevamo che le sparate mediatiche di M5S fossero solo boutade elettorali ma non è così: queste follie rappresentano il loro modo di amministrare». Ma il sindaco M5S di Pomezia, Fabio Fucci, non sente ragioni: «La polemica sul doppio menù è solo elettorale. È stata una decisione presa con i rappresentanti dei genitori. Noi aiuteremo chi ha più bisogno, come già facciamo oggi». Parere favorevole anche dal ministro all'istruzione, Stefania Giannini che ha ammesso di «non conoscere bene il caso. Ma non mi sembra una situazione di discriminazione».

Provvedimento del Comune di Santa Teresa di Riva

Ici sulle aree fabbricabili Prorogati i termini del condono

Si avrà tempo fino al 30 settembre per mettersi in regola con gli obblighi Il gettito fin qui raccolto non equivale a quello preventivato al momento dell ' avvio dell ' indagine

Giuseppe Puglisi

SANTA TERESA DI RIVA Proroga al 30 settembre del condono Ici sulle are fabbricabili per gli anni pregressi e non ancora prescritti (2007/2008): il consiglio ha approvato la proposta della giunta municipale di concedere una proroga alla scadenza per la presentazione della istanza per la definizione agevolata (condono) dell ' imposta comunale sugli immobili (Ici) per le aree edificabili per consentire ai contribuenti di adempiere agli obblighi tributari in pendenza in tutto o in parte non adempiuti, regolarizzando la loro posizione nei confronti del Comune, con riduzione delle spese. In buona sostanza il gettito fin qui raccolto non è stato quello preventivato quando si mise mano all ' indagine sulle aree edificabili non dichiarate, così, per incrementare le entrate di cassa e azzerare le posizioni debitorie dei contribuenti è stata valutata positivamente la possibilità di prorogare i termini per l ' adesione alla sanatoria, che scadeva il 28 febbraio, estendendola al 30 settembre 2014. Secondo le previsioni per il periodo 2007/2012 l ' imposta (Ici/Imu) evasa era di 2 milioni e mezzo di euro a cui bisognava aggiungere circa 800 mila euro per gli anni 2013 e 2014, di gran lunga superiore a quanto era stata preventivato quando fu istituito l ' Ufficio Unico delle Entrate Comunali. Secondo dati forniti dall ' Ufficio, su 1684 soggetti che hanno evaso l'imposta, 912 hanno già ricevuto la notifica dell'accertamento per gli anni 2007/2008 e circa il 26% di questi hanno già presentato domanda di condono per tutti gli anni sottoposti a verifica 2007/2012. Circa il 29% ancora hanno la possibilità di condonare ; circa il 34% hanno già avuto accolta l'istanza di condono; circa il 11% non hanno fatto istanza di condono e non hanno pagato, quindi si procederà con il recupero coattivo. Degli accertamenti già esecutivi, cioè che in base alla data della notifica diventavano titolo per la riscossione coattiva, circa il 77% hanno già fatto istanza di condono; circa 0,6 % (tre contribuenti) hanno fatto opposizione ; circa il 22 % non hanno pagato e non hanno presentato domanda di condono e quindi si procederà con il recupero coattivo. Il valore dell'imposta anni 2007 e 2008 originariamente evasa e' di circa 600 mila euro; il valore attuale dell'imposta evasa nel 2007 e 2008 comprensiva di sanzioni ed interessi e' salita a circa 1,2 milioni di euro (ipotesi di scuola: come se nessun contribuente aderisce al condono e si dovrebbe procedere con il recupero coatto ottenendo tale importo). Il condono. Con le agevolazioni previste attualmente dal comune si incasseranno per il 2007 e 2008 circa 800 mila euro; se tutti condonano con gli abbattimenti previsti ora dal condono si incasseranno circa 1,4 milioni di euro per gli anni 2007/2012; al 25/1/2014 il valore delle somme già condonate e quindi introitate dal comune è di circa 600 mila euro. Pochi, rispetto alle previsioni: da qui la necessità di prorogare la scadenza del condono al 30 settembre. Sarebbero 200 gli immobili non iscritti a catasto, 400 i fabbricati rurali trasformati in villette che risulterebbero accatastati in modo anomalo: nelle casse del Comune manca un altro milione e mezzo di euro. Ed è già scattato il cesimento dei proprietari di immobili che sfuggono al pagamento della tassa sulla spazzatura. Intanto a S. Teresa, rimanendo sempre in tema di tributi, la rata Tasi non si pagherà entro il 16 giugno: il comune , infatti, non ha deliberato le aliquote per cui la scadenza slitta a settembre (forse il 16 ottobre, come auspica il presidente dell ' Anci, Piero Fassino). Ma c ' è poco da stare allegri, visto che si prospetta un nuovo taglio di risorse ai Comuni per cui i sindaci dovranno per forza aumentare i tributi locali e incidere sulla spesa con altri tagli. I grafici. L ' andamento dell ' evasione Ici e i presunti ricavi di cui potrebbe beneficiare il Comune

Taormina suona la carica

Expo, il territorio si mette in moto

L' Ancì Sicilia punta sulla " perla ". Vertice coi sindaci del comprensorio
Emanuele Cammaroto

TAORMINA Ancì Sicilia chiede ufficialmente alla Città di Taormina di partecipare ad Expo 2015 il mega-evento che di svolgerà il prossimo anno a Milano. Per discutere un piano operativo che coinvolga Taormina ma anche i Comuni dell' hinterland jonico, ed organizzare un primo appuntamento che è in programma ad Enna, si sono trovati ieri a Taormina, Salvatore Martorana, presidente del comitato tecnico e Mario Alvano segretario regionale AncìSicilia, che hanno incontrato gli amministratori della Perla dello Jonio ma anche di Castelmola, Letojanni, Giardini, S.Alessio. I responsabili di Ancì sono stati accolti nella sala consiliare di Palazzo dei Giurati dal sindaco, Eligio Giardina ed altri primi cittadini che si trovavano il loco per la riunione del distretto socio sanitario di cui Taormina è capofila. Erano presenti, oltre al sindaco di Taormina, i sindaci di Castelmola (Orlando Russo), Letojanni (Alessandro Costa), S.Alessio (Rosanna Fichera) e Naxos (rappresentata dall' assessore Sandra Sanfilippo). " Il ruolo di Taormina - ha affermato Martorana - è fondamentale in questo progetto di valorizzazione della Sicilia, dove però si dovrà fare sistema in un contesto programmatico che vada oltre la mera partecipazione. " Per questo gli amministratori hanno deciso di avviare una sorta di tavolo di lavoro che punterà a definire le linee guida della partecipazione all' iniziativa e quindi la presenza attiva all' Expo di Milano. L' appuntamento per la prima riunione è per il 29 maggio ad Enna dove si svolgerà l' incontro che avrà per tema, appunto " Expo 2015, Comuni siciliani per una grande alleanza sullo sviluppo ". Il tutto a cura dell' AncìSicilia, nella sala auditorium " Napoleone Colajanni " dell' Università Kore di Enna. Promosso con l' obiettivo di coinvolgere tutte le istituzioni affinché diano il proprio contributo per trasformare l' Esposizione Universale, che si svolgerà nel 2015, il meeting si avvarrà dell' apporto del Comitato tecnico Expo 2015 che, istituito dall' AncìSicilia, avrà il compito di valorizzare tutte le peculiarità dell' Isola, promuovendo e trasformando prodotti agro-alimentari, beni culturali e tradizioni in volano per lo sviluppo della Sicilia. Di tale gruppo di lavoro fa parte, tra gli altri, il presidente di Confindustria alberghi il taorminese, Sebastiano De Luca, che è stato di recente indicato per dare il suo apporto dal sindaco di Castelmola, Russo. «In questo contesto - ha detto Giardina - Taormina, congiuntamente agli altri Comuni, punta ad un ruolo importante e trainante per la Sicilia, così come ci chiede Ancì Sicilia ed anche il governo regionale, così come ci ha detto di recente a Palermo il presidente Crocetta e l' assessore Stancheris. L' evento in questione rappresenta una vetrina da non perdere in un' ottica di valorizzazione globale delle identità territoriali e dei prodotti di eccellenza del nostro territorio. In questo contesto si intende sollecitare la partecipazione e il contributo di tutti coloro che hanno a cuore la tipicità dei nostri prodotti, specie quelli agroalimentari, e le eccellenze. I Comuni della zona jonico-alcantarina hanno una chance unica per un nuovo momento di sviluppo economico del comprensorio nella sua interezza».

Foto: La delegazione. I sindaci dei comuni del comprensorio ionico nell' aula consiliare del Comune di Taormina

ECONOMIA UN'OPPORTUNITÀ DA SFRUTTARE IL SEMINARIO La norma prevede l'esenzione dalle imposte sui redditi, dall'Irap e dall'Imu e l'esonero dal versamento dei contributi previdenziali

Agevolazioni fiscali 8 milioni per le imprese

Zona franca urbana, manifestazioni d'interesse inferiori alle attese A Taranto i fari sono puntati su Paolo VI, Porta Napoli e Tamburi. Il termine per le domande scade il 12 giugno

GIACOMO RIZZO

I vantaggi fiscali ci sono, ma la materia le manifestazioni di interesse avanzate non rispondono ancora alle attese. Ecco perchè è importante far conoscere le opportunità riservate alle Zone franche urbane (Zfu), aree infra-comunali di dimensione minima prestabilita dove si concentrano programmi di defiscalizzazione per la creazione di piccole e micro imprese. L'Amministrazione comunale di Taranto ieri ha organizzato un seminario sul tema, a cui hanno partecipato Rocco Lemma, esperto fiscalità di vantaggio Ifel (Fondazione finanza ed economia locale) dell'Anci; Marianna Ambrosio, della direzione generale Incentivi alle imprese del ministero Sviluppo economico; Fabio Pagliarini, dirigente di Invitalia; e gli assessori alle Attività produttive di Taranto Cirserto Zaccheo, di Manduria Annamaria De Valerio. Obiettivo prioritario delle Zfu è favorire lo sviluppo economico e sociale di quartieri ed aree urbane caratterizzate da disagio sociale, economico e occupazionale, e con potenzialità di sviluppo inespresse. Per Taranto sono disponibili otto milioni di euro che l'Amministrazione comunale potrà utilizzare per le piccole e medie imprese che investiranno nelle zone delimitate dal Consiglio comunale. Sono 11 i comuni interessati in Puglia. Tra questi, Taranto e Manduria. Il termine per la presentazione delle domande scade il 12 giugno. Le agevolazioni, della durata di 5 anni, consistono in esenzione dalle imposte sui redditi, esenzione dall'Irap, esenzione dall'Imu ed esonero dal versamento dei contributi previdenziali. «È un'opportunità - ha sottolineato l'assessore Zaccheo - che attendiamo dal 2006. Arriva con un po' di ritardo, ma è importante che sia arrivata in un momento delicato per la nostra città, soprattutto in alcune zone che stanno soffrendo dal punto di vista economico. Non si tratta di denaro, ma di sgravi fiscali e previdenziali. Peraltro, sarà direttamente il Ministero ad esaminare le domande. Questa quindi è una fase fondamentale». A Taranto i fari sono puntati su Paolo VI, Porta Napoli e Tamburi. E il 20 per cento della somma messa a disposizione complessivamente potrà essere destinato in maniera prioritaria alle piccole imprese che apriranno nel centro storico. L'incarico di redigere il Documento preliminare programmatico è stato affidato all'urbanista Dino Borri. «Le imprese devono farsi avanti - ha spiegato il consulente dell'Anci Rocco Lemma perchè è uno strumento agevolativo innovativo che mette insieme l'esenzione automatica fiscale con l'individuazione di un'area-bersaglio di politiche agevolative necessarie a fronte di situazioni di disagio socio-economico». Il Comune di Manduria si è mosso per tempo istituendo uno sportello informativo. «Stiamo cercando in tutti i modi - ha sottolineato l'assessore De Valerio - di sensibilizzare il territorio per usufruire al massimo delle agevolazioni che questa norma può dare. In questo periodo di crisi ogni agevolazione, per quanto non negli importi sperati probabilmente, è una boccata di ossigeno per le nostre imprese che, in questo momento, soffrono parecchio».

Foto: COMUNE Da sinistra De Valerio, Zaccheo e Pagliarini [foto Todaro]

Foto: ZONE FRANCHE URBANE Il seminario organizzato ieri dal Comune [foto Todaro]

PROGETTO IMPEGNO DEL CONSIGLIERE VIGHI

«Anci per Expo 2015»: c'è anche Zibello

ZIBELLO Nei giorni scorsi, grazie all'impegno del consigliere Elia Vighi, candidato nella lista «Con noi per Zibello» che sostiene la candidatura a sindaco di Federica Ariozzi, il Comune di Zibello ha aderito all'iniziativa «Anci per Expo 2015», un progetto nato dalla volontà di rendere i Comuni protagonisti di quest'evento, sia durante il periodo che precede l'esposizione universale e sia nel periodo del suo svolgimento, attraverso una sinergia virtuosa che promuove i valori di Expo insieme alle eccellenze italiane presenti: un unicum che storicamente esiste solo in certi territori italiani e fra questi indubbiamente vi è anche il nostro territorio. Numerosi saranno gli eventi e le iniziative dedicate alle filiere produttive e ai temi dell'alimentazione. Dopo aver incontrato Paolo De Castro, presidente della Commissione agricoltura e sviluppo rurale, Elia Vighi spiega: «Abbiamo scelto di aderire a questo progetto poiché ne condividiamo pienamente l'obiettivo: l'idea di proporre, per il futuro, un modello di sviluppo sostenibile del sistema agroalimentare che unisca la qualità ambientale, la qualità della produzione alimentare, la qualità della trasformazione del prodotto, la qualità della alimentazione».P.P.

Foto: Incontro De Castro e Vighi.

"Mille occhi sulla città" per garantire la sicurezza San Donà aderisce al protocollo d'intesa tra il ministero dell'Interno e l'Anci Collaborazione stretta e scambi di dati tra forze dell'ordine e vigilanza privata

"Mille occhi sulla città" per garantire la sicurezza

"Mille occhi sulla città"

per garantire la sicurezza

San Donà aderisce al protocollo d'intesa tra il ministero dell'Interno e l'Anci

Collaborazione stretta e scambi di dati tra forze dell'ordine e vigilanza privata

SAN DONÀ "Mille occhi sulla città", ovvero una sempre più stretta collaborazione tra una squadra di guardie giurate e le forze di polizia. Non che prima non ci fosse, in caso di necessità, ma adesso esiste un protocollo e un accordo preciso che permetterà di lavorare in sinergia e sulla base di precise regole. Sarà sostanzialmente uno scambio di informazioni tra le forze dell'ordine e gli istituti di vigilanza privati e canale diretto da parte delle forze di polizia di Stato e locali per la diffusione delle segnalazioni alle guardie giurate. Sarà così attivato un sistema operativo di collaborazione informativa tra le centrali operative degli istituti di vigilanza e quelle delle forze dell'ordine e delle polizie locali. In questo modo saranno segnalate situazioni che attengono l'ordine e la sicurezza pubblica, comprese quelle relative a fattori ambientali e di degrado che incidono sulla sicurezza urbana. Il protocollo d'intesa "Mille occhi sulla città", stipulato dal ministero dell'Interno e dall'Anci con le rappresentanze degli Istituti di vigilanza privati, è ora stato adottato all'unanimità dalla giunta e si propone come la formula nuovo per il controllo del territorio. «Le guardie giurate, pur non esercitando funzioni di pubblica sicurezza e di polizia giudiziaria, svolgeranno i compiti di osservazione e raccolta di elementi di interesse per le forze di polizia e la polizia locale», spiega il vicesindaco e assessore alla polizia locale, Oliviero Leo, «nel pieno rispetto delle disposizioni vigenti sulla privacy, delle procedure tecniche previste, nonché delle direttive tecnico operative. Inoltre il flusso di informazioni potrà procedere anche in direzione opposta, ovvero con la trasmissione di segnalazioni da parte delle forze dell'ordine, anche locali, alle centrali operative degli istituti di vigilanza, coinvolgendoli direttamente su questioni di rilievo». Per la prima volta, dunque, un sistema integrato di collaborazione. «Anche San Donà attiva questo accordo nazionale, proposto dalla prefettura di Venezia già quattro anni fa, per la segnalazione di situazioni sospette o illegalità, supportando il lavoro delle forze dell'ordine», aggiunge il sindaco Andrea Cereser, «è un segnale di attenzione alla sicurezza che giunge dopo il rilievo posto alla formazione della nostra polizia locale e all'attivazione del presidio mobile per quartieri e frazioni». Giovanni Cagnassi ©RIPRODUZIONE RISERVATA

FINANZA LOCALE

9 articoli

IL NUOVO PARADOSSO

Niente sconti a chi lavora all'estero

Nasceva per rendere automatici gli sconti, oggi decisi dai Comuni, per le case degli italiani residenti all'estero, ma nella sua versione approvata definitivamente l'emendamento al decreto casa ha finito per abolire del tutto le agevolazioni quest'anno, e limitarle drasticamente dal 2015. I filosofi la chiamano «eterogenesi dei fini», i contribuenti italiani la possono invece considerare l'ennesimo inciampo nel continuo ritocco delle regole sul Fisco locale degli immobili.

Per capire il problema occorre partire dal principio: fino a ieri l'Imu permetteva ai Comuni di «assimilare» all'abitazione principale, di fatto esentandola quindi dall'imposta, la casa (se non affittata) degli anziani lungodegenti e dei cittadini residenti all'estero.

Il decreto casa ha provato a rendere automatico in tutti i Comuni questa agevolazione, ma la parte sui lungodegenti è saltata e quella sui residenti all'estero è cambiata. Nella versione finale, cancella per il 2014 le possibilità di assimilazione, imponendo quindi a tutti i residenti all'estero il pagamento dell'Imu "pesante" sulle seconde case, e dal 2015 introduce gli sconti solo per i residenti «già pensionati». Questi ultimi, dall'anno prossimo si vedranno ridurre di due terzi anche Tari e Tasi, mentre chi è all'estero per lavoro pagherà tutto in formula piena. (G.Tr.)

L'ANALISI

I dieci «vizi capitali» di una tassa nata male

Gianni Trovati

La Tasi è nata nell'ultima legge di stabilità con un difetto d'origine, legato all'assenza di detrazioni che alleggerivano l'Imu su milioni di abitazioni principali. Non aver riconosciuto subito il problema ha prodotto le correzioni in corsa che hanno generato il caos di queste settimane senza riuscire a cancellare i «vizi capitali» del nuovo tributo.

1) Il primo difetto è ancora quello del rischio aumenti sulle abitazioni principali. Le detrazioni sono opzionali, possono non esserci o essere limitate a seconda delle esigenze dei bilanci, e in molti casi sono chiamati a pagare la Tasi i proprietari di abitazioni che non hanno mai versato l'Imu.

2) Le detrazioni "libere" moltiplicano le variabili del tributo, con Comuni che prevedono decine di sconti diversi e con un panorama nazionale che arriverà a contare tra Imu e Tasi, fino a 200mila parametri locali.

3) L'incertezza costante ha reso impossibile rispettare il calendario "ordinario", e ancora oggi nessuno sa quali saranno le scadenze Tasi di quest'anno.

4) Per aiutare i contribuenti, la legge di stabilità prevedeva l'obbligo per i Comuni di inviare «bollettini precompilati» con gli importi da pagare. Non ci si è preoccupati dei problemi attuativi, ora il tempo è scaduto e per pagare bisogna tuffarsi fra le delibere locali.

5) Il bollettino precompilato si è incagliato anche sulla quota a carico degli inquilini, perché i Comuni non hanno database aggiornati che incrocino case affittate e identificativi catastali. La legge, poi, non si preoccupa di stabilire se è l'inquilino a doversi attivare per il pagamento, oppure se tocca al proprietario farsi garante. In tre milioni di case, si attendono istruzioni.

6) Le seconde case condividono con negozi e imprese i nuovi aumenti di imposta che si verificano anche in Comuni dove l'Imu ha già raggiunto il massimo. A determinarli è l'aliquota aggiuntiva dello 0,8 per mille, che può far superare alla somma di Imu e Tasi i vecchi limiti.

7) I "trattamenti di favore" previsti nell'Imu non riguardano la Tasi, con la conseguenza che categorie "tutelate" come gli anziani lungodegenti, i militari o le imprese proprietarie di immobili invenduti possono pagare di Tasi quel che non pagano di Imu.

8) Ma è tutto il rapporto spurio tra Imu e Tasi a moltiplicare i paradossi. Una casa assegnata dopo separazione o divorzio, per esempio, non paga l'Imu, ma per la Tasi è una "seconda casa" (quindi non ha detrazioni, e l'anno prossimo può vedersi chiedere l'aliquota monstre del 10,6 per mille).

9) Un altro rebus riguarda le case con più comproprietari, fra i quali solo uno la utilizzi come abitazione principale. Se l'aliquota è unica ma le situazioni diverse, che cosa si paga?

10) Ammesso che si riesca a gestire il 2014, a settembre è ora di cambiare tutto perché, con le regole attuali, non c'è spazio per detrazioni e l'aliquota sull'abitazione principale può volare al 6 per mille, rendendo la Tasi un'Imu al cubo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Immobili e fisco QUANTO SI PAGA

La Tasi colpisce le case piccole

Abitazioni principali «povere» spesso penalizzate rispetto al 2012
Saverio Fossati

Chi perde e chi vince alla lotteria della Tasi? Il premier Matteo Renzi ieri ha detto che «nella maggioranza dei casi sarà più bassa dell'Imu, ma decidono i sindaci», e in effetti tutto dipende dalle scelte locali: che in molti casi rischiano di colpire soprattutto le case di valore medio-basso, cioè la maggioranza. Il confronto, per chi possiede un'abitazione principale, va fatto con l'Imu del 2012, quando l'imposta gravava anche su questa tipologia. Mentre la provvisoria scomparsa dell'Imu sull'abitazione principale, nel 2013, non fa testo, dato che la Tasi serve proprio a recuperare quanto perduto.

I sistemi di calcolo dell'imposta (si veda anche l'esempio in fondo alla pagina) per Tasi e Imu sono identici: si parte dalla rendita catastale, la si aggiorna aumentandola del 5 per cento, la si moltiplica per 160 (il coefficiente stabilito per le abitazioni) e il risultato è la «base imponibile», sulla quale applicare l'aliquota Imu o quella Tasi. Il calcolo, certo, non è semplice, ma ormai, dopo tre anni di Imu, i contribuenti ci hanno fatto il callo.

L'abitazione principale

Il risultato è negli esempi qui accanto, costruiti sulla base delle delibere di dieci capoluoghi di provincia già pubblicate nel censimento delle Finanze. E i numeri confermano che i rincari derivanti dall'applicazione della Tasi sull'abitazione principale, rispetto all'Imu 2012, sono in proporzione più gravosi sulle case "povere" che su quelle "ricche".

Il confronto, infatti, va fatto tra gli esempi delle case di categoria A/4, che sono bilocali di 50-60 metri quadrati in immobili "popolari", e quelli delle abitazioni "civili" di categoria A/2 (un gradino solo sotto quelle "signorili" di 120 metri quadrati). Per le prime, o si resta come nel 2012, cioè a zero, grazie anche alle detrazioni graduate decise da alcuni Comuni, o si spendono dai 47 ai 58 euro. Per le seconde, o si risparmia qualcosa, anche 326 euro come a Livorno, oppure si spendono dai 5 ai 122 euro. Ma considerando che queste case "civili" hanno in media un valore imponibile dalle 4 alle 7 volte quello delle case "popolari", e che sul mercato valgono mediamente il quadruplo, è evidente che il bastone della Tasi colpisce assai più severamente le seconde.

Va anche ricordato che la Tasi avrebbe regole più semplici dell'Imu (anche se notevolmente meno vantaggiose) sulle detrazioni, ma i Comuni si sono impegnati a complicarle, creando in parecchi casi uno sconto graduale legato alla rendita catastale dell'immobile. Negli esempi qui a fianco, quindi, tranne che a Livorno, Novara e Mantova, le detrazioni sono state riconosciute. Una scelta che però non si riscontra in tanti Comuni medio-piccoli, dove le detrazioni per l'abitazione principale sono praticamente assenti. Mentre alcuni Comuni, una minoranza, hanno scelto di equiparare i comodati alle abitazioni principali.

La seconda casa

Quasi inesistente, invece, la differenza tra l'Imu 2103 e la somma di Imu e Tasi 2014 sulle altre abitazioni, le cosiddette "seconde case". Su queste tipologie immobiliari, infatti, già l'anno scorso era stata molto spesso applicata l'aliquota Imu massima del 10,6 per mille, e questo preclude l'applicazione della Tasi, la cui somma con l'Imu non può, per legge, superare appunto il tetto del 10,6 per mille. Con una sola eccezione: quella che accade a Brescia (ma che riguarderà anche Milano, Roma e altre città), dove arriva l'aumento extra dello 0,8 per mille (il ricavato deve essere destinato a detrazioni dell'imposta sull'abitazione principale, che infatti nell'esempio scende di 92 euro), quindi sulla seconda casa si registra un aumento di 63 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Detrazioni Le detrazioni Tasi 2014 non sono limitate all'abitazione principale ma riguardano anche le situazioni «parificate». Per esempio (se lo prevede il Comune) le case dei disabili e degli anziani ricoverati e quelle in comodato gratuito ai parenti in primo grado in linea retta per la parte di rendita catastale fino a 500 euro o a condizione che il comodatario abbia un Isee

non superiore a 15mila euro. Sono assimilate per legge, invece, le case delle cooperative edilizie, gli alloggi sociali, l'ex casa familiare assegnata al coniuge e gli immobili posseduti dal personale delle forze armate e di polizia

A confronto

L'imposizione del 2102 e 2014 sull'abitazione principale e quella del 2013-2014 sulla seconda casa in alcuni capoluoghi di provincia che hanno deliberato in merito. In evidenza i casi di aumento

CITTÀ

Bilocale categoria "popolare" (A/4)

Quadrilocale cat. "civile" (A/2)

ABITAZIONE PRINCIPALE

SECONDA CASA

Trilocale cat. "economica" (A/3)

Imu 2012

Tasi 2014

Imu 2012

Tasi 2014

Imu 2013

Imu + Tasi 2014

Bergamo

Bologna

Brescia

Livorno

Mantova

Modena

Novara

Piacenza

Reggio Emilia

Torino

IL CALCOLO Due esempi sui possibili esborsi per la Tasi

L'ABITAZIONE PRINCIPALE

Si tratta di una casa abitata dal proprietario, di circa 100 metri quadrati, classificata nella categoria catastale A/3 (economica, classe media) in una zona semicentrale di una grande città.

La base imponibile si ottiene moltiplicando la rendita catastale (aggiornata del 5 per cento) per il coefficiente 160 e applicando l'aliquota, che in questo caso, è quella standard dell'1 per mille.

Il calcolo è quindi:

$$(1.091 + 5\%) \times 160 + 0,01 = 183 \text{ euro}$$

LA SECONDA CASA

L'esempio è tarato su un appartamento in un centro minore, di circa 120 metri quadrati, categoria catastale A/2, classe media, affittato.

La base imponibile si ottiene moltiplicando la rendita catastale (aggiornata del 5 per cento) per il coefficiente 160 e applicando l'aliquota, che anche in questo caso, si suppone sia stata un poco innalzata rispetto a quella standard e abbia raggiunto l'1,5 per mille.

Il calcolo è quindi:

$$(1.462 + 5\%) \times 160 \times 0,015 = 368 \text{ euro,}$$

di cui una parte (in genere i comuni deliberano il 10 per cento) spetterà all'inquilino, che pagherà quindi 37 euro, mentre 331 resteranno a carico del proprietario.

L'INTERVISTA/ MARCO DORIA (GENOVA): NON VOGLIAMO TAGLIARE SERVIZI ESSENZIALI
"Noi sindaci scontiamo gli errori di Roma"

Nessuna stangata Grazie alle nostre detrazioni pagherà di meno, per esempio, chi ha più figli
NADIA CAMPINI GENOVA

. «Ancora una volta i sindaci sono costretti a tappare i buchi che si aprono nella finanza pubblica per scelte di carattere nazionale, è indecente». Il sindaco di Genova Marco Doria, finito sotto accusa perché la sua Giunta ha applicato l'aliquota più alta per la Tasi, è arrabbiato.

Perché i genovesi dovranno pagare la Tasi più alta? «Abbiamo applicato la Tasi al 3,3 per mille per poter concedere le detrazioni, in misura decrescente con il crescere della rendita catastale, e anche in rapporto al numero dei figli. In questo modo abbiamo scelto una politica di redistribuzione che la legge nazionale non prevedeva».

Ma alla fine si pagherà di più dell'Imu? «Assolutamente no, tutte le proiezioni che abbiamo fatto ci dicono che si pagherà meno dell'Imu, chi dice che a Genova si pagherà di più dice il falso. E comunque tutti quelli che non pagavano l'Imu sulla prima casa grazie al meccanismo delle detrazioni non pagheranno neanche la Tasi». Non si poteva comunque applicare un'aliquota un po' più bassa, vista la crisi? «Il Comune di Genova ha già ridotto la spesa, i nostri conti sono in ordine, ma il 24 aprile, mentre tutti i Comuni erano impegnati a fare i bilanci, è stato deciso un taglio ulteriore di 700 milioni agli enti locali. In queste condizioni con un'aliquota più bassa saremmo stati costretti a tagliare servizi essenziali, che finora siamo riusciti a salvare facendo i salti mortali».

Perché non avete almeno rinviato l'approvazione, come fanno tanti Comuni, per permettere ai cittadini di pagare a settembre? «Nella situazione di cassa attuale, il primo acconto della Tasi è indispensabile per continuare a garantire i pagamenti ai fornitori senza ricorrere ad anticipazioni di Tesoreria, sulle quali lo Stato vorrebbe gli interessi. E sarebbe anche l'ora che ci si decidesse a premiare i Comuni virtuosi, che hanno i conti in ordine e che rispettano gli equilibri come facciamo noi. Inoltre anche per i cittadini penso sia meglio poter scaglionare i pagamenti e non dover pagare tutto insieme a fine anno».

LE SCADENZE

Tari, in arrivo la prima rata da pagare tra giugno e luglio

CRESCONO I COSTI PER LA RACCOLTA E LO SMALTIMENTO MA LE BOLLETTE RESTANO AI LIVELLI DELLO SCORSO ANNO IL COMUNE HA AFFIDATO LA RISCOSSIONE DELLA TARIFFA ALL'AMA SI PARTE DA IMPRESE E COMMERCIANTI: SALDO ENTRO IL 30

Fabio Rossi

Se per la Tasi il discorso è rinviato a settembre, per i romani si avvicina però un'altra scadenza: la prima rata della tariffa rifiuti, che interessa un milione di utenze domestiche (famiglie e single) e 200 mila non domestiche (commercianti, artigiani, imprese). Per queste ultime il pagamento si avvicina - deve esse essere effettuato entro il 30 maggio - mentre per gli appartamenti le bollette, che l'Ama sta iniziando a spedire, saranno divise in cinque scaglioni, con altrettante date limite per il saldo: 23 e 30 giugno, 7, 14 e 21 luglio. Un adempimento che sta creando non poca confusione tra i cittadini, anche perché in un primo momento si era ipotizzato l'accorpamento della tariffa rifiuti nella nuova Tasi, che già racchiude in sé la vecchia Imu e la tassa per i servizi pubblici indivisibili. Ma non è andata così. Anzi, il Campidoglio ha firmato una convenzione con l'Ama per affidare direttamente all'azienda di via Calderon de la Barca la riscossione di questa tariffa per tutto il 2014, quindi anche per la seconda rata di dicembre. GLI IMPORTI L'ammontare delle tariffa, in ogni caso, sarà identico a quanto pagato nel 2013. Facciamo qualche esempio. Una famiglia di tre persone in una casa di 80 metri quadrati pagherà 309,28 euro: 146,43 di tariffa fissa, 148,13 di parte variabile e 14,73 come contributo provinciale. Una coppia in un appartamento di 60 metri quadrati dovrà invece sborsare 233,73 euro, mentre un nucleo di quattro persone in 100 metri quadrato verserà 370,22 euro. Le simulazioni possono essere fatte sul sito www.amaroma.it. Le bollette restano invariate nonostante i costi stimati crescano di oltre il 5 per cento, rispetto al 2013, passando da 674 a 715 milioni di euro più Iva. Un incremento di 35 milioni che, secondo le proiezioni dell'Azienda municipalizzata per l'ambiente, è legato per il 70 per cento alla necessità di portare parte dei rifiuti in altre regioni e, per il resto, alle spese da sostenere per incrementare la raccolta differenziata. La falla sarà tappata, almeno in parte, con la lotta all'evasione tariffaria: nel piano finanziario approvato dal consiglio di amministrazione dell'Ama si prevede di recuperare 12 milioni di euro da questa voce.

1,2 mln

Le utenze che dovranno pagare la prima rata della tariffa rifiuti

Foto: TARIFFA Attesa agli sportelli dell'Ama per pagare la Tari

Che deve essere: semplice e chiaro, facilmente applicabile nonché moderato nell'estorsione

Tasi: l'opposto di un buon tributo

La peggiore espressione di inciviltà fi scale mai raggiunta
MARCO BERTONCINI

Se Beppe Grillo avesse voluto studiare un sistema eccellente per guadagnare voti, non avrebbe potuto trovar di meglio che l'intero percorso seguito dalla Tasi. Solo un perverso tassatore, un burocrate sadico, un inventore di assurdi obblighi, avrebbe potuto concepire un istituto del genere, con un itinerario fuori dell'immaginario. Ovvio che milioni di contribuenti, man mano si è sviluppato il diabolico cammino della nuova tassa, siano rimasti, prima ancora che incavolati, allibiti. Una simile summa di errori, deviazioni, cambiamenti, incertezze, e soprattutto di crudeltà oppressive, non si era mai vista. A farne le spese, in termini di già debole popolarità, è la classe politica, mentre a ricavarne possibili vantaggi è chi si fa campione dell'antipolitica. Il tributo nasceva come tassa sui servizi comunali. Di mero principio, avrebbe avuto senso, se sostitutivo di altre forme impositive. Peccato che sia divenuto, in breve, una nuova patrimoniale, che sta facendo rimpiangere a molti l'Ici e perfino l'Imu. E già questo basterebbe. Non solo: si è capito benissimo che ai comuni dei servizi collegati alla tassa non importa un fi co; al massimo, quando proprio va bene, inseriscono nella delibera un riferimento ai servizi che la Tasi dovrebbe sostenere. E ciò, soltanto per formale rispetto a disposizioni che peraltro molti enti locali dimostrano di ignorare del tutto. Succede così quel che capita di solito: un tributo viene motivato con un nobile scopo, poi serve a far cassa. La tassa di soggiorno non aiuta a migliorare i servizi turistici, bensì a incrementare i lucri dei comuni. Il tributo ecologico è una tassa occulta, introitata dalle province senza curarsi della destinazione in favore dell'ambiente. Il sopravvissuto piccolo obolo sulle pensioni (20 lire, un centesimo di euro), destinato all'OnpiOpera nazionale pensionati italiani (ente soppresso nel 1977, si ripete: nel 1977), non viene indirizzato ai pensionati, bensì all'erario. Un'imposta deve presentare alcune caratteristiche. Dev'essere semplice e chiara. Dev'essere facilmente applicabile. Dev'essere comprensibile dal contribuente. Dev'essere moderata nell'estorsione. Dev'essere costante. Guardiamo la Tasi: ha caratteristiche esattamente opposte. È un monumento al caos, alla vessazione, all'oscurità, all'intrico. I contribuenti, che poi sono tutti elettori, sono costretti a rivolgersi a terze persone per sapere dove, quando, come, quanto debbano versare. Si sono trovati di fronte una coppia capace di percuoterli in modi e forme indicibili: la capitale e la periferia. Ossia la classe politica governativa e parlamentare, e quella comunale. I voracissimi amministratori municipali hanno da par loro provveduto a quel che non ha combinato la burocrazia ministeriale. Il risultato è un capolavoro di nequizia, la peggiore espressione finora registrata per inciviltà fi scale. In queste condizioni oggettive, come non pensare che ogni volta che si parla o si scrive di Tasi, si mettono elettori nella tentazione di mandare tutti a quel paese votando Grillo?

LA TASI È LA SORELLINA DELLA TARI. TUTTE E DUE FORMANO LA TRISE CHE SOSTITUISCE LA TARES

Tasi, non acronimo di Tassa sui servizi indivisibili ma di Tasi e paghi Infatti i Comuni ne indicheranno l'aliquota soltanto a dopo le elezioni

SERENA GANA CAVALLO

Verso la fine dello scorso anno il ministro dei trasporti tedesco, Alexander Dobrindt, che coerentemente col Governo di cui è parte ha un'idea un po' coloniale dell'Unione Europea, aveva avanzato la proposta di far pagare il pedaggio sulle autostrade nazionali agli stranieri, ovviamente ivi compresi tutti i cittadini di Stati dell'Ue. A fronte di motivate proteste era riparato sul farle pagare a tutti, ma i tedeschi, che hanno ben chiaro a cosa debba servire il versamento dei tributi allo Stato, hanno obiettato che, appunto, loro già pagavano le tasse e quindi in questo era compresa la manutenzione e l'utilizzo delle autostrade. I governanti tedeschi ne sanno una più del diavolo e quindi adesso la brillante proposta in via di definizione è che tutti (moto escluse) pagheranno un contributo di 100 € come canone annuale per l'utilizzo delle autostrade germaniche, ma i cittadini tedeschi se lo vedranno rimborsare come detrazione fiscale sulla tassa automobilistica. Probabilmente ci sarà anche un canone ridotto per utilizzo occasionale, come quello dei turisti, comunque pagare si dovrà. In Svezia da anni è nato un movimento contro il pagamento dei mezzi pubblici, sulla base del fatto che il sistema dei trasporti urbano dovrebbe esser finanziato dalle tasse, essendo un servizio essenziale per la cittadinanza, con l'esplicito suggerimento di aumentare le tasse a coloro che usano l'automobile. È un movimento che non si limita alla teoria, ma diffonde tecniche più o meno acrobatiche per saltare o evitare i tornelli. In Italia si sta discutendo molto sul quanto e sul quando la Tasi, l'ultima tassa (nel senso di ultima arrivata) si abatterà sui cittadini. Cittadini che pagano tasse e tributi locali per non si sa bene cosa, visto che tutto quanto dovrebbe essere implicito nei compiti e nei servizi forniti dall'amministrazione locale viene man mano scorporato e tassato a parte. L'acronimo indica «tassa sui servizi indivisibili» (ma forse è in veneto: «tasi e paga»). I servizi indivisibili consisterebbero principalmente nella manutenzione stradale, nella pulizia delle strade, nell'illuminazione delle suddette, il tutto a carico di possessori e utilizzatori di immobili. La Tasi si calcola sulla base di una aliquota del valore catastale dell'immobile (già opportunamente rivalutato), aliquota che ancora moltissimi Comuni non hanno indicata per non guastare la sorpresa, ed è sostanzialmente a carico dei proprietari (per la maggior percentuale) con una minima percentuale a carico di eventuali inquilini ed è la sorellina della Tari (tassa sui rifiuti prodotti) che si calcola invece sulla superficie dell'immobile e verrà pagata da chi lo occupa con titolo legittimo. Tutte e due insieme formano la Trise, che sostituisce la Tares, il che impone come minimo un omaggio entusiasta ai nostrani creatori di acronimi e di balzelli. Urge però soffermarsi sul principio di «servizi indivisibili» perché in molte città ormai moltissimi percorsi stradali sono chiusi per gran parte della cittadinanza: le famose «zone a traffico limitato» sempre in espansione, e non si vede perché la manutenzione, pulizia, illuminazione di queste superfici debba andare a carico di chi, trattandosi con tutta evidenza di un «servizio diviso», non la può utilizzare, non contribuisce all'usura della pavimentazione e, con ogni probabilità, trae raro giovamento dall'illuminazione notturna. La seconda domanda è a cosa servono ed a che fini ne siano destinati i tributi che, anche sotto forma di addizionale irpef e affini, vanno già direttamente agli enti locali che tra l'altro, sono nati ed esistono proprio col fine di erogare servizi alla cittadinanza. Tedeschi e svedesi avrebbero la risposta giusta, da noi neanche si pone la domanda. Siamo infatti quotidianamente aggiornati su sperperi, ruberie, bilanci in rosso cupo anche per mantenere costose e deficitarie aziende municipalizzate che appunto, dovrebbero erogare i servizi che ancora una volta con le nuove imposizioni ci viene chiesto di pagare. L'unica cosa che ci è chiara è che, con una strategia di lunghissimo periodo, attraverso una antica legge sull'equo canone che convinse gran parte degli italiani che l'unico modo di garantirsi un tetto era comprarlo, si è finalmente creato un «parco buoi» da spremere continuamente, con peso crescente, con l'unica avvertenza di cambiare ogni due, tre anni, il nome della tassa e con l'astuto escamotage di aggiungerci altre

voci a carico. Il concetto di servizi indivisibile appare di ancor più difficile identificazione a Roma, dove oltre alle strade chiuse alla gran parte dei cittadini ma aperte a tutti gli esponenti dei vari poteri politici e amministrativi, il resto della viabilità è, oltre che consuetamente sovraccaricata, di norma (fatto salvo agosto) fruibile per un terzo della sua superficie, essendo abituale parcheggio in doppia e non raramente tripla fila senza particolare turbamento dei vigili urbani, ed è bene chiarire, a questo proposito, che tra i servizi indivisibili c'è anche il ruolo specifico della polizia locale. Ma a Roma, caput mundi e quindi miniera inesauribile di meraviglie, c'è addirittura un intero quartiere «modello», popolato da 25 mila persone, che, in virtù della sopravvivenza di fatto, se non di diritto, di un antico accordo leonino della amministrazione cittadina con la allora potente Società Generale Immobiliare, paga le tasse, e tutti i possibili acronimi ed, in più, si deve pagare direttamente e interamente manutenzione, illuminazione, pulizia delle strade, impianto fognario, manutenzione e smaltimento del verde. Chissà se la Tasi può essere, con una rivolta di massa, la chiave per uscire dalla trappola senza fine? Oppure meglio emigrare in Germania o Svezia, dove un tempo si diceva ci fossero le tasse più alte del mondo, ma anche i servizi migliori? I nostri governanti sono molto più furbi: ormai a tasse battiamo tutti e i servizi (come al ristorante) si pagano a parte e magari due o tre volte. Paga e tasi!

Una circolare dell'Agenzia delle entrate sulle principali novità in materia di Irpef

Ristrutturazioni con appoggio

Comunque necessario il codice fi scale del condominio
FABRIZIO G. POGGIANI

Per beneficiare della detrazione per i lavori di ristrutturazione, in assenza di condominio costituito e di amministratore designato, è necessario comunque il possesso del codice fi scale del condominio, da indicare nel bonifico di pagamento. Questa una delle numerose risposte fornite dall'Agenzia delle Entrate, con la circolare 11/E di ieri in materia di Irpef. Imu. L'effetto sostitutivo del tributo locale (Imu-Irpef) trova applicazione ogniqualvolta il contribuente abbia provveduto al pagamento della prima e/o seconda rata o della mini Imu, ma anche nel caso il tributo sia giuridicamente dovuto ma non versato per effetto del riconoscimento di detrazioni o perché di ammontare inferiore al minimo dovuto. Nel caso in cui il contribuente risieda in un'unità a destinazione abitativa di proprietà e nello stesso comune possieda altra unità abitativa non locata, lo stesso dovrà assoggettare a Irpef e addizionale tale ultimo immobile nella misura del 50%, ancorché la propria dimora sia costituita da un fabbricato rurale abitativo. Locazioni. Nel caso in cui il contribuente possieda un immobile locato, il canone assume rilevanza fi no a quando il contratto resta in vita e, solo a seguito di cessazione della locazione, per scadenza naturale o per morosità del conduttore, il reddito può essere determinato su base catastale. In presenza di canoni non percepiti, gli stessi non concorrono alla formazione del reddito complessivo del proprietario ma solo da quando interviene una causa di risoluzione del medesimo contratto, giacché gli stessi devono essere comunque dichiarati fino alla realizzazione di dette cause, con l'impossibilità di recuperare le imposte assolute. Spese sanitarie. La fi gura dell'osteopata non è annoverabile tra le fi gure riconosciute dal dicastero della salute e, di conseguenza, le prestazioni dagli stessi rese non consentono la detrazione, ai sensi della lett. c), comma 1, art. 15, dpr 917/1986 (Tuir). Al contrario, sono detraibili le spese sostenute per le prestazioni rese dal biologo nutrizionista perché, ancorché lo stesso non si qualifi chi come medico o sia inquadrabile tra le professioni sanitarie, di cui al dm 29/03/2001, la professione è stata inserita nel ruolo sanitario del Servizio sanitario nazionale (SSN). Interessi passivi su mutuo. Il contribuente che stipula un mutuo per l'acquisto di un'unità immobiliare adiacente alla propria abitazione principale con l'obiettivo di accorparle, può detrarre gli interessi passivi sostenuti, dopo la realizzazione dell'accorpamento, ai sensi della lett. b), comma 1, art. 15 del Tuir. In presenza di un contratto di mutuo, contratto per la costruzione dell'abitazione principale, la quota di interessi sostenuti dal coniuge fi scalmente a carico non può essere detratta dall'altro coniuge. Ristrutturazione. In assenza di un condominio costituito e di un amministratore e in presenza di un "condominio minimo" (edifi cio con un numero non superiore a otto condomini) si rende necessario, al fi ne di fruire del bonus per le parti a comune, di cui all'art. 16-bis del Tuir, richiedere il codice fi scale ed eseguire i relativi adempimenti previsti, eseguendo i bonifici di pagamento con indicazione dello stesso (circ. 57/E/1998). In presenza di bonifici di pagamento eseguiti con causale errata (riferimenti di natura tributaria), il contribuente può beneficiare della detrazione, se rispetta tutti gli altri adempimenti obbligatori; tale situazione è confermata anche quando, in luogo dei riferimenti per le spese di ristrutturazione sono stati indicati quelli per il risparmio energetico o viceversa. Bonus mobili. Nessuna detrazione se la spesa è stata collegata all'acquisto di un box pertinenziale (circ. 35/E/2009), se il pagamento avviene tramite bonifico lo stesso deve essere conforme a quello richiesto per la ristrutturazione (bonifico tracciato) ma è possibile eseguire il pagamento con carte di credito e/o di debito, con conservazione dello scontrino "parlante" in luogo della fattura, se lo stesso contiene la descrizione dei beni acquistati.

Le Entrate su questioni in materia di Irpef Imu Effetto sostitutivo anche quando il tributo risulta giuridicamente dovuto ma il contribuente non lo ha versato per effetto del riconoscimento di detrazioni o perché di ammontare inferiore al minimo dovuto. Locazioni In presenza di canoni non riscossi, il canone deve essere dichiarato fi no a quando non intervenga una causa di risoluzione. Redditi esteri Tassato in Italia il

reddito prodotto all'estero, sebbene in misura convenzionale, in assenza di un soggetto che sul territorio adempia agli obblighi contributivi. Osteopata Non detraibili le spese sostenute per le prestazioni dell'osteopata. Biologo nutrizionista Detraibili le spese sostenute purché siano supportate da documento di certificazione anche in assenza di prescrizione medica. Interessi passivi Fruibile la detrazione per gli interessi passivi relativi al mutuo destinato all'acquisto di un'unità adiacente alla propria da accorpare. La quota di interessi del coniuge finiscalmente a carico sostenuti per la costruzione dell'abitazione principale non sono detraibili. Recupero edilizio Il coniuge convivente del proprietario dell'immobile può portare in detrazione le spese sostenute per i lavori condominiali. Per usufruire della detrazione per i lavori eseguiti sulle parti in comune è necessario il codice fiscale del condominio, anche se non istituito. Bonifici validi anche in presenza di causale errata (riferimenti normativi) se rispettano le altre condizioni. Bonus mobili Niente bonus se l'acquisto è collegabile alla costruzione di box pertinenziali. Se il pagamento avviene tramite bonifico, lo stesso deve essere tracciabile e rispettoso della procedura relativa, ma è possibile eseguire il pagamento con carte di credito o di debito. La circolare sul sito www.italiaoggi.it/documenti Effetto sostitutivo anche quando il tributo risulta giuridicamente

Entrate, dal primo giugno direttori aggiunti regionali

Cristina Bartelli

Dal primo giugno, nelle direzioni regionali dell'Agenzia delle entrate debutta il direttore regionale aggiunto. La nuova figura nasce a completamento della fusione dell'Agenzia delle entrate con l'Agenzia del territorio. Dopo la riorganizzazione, a livello locale, le direzioni regionali hanno progressivamente assunto tutte le attività no core svolte precedentemente dalle strutture del Territorio. Nelle regioni, dunque, già sede di direzione regionale-Territorio arriva il direttore regionale aggiunto. Posizione che, come spiega una nota della direzione centrale del personale delle Entrate, è di vertice in Campania, Emilia Romagna, Lazio, Lombardia, Piemonte, Veneto e Sicilia mentre è di seconda fascia nelle altre regioni. Inoltre le competenze degli uffici provinciali del territorio vengono ridefinite e affidate a un nuovo ufficio: attività immobiliari. Novità anche in merito all'audit. Nell'Agenzia del territorio l'attività di audit a livello regionale era svolta da sei aree territoriali di livello dirigenziale (Bari, Bologna, Firenze, Milano, Napoli, Palermo), incardinate nella direzione centrale. Per uniformare l'assetto organizzativo dell'audit Territorio a quello dell'audit Entrate, le aree sono ora soppresse; sono soppresse quattro posizioni organizzative speciali di audit manager operanti nell'ambito di alcune di tali aree. Corrispondentemente, la dotazione di audit manager di ciascuna direzione regionale viene incrementata di una unità, che costituisce posizione organizzativa speciale (due unità in Lombardia). La scelta ha lasciato perplessi i rappresentanti dei lavoratori dell'Agenzia: «È un'operazione incredibile», osserva Vincenzo Patricelli, coordinatore nazionale della Federazione lavoratori pubblici e funzioni pubbliche, «se aveva un senso mantenere figure di livello dirigenziale apicale nella fase di unificazione un paio di anni fa ora ci sembra un vero e proprio spreco di risorse, in un momento in cui si stanno mortificando le professionalità interne dell'ex agenzia del Territorio e si stanno chiudendo uffici delle Entrate con la scusa della spending review, il buon senso avrebbe voluto l'accorpamento delle direzioni regionali senza perpetuare posti inutili», conclude Patricelli.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

46 articoli

Renzi (145.272 euro) quinto

I redditi dei ministri Guidi è prima e Boschi ultima

Baccaro

Pubblicati i redditi dei ministri. La titolare dello Sviluppo economico, Federica Guidi, nel 2013 ha dichiarato il maggior reddito imponibile, pari a 298.703 euro. Il capo del governo, con un reddito di 145.272 euro, si piazza al quinto posto della classifica. All'ultimo c'è la titolare dei Rapporti con il Parlamento e delle Riforme, Maria Elena Boschi, con 76.259 euro. A PAGINA 13

ROMA - È il ministro dello Sviluppo economico, Federica Guidi, il componente del governo Renzi che dichiara nel 2013 il maggior reddito imponibile, pari a 298.703 euro. Ieri, con la pubblicazione dei dati reddituali e patrimoniali del premier sul sito della Presidenza del Consiglio, il quadro dei dati richiesti dal decreto sulla trasparenza del 2013 ai titolari di incarichi politici, è stato completato nell'ultimo giorno utile per tutti i ministri (il penultimo per Renzi).

Il capo del governo, dichiarando un reddito di 145.272 euro (quello del predecessore Enrico Letta era stato nel 2012, 123.893), la metà di Guidi, si piazza al quinto posto di questa classifica, mentre all'ultimo si trova il ministro dei Rapporti con il Parlamento e delle Riforme, Maria Elena Boschi, con 76.259 euro. Renzi, che da premier percepisce circa 115 mila euro lordi, ha anche pubblicato i dati relativi alla moglie Agnese (in questo caso non si tratta di un obbligo potendosi negare l'autorizzazione alla pubblicazione), che nel 2013 ha dichiarato, per un incarico a tempo determinato, 8.162 euro, attestandosi in quella fascia di reddito in cui è possibile percepire il bonus di 80 euro (tra gli 8 mila e i 24 mila), ma è probabile che l'aspettativa richiesta dalla consorte del premier abbia annullato il beneficio.

Il capo del governo risulta percepire nel 2012 un reddito di circa 90 mila euro dalla carica di sindaco di Firenze mentre il resto, deriva da «proventi di opere d'ingegno», probabilmente i diritti sui sette libri pubblicati. Renzi non è proprietario di automobili (e tantomeno di aerei o imbarcazioni), mentre sua moglie possiede una Volkswagen Sharan, immatricolata nel 2009.

Quanto ai fabbricati, i coniugi sono comproprietari di un immobile di 12,5 vani a Pontassieve (quello su cui hanno il mutuo trentennale, più volte citato dal premier) e di un altro di 57 metri quadri, probabilmente un garage, nella stessa località. Renzi dichiara anche di possedere una quota del 22,5% di un immobile di 17 vani a Rignano sull'Arno e un'identica quota di un terreno nella medesima cittadina. Nelle caselle relative alla eventuale titolarità di strumenti finanziari, dalle azioni alle quote dei fondi, non risulta nulla, come anche in quelle in cui vanno registrate altre cariche o titolarità di imprese.

Dopo la Guidi e prima di Renzi si piazzano il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Maurizio Lupi (282.499 euro), il collega dei Beni culturali, Dario Franceschini (200.861), e quello del Lavoro, Giuliano Poletti (192.623). Federica Guidi nella propria dichiarazione patrimoniale segnala che sono in corso di cessione le quote in Ducati Energia Romania e nelle aziende «sorelle» in Argentina e Brasile. Dal 22 febbraio, data del giuramento, il ministro si è dimesso da tutti gli incarichi nelle aziende di famiglia, da quella di consigliere di amministrazione e vicepresidente di Ducati Energia a quella di consigliere nel Fondo Italiano d'Investimento, mentre risulta «sospesa» dalla Trilateral Commission, il potente think tank newyorchese di cui fanno parte esponenti di spicco di tutto il mondo.

Il collega Maurizio Lupi dichiara di essersi sospeso il 3 maggio 2013, quando divenne ministro del governo Letta, da amministratore delegato di Fiera Milano Congressi, da cui percepisce il grosso del suo reddito nel 2012, mentre è in aspettativa non retribuita dal 2001 dalla Fondazione Fiera Milano. Della Fiera possiede ancora delle azioni, mentre il resto del suo risparmio è in Btp. Niente imbarcazioni, solo un'automobile Fiat 500. Franceschini dichiara di possedere azioni della Cassa di risparmio di Ferrara, due vetture e una moto Bmw.

Al quarto posto nella classifica dei redditi si trova il titolare del Lavoro, Giuliano Poletti, che nel sito precisa che il suo attuale stipendio da ministro è pari a 65.883 euro annui netti. Anche lui si è dimesso da ogni incarico nel mondo delle cooperative, curiosa la notazione sui mezzi, tra cui c'è un camper e una vecchia roulotte .

Tra le dichiarazioni dei redditi manca quella del titolare dell'Economia, Pier Carlo Padoan, che, in quanto residente all'estero non ha obbligo di 730. Padoan pubblica i dati della moglie e dichiara di aver percepito dall'Ocse una retribuzione annua di 216 mila euro, mentre quella da ministro, sempre lorda, è di 114.769 euro. Il ministro degli Affari regionali Maria Rosaria Anzetta dichiara un imponibile di 119.479 euro derivante da una farmacia e diverse proprietà immobiliari.

Quanto al sottosegretario, Graziano Delrio, il suo reddito (97.492) si piazza penultimo, appena sopra quello di Boschi, la quale dichiara di possedere delle azioni di Banca Etruria, l'istituto di cui il padre è appena diventato vicepresidente. Stesso reddito fino al centesimo (98.471) dichiarano i ministri Beatrice Lorenzin (Salute), Marianna Madia (Funzione pubblica) e Andrea Orlando (Giustizia), tutti di fonte parlamentare.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro dello Sviluppo economico Federica Guidi , è l'esponente del governo che ha il reddito più alto L'ammontare dei compensi ricevuti dal ministro dell'Interno, Angelino Alfano È il valore del reddito del ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Maurizio Lupi È questo il reddito

del ministro per la Pubblica amministrazione Marianna Madia L'imponibile del ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan . È la retribuzione ricevuta dall'Ocse L'ammontare dei compensi dichiarati dal ministro per le Riforme

Maria Elena Boschi È quanto ha dichiarato di reddito imponibile

il ministro dei Beni culturali Dario Franceschini Nella dichiarazione del ministro del Lavoro Giuliano Poletti anche un camper e una roulotteÈ il reddito annuo percepito nel 2012

dal presidente del Consiglio Matteo Renzi Il reddito imponibile dichiarato dal ministro degli Affari esteri Federica Mogherini

Il riassetto

Equitalia addio, sarà fusa nell'Agenzia delle Entrate

Contro l'evasione incroci tra banche dati Befera lascia, favorito il vice Di Capua Fassino: la rata Tasi slitterà al 16 ottobre

Lorenzo Salvia

ROMA - Il segnale era arrivato un mese e mezzo fa, quando Matteo Renzi aveva detto: «La lotta all'evasione non si fa con i blitz, come a Cortina o a Ponte Vecchio, ma con un investimento massiccio in nuove tecnologie». E oggi il governo dovrebbe tradurre quel messaggio in qualcosa di più concreto. Non solo con la nomina del successore di Attilio Befera, ormai in scadenza, che in quelle operazioni ha sempre creduto e che dovrebbe andare all'Istituto poligrafico dello Stato per lasciare la guida dell'Agenzia delle Entrate al suo attuale vice, Marco Di Capua. Ma soprattutto con l'accorpamento di Equitalia, la società creata proprio per la riscossione dei crediti del fisco, con la stessa Agenzia delle Entrate. La fine di un'epoca, che non vuol dire alzare le mani davanti all'evasione ma scegliere un atteggiamento diverso: puntare soprattutto sull'incrocio delle banche dati, creare una white list, un elenco delle aziende che rispettano le regole di trasparenza e solvibilità. E soprattutto un segnale politico a pochi giorni dal voto, visto che la cancellazione di Equitalia è da sempre un cavallo di battaglia di Beppe Grillo. E martedì prossimo, alla Camera, arriva il disegno di legge del Movimento 5 stelle che parla proprio di «Soppressione della società Equitalia Spa». Sarà oggi la giornata decisiva? Lo stesso Renzi non smentisce. Alla domanda diretta di Lilli Gruber, ieri sera durante la trasmissione Otto e mezzo, glissa con un «Vedrete dopo il Consiglio».

Non è detto, invece, che il Consiglio dei ministri approvi anche il decreto legge per il rinvio della scadenza per la prima rata della Tasi, la nuova tassa sulla casa. Il presidente dell'Associazione dei Comuni, Piero Fassino, dà la cosa per fatta: «L'accordo convenuto con il governo è di spostare la data dal 16 giugno al 16 ottobre». Ma a frenare è la Ragioneria generale dello Stato che preferirebbe un rinvio più corto, al 30 settembre, che costerebbe qualcosina in meno in termini di anticipazione di cassa, i soldi che lo Stato dovrebbe girare ai Comuni per coprire il buco che si aprirebbe nei loro bilanci. C'è però anche un altro motivo che potrebbe far slittare la decisione a dopo le elezioni. Dopo le polemiche sulla Tasi più cara della vecchia Imu, almeno in alcuni Comuni, il governo sta studiando la possibilità di abbassare l'aliquota base dal 2,5 al 2 per mille. Lasciando invariata la possibilità di aumentarla dello 0,8 per mille per finanziare le detrazioni a favore delle categorie svantaggiate. La richiesta arriva da Ncd, che insiste sul punto con Maurizio Sacconi e minaccia addirittura la crisi di governo. Ma non è facile intervenire sul 2014, visto che la complessa macchina della Tasi è già partita. Tanto più che aumentano giorno dopo giorno i Comuni che hanno approvato le delibere su aliquote e detrazioni, evitando così la proroga e confermando il pagamento entro il 16 giugno. A ieri sera, sul totale degli 8 mila Comuni italiani, erano 1.385, più altri 122 in dirittura d'arrivo.

@lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

16 giugno

La prima scadenza

Nei Comuni che hanno approvato le aliquote Tasi non ci saranno slittamenti. I contribuenti dovranno pagare la prima rata entro il 16 giugno. Si tratta di 1.385 Comuni ma altri 122 si apprestano a pubblicare le aliquote 16 ottobre

Il rinvio dopo l'estate

E' la data prevista per il pagamento della prima rata della Tasi in quei Comuni che non hanno ancora deliberato sulle aliquote da applicare. Ora si attende il decreto del governo che dovrà mettere nero su bianco la data

Il Cane a sei zampe Al via anche una ristrutturazione dell'organigramma con l'accorpamento delle direzioni generali

L'Eni di Descalzi parte con il taglio dei costi Obiettivo: risparmiare 1 miliardo in 2 anni

Fabio Tamburini

Interventi drastici di taglio dei costi con l'obiettivo di risparmiare fino a 1 miliardo in un paio d'anni, semplificazione della struttura organizzativa al vertice del gruppo accorpando la corporate con le tre divisioni generali, revisione più rapida possibile dei contratti di approvvigionamento del gas, concentrazione nelle attività petrolifere che rappresentano il core business aziendale. Sono queste le priorità del piano a cui sta lavorando Claudio Descalzi, amministratore delegato dell'Eni. Le prime riflessioni sono in via di affinamento e definizione. Il passaggio successivo, in tempi brevi, sarà la presentazione delle iniziative da prendere al consiglio di amministrazione.

La spending review di casa Eni nasce dalla constatazione che la grande crisi ha reso la società un po' meno ricca di prima e che è meglio intervenire subito prima di diventare poveri, segnando con forza una discontinuità di cultura aziendale. In effetti sia il bilancio 2013 sia la prima trimestrale 2014 hanno chiuso con risultati apprezzabili soltanto grazie all'apporto dei profitti delle attività tradizionali nell'oil e nel gas che, tra l'altro, facevano capo a Descalzi. Tutto il resto, dalla raffinazione alla chimica, è fonte di perdite importanti. In più le notizie in arrivo dalla Libia, e anche la debolezza della domanda europea, destano preoccupazione.

Ecco perché i segnali dati da Descalzi alla prima fila del management sono perentori: tagliare, tagliare, tagliare. I timori sono per la tenuta dei prezzi del petrolio in quanto, se la quotazione dovesse scendere, la profittabilità della parte oil ne risentirebbe limitando i profitti che attualmente compensano le perdite degli altri settori. Gli interventi in arrivo verranno fatti garantendo l'occupazione e non toccheranno gli investimenti che generano redditività certa, né quelli per sicurezza sul lavoro e compatibilità ambientale. L'obiettivo è una dieta salutare, nell'intento dichiarato di creare una cultura aziendale ancora più attenta ai costi.

La ristrutturazione dell'organigramma di vertice prevede l'eliminazione di un livello organizzativo accorpando la corporate con le tre divisioni generali e con la chimica di Versalis. Ciò significa che la Exploration & production (per la ricerca e produzione di idrocarburi), la Downstream gas & power (vendita di gas) e Refining & marketing (raffinazione e vendita di prodotti petroliferi al dettaglio) andranno a sparire come realtà separate, assorbendo anche una quarta direzione (creata più recentemente), la Midstream (che rinegozia i contratti del gas). Questo permetterà di creare una sola entità al vertice del gruppo, eliminando doppioni e funzioni che attualmente si sovrappongono.

La Exploration & production sarà sempre più centrale mantenendo il livello degli investimenti previsti, forse con qualche slittamento. Per il resto la volontà è di procedere a ristrutturazioni importanti con un occhio di riguardo alla salvaguardia delle attività più legate all'oil & gas, come la raffinazione, mentre la chimica tenderà a ridursi, puntando su nuove produzioni nella chimica verde.

Ci sarà una forte accelerazione delle rinegoziazioni dei contratti di acquisto del gas. Tutte iniziative che serviranno a evitare sorprese nei conti del semestre e dell'anno dopo una trimestrale che, assente Paolo Scaroni per ragioni di opportunità in quanto si sapeva della mancata conferma, è stata presentata da Descalzi in consiglio di amministrazione come da programma (e approvata).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NOMINE

Agenzia delle Entrate: Di Capua alla direzione in sostituzione di Befera

Dino Pesole

Dino Pesole u pagina 7

ROMA

Una scelta di continuità alla guida della «macchina delle tasse». Marco Di Capua, 55 anni, si appresta a ricevere dal Consiglio dei ministri, convocato questa mattina a Palazzo Chigi, l'imprimatur a succedere ad Attilio Befera nella funzione di direttore dell'Agenzia delle Entrate, il tassello chiave dell'amministrazione finanziaria. Di Capua, che attualmente ricopre l'incarico di vice direttore vicario - di fatto il numero due dell'Agenzia - stando alle indiscrezioni della vigilia ha dunque avuto la meglio sugli altri candidati alla sostituzione di Befera, dalla direttrice della direzione regionale delle Entrate del Piemonte, Rossella Orlandi, all'altro vicedirettore dell'Agenzia, Gabriella Alemanno, al procuratore aggiunto di Milano Francesco Greco.

Scelta interna, gradita in primis dalla stessa struttura interna, che cade su un dirigente che conosce bene sia le dinamiche interne dell'Agenzia sia gli strumenti messi in campo finora per combattere l'evasione fiscale. Nei suoi sei anni alla guida delle Entrate, Befera ha condiviso con Di Capua gran parte delle strategie antievasione, elaborate sulla base degli indirizzi programmatici di Via XX Settembre. Cambio della guardia in ossequio alle regole dello «spoils system», in realtà richiesto dallo stesso Befera, pronto a dimettersi anche dalla carica di presidente di Equitalia, affidata di diritto al direttore dell'agenzia delle Entrate socio di maggioranza al 51% dell'ente pubblico di riscossione (l'Inps detiene l'altra quota del 49%).

Avvocato e revisore contabile, Di Capua è specializzato in diritto penale dell'economia, dopo la laurea in Giurisprudenza. È stato lo stesso Di Capua, che ricopre attualmente anche l'incarico di presidente di Equitalia Giustizia e della Sose (la società che sviluppa gli studi di settore) ad annunciare, ai primi di aprile, che il 2013 si è chiuso con un 13,1 miliardi di incassi sul fronte della lotta all'evasione, contro i 12,5 miliardi del 2012. «Non è poco - ha spiegato - se si considera che vi è stata una flessione della riscossione coattiva da parte di Equitalia». Il decreto che stanziava il bonus Irpef di 80 euro punta peraltro a recuperare 2 miliardi di euro in più di tasse non pagate nel 2015. Entro giugno, con apposita relazione al Parlamento, il Governo farà il punto sui risultati del 2013, puntando al tempo stesso sull'effettivo incrocio delle banche dati (evocato espressamente dal presidente del Consiglio, Matteo Renzi). La lotta all'evasione - questo l'input di Palazzo Chigi - va fatta con determinazione, con i fatti, senza blitz e senza spot, come conferma il sottosegretario all'Economia, Enrico Zanetti. Impresa non da poco, con un'evasione che sottrae gettito tra i 130 e i 150 miliardi l'anno. A Di Capua il compito di predisporre tra breve i regolamenti attuativi dei primi decreti legislativi che dovranno rendere operativa la delega fiscale, passaggio rilevante in direzione dell'auspicato cambio di marcia dell'amministrazione finanziaria, anche in direzione della semplificazione degli adempimenti tributari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Marco Di Capua, il nuovo direttore delle Entrate

Il presidente Squinzi incontra il ministro Poletti

Confindustria: rivedere il modello dei contratti a tempo indeterminato

Le proposte delle imprese: flessibilità e nuovi ammortizzatori
Davide Colombo

Il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, ha presentato al ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, le proposte delle imprese per rendere il mercato del lavoro più moderno. Per Confindustria occorre ripensare il modello di contratto a tempo indeterminato con più flessibilità. Proposto anche un nuovo sistema di ammortizzatori sociali.

Davide Colombo u pagina 7

ROMA

Incassato il primo «importante passo avanti» con l'approvazione del decreto che liberalizza i contratti a termine e semplifica l'apprendistato, ora il Governo deve andare avanti con una ulteriore modernizzazione delle regole sul mercato del lavoro nella logica della flexicurity. Lo chiede il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, che ieri ha consegnato al ministro Giuliano Poletti un documento articolato con le proposte degli industriali per completare il percorso di riforma avviato.

L'obiettivo dichiarato è uscire dal blocco generato dalla lunga crisi che ha fatto esplodere la disoccupazione e ulteriormente segmentato un mercato già diviso tra insider e outsider. E per raggiungerlo servono regole certe, capaci di incoraggiare le imprese a utilizzare il contratto a tempo indeterminato. Per Confindustria, che suggerisce di soppesare con attenzione la prospettiva del contratto a tutele progressive contenuta nel ddl delega («non dev'essere comunque considerato sostitutivo di tutte le altre tipologie esistenti») bisogna ora intervenire con coraggio sul contratto standard. Per renderlo più flessibile occorrerebbe, secondo gli industriali, agire sulle regole in uscita e limitare la reintegra ai soli casi di licenziamento discriminatorio o nullo, prevedendo la tutela indennitaria in caso di «erronea applicazione dei criteri di scelta nell'ambito della procedura prevista per i licenziamenti collettivi». Bisognerebbe rendere più flessibile la definizione di equivalenza delle mansioni lavorative anche attraverso la contrattazione collettiva e aggiornare la disciplina dei controlli a distanza, «limitando il divieto alle apparecchiature che hanno la finalità esclusiva di controllare a distanza l'attività dei lavoratori».

Ma le proposte di Confindustria affrontano anche i temi del riordino degli ammortizzatori sociali e la riforma della contrattazione da completare lungo la strada di un più forte decentramento della contrattazione favorendo ancor di più quella di livello aziendale, «a condizione di legare i salari ai risultati di redditività e produttività».

Sul fronte degli ammortizzatori l'obiettivo è arrivare a due sole forme di tutela universali, obbligatorie e finanziate in parte con la contribuzione e in parte con la fiscalità generale: la cassa integrazione per le crisi temporanee e un'Aspi di durata più lunga per chi ha perso il posto ed è attivamente alla ricerca di uno nuovo. Bisogna uscire in tempi brevi, sottolineano gli industriali, dall'esperienza degli ammortizzatori in deroga e si avanza una proposta di «avvicinamento al pensionamento» per i lavoratori più anziani con costi ripartiti tra aziende, i lavoratori interessati e gli enti previdenziali. Importanti anche le proposte in tema di politiche attive, dove si punta sul massimo coordinamento tra soggetti pubblici (i centri per l'impiego) e i privati (le agenzie per il lavoro accreditate) con la proposta, tra le altre, di collaborare fattivamente al programma Garanzia Giovani anche attraverso i fondi interprofessionali.

Insomma un piano di riforma a tutto campo che vale come anticipo di quello che Confindustria illustrerà al Senato quando partirà l'esame del ddl delega. Squinzi ieri ha incontrato anche il ministro dello Sviluppo, Federica Guidi, anche in vista dell'assemblea di Confindustria di giovedì prossimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Le indicazioni di Confindustria CONTRATTI La proposta è di rendere più flessibili i contratti a tempo indeterminato sia limitando la reintegra ai soli casi di licenziamento discriminatorio o nulli sia rinviando alla contrattazione collettiva il tema delle equivalenze mansionali. APPRENDISTATO

La qualifica professionale di destinazione dell'apprendista non andrebbe prefissata all'inizio del contratto. Tra le altre proposte si chiede poi di abbassare l'età minima per accedere all'apprendistato di alta formazione

AMMORTIZZATORI Bisogna uscire velocemente dal sistema degli ammortizzatori in deroga per arrivare a un regime con due soli strumenti di tutela universali: la cassa integrazione e un'Aspi più lunga dell'attuale

GARANZIA GIOVANI Confindustria ha ribadito al ministro la sua disponibilità per costruire un mercato del lavoro moderno impegnandosi pure a collaborare fattivamente al progetto Garanzia Giovani, anche attraverso i Fondi interprofessionali

PENSIONAMENTI Evitare che l'innalzamento dei requisiti di pensionamento blocchino le assunzioni di giovani. Si propongono percorsi di avvicinamento alla pensione dei dipendenti anziani con costi ripartiti tra impresa, lavoratore ed enti previdenziali

CONTRATTAZIONE Le regole sulla rappresentanza da applicare dando certezza ed esigibilità. L'obiettivo: decentramento della contrattazione collettiva. La contrattazione aziendale va favorita, con salari legati ai risultati di redditività

CENTRI IMPIEGO Occorre concentrare e razionalizzare la gestione delle politiche attive in un unico soggetto a livello regionale. Massimizzare la collaborazione tra centri per l'impiego e agenzie del lavoro accreditate

SOLIDARIETÀ Si propone di rendere più fruibili i contratti di solidarietà di tipo espansivo intervenendo sulla contribuzione figurativa in favore del personale interessato alla riduzione di orario

Remunerazioni. Il costo dei cambi ai vertici di Eni, Enel, Terna e Finmeccanica

Buonuscite per 28 milioni ai top manager pubblici

Gianni Dragoni

ROMA

I manager pubblici sostituiti da Matteo Renzi ai vertici di Eni, Enel, Finmeccanica e Terna incasseranno un monte-buonuscite di almeno 28,5 milioni di euro, al lordo delle tasse.

È il calcolo fatto dal Sole 24 Ore in base ai dati disponibili, non definitivi e suscettibili di variazioni, soprattutto al rialzo. Non tutte le società hanno pubblicato la buonuscita riconosciuta agli amministratori delegati uscenti, che sono, o erano, anche direttori generali. In genere l'indennità non spetta ai presidenti.

In due società l'uscita dell'amministratore delegato non è ancora avvenuta: Fulvio Conti cessa con l'assemblea di oggi il mandato di nove anni all'Enel come amministratore delegato e direttore generale, per Flavio Cattaneo l'addio a Terna è previsto il 27 maggio.

Per Conti, in base a quanto riportato nella relazione sulla remunerazione dell'Enel, è stimata una buonuscita sui 7 milioni di euro lordi. Il suo stipendio 2013 è stato di 3,2 milioni lordi, compreso l'incentivo di lungo termine che scatta ogni tre anni. Non ha buonuscita il presidente uscente Enel, Paolo Andrea Colombo, il compenso 2013 è di 1,2 milioni lordi.

Cattaneo, secondo quanto si legge nella relazione sulla remunerazione di Terna in una nota alla voce «indennità di fine carica o di cessazione del rapporto di lavoro», dovrebbe ricevere 7,65 milioni lordi, «oltre alle intere spettanze previste» dal contratto collettivo dei dirigenti, il cui importo non è precisato. La nota nel documento di Terna dice che «la way out del vertice esecutivo è pari a euro 7,65 milioni oltre alle intere spettanze previste dal Ccnl Dirigenti». Nel 2013 Cattaneo ha ricevuto compensi per 3,08 milioni lordi. Il presidente di Terna, Luigi Roth, ha ricevuto 800mila euro lordi e non ha buonuscita.

Finmeccanica è l'unica ad aver reso nota con un comunicato la buonuscita per l'ex a.d. e d.g. Alessandro Pansa. Il 16 maggio il nuovo cda di Finmeccanica «ha verificato la sussistenza dei presupposti per l'attribuzione al dottor Pansa di un'indennità compensativa e risarcitoria pari a 5,45 milioni di euro, oltre alle competenze di fine rapporto e di quanto spettante in relazione ai diritti maturati nell'ambito della partecipazione ai piani di incentivazione a breve e medio-lungo termine nel corso del 2013 da erogare per cassa». A tale indennità si aggiungono 80mila euro «a fronte di rinunce specifiche». Pansa dunque ha ricevuto 5,53 milioni lordi, oltre al Tfr (non reso noto) per i 13 anni da dirigente. Il suo stipendio 2013 è stato di 1,49 milioni.

La buonuscita più alta è quella di Paolo Scaroni, che ha terminato l'8 maggio il terzo mandato di a.d. e d.g. Eni. In base alla relazione sulle remunerazioni dell'Eni è stato calcolato che la buonuscita di Scaroni sia di 8,3 milioni lordi, cifra mai smentita. L'Eni però non ha fatto alcun comunicato sulla buonuscita a Scaroni, il cui stipendio 2013, secondo la relazione sulla remunerazione, è stato di 4,68 milioni lordi. Il suo successore Claudio Descalzi, come d.g. di divisione, ha ricevuto 3,23 milioni, il presidente Giuseppe Recchi 1,22 milioni (non ha buonuscita). Scaroni non ha reciso tutti i legami con l'Eni: risulta tuttora presidente della Fondazione Eni Enrico Mattei (Feem).

Perché Finmeccanica ha fatto un comunicato sulla buonuscita di Pansa e l'Eni non lo ha fatto per Scaroni? Il tema è seguito anche dalla Consob, che il 10 aprile ha lanciato una proposta per aumentare la trasparenza sulle buonuscite dei manager. La Consob chiede che le società a maggior capitalizzazione (quelle del Ftse Mib, tra cui le 4 qui citate) «pubblichino immediatamente informazioni dettagliate sulle varie voci che compongono il trattamento di fine rapporto complessivamente attribuito». L'iniziativa Consob (non è d'accordo la potente Assonime) per ora è solo una proposta. Dai contatti tenuti dalla Consob risulta che Finmeccanica ha deciso volontariamente di adeguarsi alla proposta sulla trasparenza, invece l'Eni ha ritenuto sufficienti le spiegazioni della relazione sulla remunerazione, nella quale però non ci sono le cifre. Chissà come si regoleranno Enel e Terna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I BIG

Finmeccanica

Tra le quattro grandi società pubbliche delle quali il governo ha cambiato i vertici, Finmeccanica è finora l'unica ad aver reso noto, aderendo alla proposta Consob sulla trasparenza, la buonuscita per l'ex a.d., Alessandro Pansa: 5,53 milioni lordi.

Eni

La buonuscita più alta è quella dell'ex a.d. Eni, Paolo Scaroni: 8,3 milioni lordi. Scaroni ha cessato il mandato l'8 maggio, l'Eni non ha fatto un comunicato sulla buonuscita.

Enel

Termina oggi il mandato di Fulvio Conti alla guida dell'Enel, la buonuscita stimata è di 7 milioni lordi.

Terna

Flavio Cattaneo terminerà il 27 maggio il mandato di a.d. e d.g. di Terna: secondo la relazione sulla remunerazione «la way out del vertice esecutivo è pari a 7,65 milioni oltre alle intere spettanze» del contratto collettivo dirigenti.

Voluntary disclosure. Il governo ha cambiato linea: il provvedimento dovrebbe scattare subito dopo il voto per l'Europa

Decreto legge sul rientro dei capitali

Il calcolo analitico dei redditi prodotti all'estero dovrebbe essere sostituito da un forfait TASSAZIONE PRESUNTIVA. Gli investimenti e le attività oltreconfine considerati fruttiferi in misura pari al tasso ufficiale di riferimento relativo al periodo d'imposta.

Marco Bellinazzo Alessandro Galimberti

Per rilanciare le procedure di voluntary disclosure il Governo starebbe lavorando a un decreto legge da varare subito dopo le elezioni europee. Per superare lo stallo che si è determinato in questi mesi sull'avvio ufficiale dell'operazione di rientro dei capitali detenuti illegalmente all'estero, si sta dunque pensando a un provvedimento d'urgenza e non a un disegno di legge che rischierebbe di restare bloccato o comunque rallentato nei passaggi parlamentari.

L'intervento dovrebbe essere costruito su un principio di forfaitizzazione del debito tributario. In alternativa a una ricostruzione analitica dei redditi prodotti dai conti esteri negli anni in cui è stata omessa la compilazione del quadro RW, si dovrebbe consentire al contribuente che volesse riportare in Italia il patrimonio di effettuare un calcolo sintetico.

Il punto di riferimento normativo potrebbe essere l'articolo 6 del DL 167 del 1990 relativa alla cosiddetta "tassazione presuntiva". In pratica, per gli investimenti esteri e le attività estere di natura finanziaria, trasferiti o costituiti all'estero, senza che ne risultino dichiarati i redditi effettivi «si presumono, salvo prova contraria, fruttiferi in misura pari al tasso ufficiale di riferimento vigente in Italia nel relativo periodo d'imposta».

Il calcolo, basato sul tasso Bce, potrà essere fatto a ritroso a partire dall'anno d'imposta 2012 per cinque anni (sui conti aperti in Paesi white) oppure per otto anni (per quelli aperti in Paesi black list, come la Svizzera).

Il decreto legge che attingerà al testo del DL 4/14 - convertito a fine marzo solo nelle parti estranee al rientro dei capitali - e a quello depositato dal presidente della commissione Finanze della Camera, Daniele Capezzone (Fi), dovrebbe risolvere una serie di questioni cruciali legate alla responsabilità di terzi e dei professionisti e quelli degli enti non commerciali (anche religiosi) tenuti alla compilazione del quadro RW.

Tra le proposte per il miglioramento della legge sul rientro - quantomeno dal punto di vista del contribuente "estero" - c'è la possibilità di prevedere una fase preliminare di contraddittorio in forma anonima (no-name) tra il consulente e l'Agenzia, fase che non è stata applicata nemmeno nel periodo di lancio sperimentale, e all'epoca non ancora regolamentato, della voluntary (dal luglio 2013). C'è inoltre il tema dello spettro delle attività da riemersione, che abbraccia tutto ciò che va dichiarato in RW, dai conti correnti ad azioni, obbligazioni, derivati, polizze, gioielli, immobili, opere d'arte e barche. La cosiddetta "vd", nella prima e finora unica versione conosciuta, "spunta" le armi del contribuente che, se contestasse gli importi, perderebbe i benefici. La forfaitizzazione, da questo punto di vista, potrebbe ridurre notevolmente il contenzioso.

Altro tema controverso è la copertura estesa ai reati di omesso versamento e di sottrazione fraudolenta alle imposte, oltre che ai reati societari prodromici (falso in bilancio) e al riciclaggio. Per incentivare il programma voluntary, inoltre, c'è un'ipotesi di inutilizzabilità a carico di terzi dei dati emersi dall'autodenuncia. Sempre nel penale, la copertura dovrebbe operare anche per i reati commessi in qualità di legale rappresentante di società o enti. Infine nella nuova legge andrebbe specificata l'applicabilità del cumulo giuridico/continuazione agli atti di contestazione per violazioni del quadro RW riferite a più annualità d'imposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità in arrivo

IL DECRETO

Il decreto legge

Per superare lo stallo che si è determinato in questi mesi sulle procedure di voluntary disclosure Palazzo Chigi starebbe lavorando a un decreto legge da varare subito dopo le elezioni europee

IL CALCOLO

Forfetizzazione

Per definire l'importo dovuto al Fisco si potrebbe procedere a un calcolo sintetico basato sul tasso Bce per cinque anni (sui conti aperti in Paesi white) o per otto anni (per quelli aperti in Paesi black list)

L'ANONIMATO

Fase "no-name"

Tra le proposte per il miglioramento della legge sul rientro c'è la possibilità di prevedere una fase preliminare di contraddittorio in forma anonima (no-name) tra il consulente e l'Agenzia

LA «COPERTURA»

Soggetti terzi

Per incentivare il programma voluntary disclosure, inoltre, c'è un'ipotesi di inutilizzabilità a carico di terzi dei dati emersi dall'autodenuncia. Questo effetto dovrebbe essere esteso anche ai professionisti

Lo scenario. Berna pronta entro l'autunno a trattare con la Ue

La Svizzera accelera sui bilaterali

MESSAGGIO ALL'ITALIA Il ministro delle Finanze auspica che la politica del rientro del "nero" non sfavorisca la Confederazione

A. Gal.

Entro l'autunno la Svizzera sarà pronta per siglare i trattati bilaterali per lo scambio automatico di informazioni fiscali. Dopo la svolta storica del 6 maggio scorso a Parigi - quando con Singapore firmò la "resa" sul segreto bancario in sede Ocse - il governo di Berna accelera per arrivare al più presto al nuovo «Level Playing Field» che, per restare alle parole stesse del Consiglio Federale «migliora la reputazione della Svizzera e della sua piazza finanziaria in materia fiscale» e soprattutto, la leva dagli impicci della black list commerciale e le evita la messa al bando dai mercati finanziari globali.

L'efficienza dell'esecutivo nel dettare i tempi a Parlamento e Cantoni - in sostanza quattro mesi per licenziare definitivamente le bozze guida dei trattati - non lascia per strada comunque i desiderata della Confederazione. Che, se ha deciso per ragioni invalicabili di soprassedere al segreto bancario, non è disposta a farlo se non a parità di condizioni con gli altri paesi "black" o quasi "black", seguendo un unico standard globale, rispettando il principio di specialità - le informazioni scambiate devono servire soltanto allo scopo contrattato - ed estendendo l'identificazione anche ai trust e alle altre strutture finanziarie schermo.

La predisposizione delle bozze resta in ogni caso il semplice avvio interno dell'iter verso lo scambio di informazioni fiscali con il resto del mondo (Ocse e G20 e Stati Uniti). Una volta perfezionato questo percorso scatterà la fase due dei bilaterali, che per la Svizzera significa innanzitutto l'accordo con l'Unione europea - considerato che il commissario alla fiscalità ha bloccato nei mesi scorsi iniziative "spot" dei 28 - e con l'Ocse, mentre la questione Facta (Usa) viaggia su un binario più spedito.

Il tema di fondo è «quando» prevedibilmente potrebbe partire il dialogo diretto tra le autorità fiscali della Svizzera con l'Ue, da cui dipende in sostanza la questione del rientro del "nero" italiano. I tempi di definizione dell'accordo con l'Ue - dato che i singoli Paesi non possono più trattare "spot" in materia fiscale, diffidati dal commissario alla fiscalità - saranno celeri, ma la ratifica parlamentare rischia di sfondare il termine ultimo del 2017, evocato a Parigi il 6 maggio scorso come data di addio al segreto bancario. Ancor più imprevedibile appare il percorso con l'Ocse, che prevede un iter di bilaterali reciproci tra Paesi.

Intanto però, nell'attesa che si completi lo scenario internazionale, ieri il ministro delle finanze elvetico, Eveline Widmer-Schlumpf, ha dedicato un pensiero anche alle questioni italiane, in particolare alle nuove ipotesi di voluntary disclosure. Secondo la ministra l'Italia - mai citata direttamente - dovrebbe fare attenzione a trattare in modo eguale il rientro "incentivato" dalla Svizzera rispetto a quello dagli altri paesi vicini e concorrenti (Austria e Lussemburgo).

Nel vecchio DI 4/14, decaduto a fine marzo, il trattamento sanzionatorio per i rientri dalla Confederazione era più penalizzante. Ma il motivo era di tutta evidenza: la Svizzera, fino a nuovo ordine, è un paese black list.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cassazione. Chiarita l'applicazione del favor rei

La detrazione Iva è svincolata dalle «prove legali»

LA DECISIONE Se il soggetto si attiene agli obblighi formali e contabili di legge l'onere della prova è a carico dell'amministrazione

Laura Ambrosi

Non perde il diritto alla detrazione Iva il contribuente che, pur avendo commesso delle violazioni contabili, può dimostrare con ogni mezzo la sussistenza delle condizioni sostanziali dell'operazione. Ad affermarlo è la Corte di cassazione con la sentenza n. 11168 depositata ieri.

La vicenda trae origine da alcune irregolarità nella tenuta dei registri contabili commesse da una società. In particolare, in occasione di una verifica fiscale, era emerso che non aveva provveduto a stampare su supporto cartaceo i registri Iva conservati, invece, solo su supporto magnetico. L'agenzia delle Entrate recuperava, così, l'Iva portata in detrazione, oltre a interessi e sanzioni.

Il provvedimento era stato impugnato dalla società ed entrambi i gradi di merito annullavano l'atto.

In particolare, i giudici di appello avevano ritenuto applicabile il principio del favor rei stabilito in materia di illeciti tributari, poiché la norma aveva prorogato l'obbligo di stampare su carta le registrazioni informatiche fino al termine di presentazione della dichiarazione annuale Iva. Nel caso di specie, dunque, al momento dell'accesso dei verificatori, i nuovi termini non risultavano spirati e pertanto il comportamento adottato dalla società risultava legittimo.

La decisione è stata impugnata dall'ufficio dinanzi alla Corte di cassazione, la quale, pur confermando le pronunce di merito, ha offerto un interessante chiarimento in ordine alla valenza degli adempimenti di carattere formale rispetto al diritto di detrazione Iva.

Secondo i giudici di legittimità, dall'interpretazione della VI direttiva comunitaria, gli Stati membri, in conformità dei propri ordinamenti, possono disciplinare obblighi di documentazione delle operazioni attive e passive al fine di agevolare la dimostrazione dell'esistenza delle condizioni sostanziali di insorgenza del diritto di detrazione.

È tuttavia escluso, in quanto eccedente i limiti previsti dalla citata direttiva, che gli Stati membri possano individuare "prove legali" solo in presenza delle quali è concesso il diritto della detrazione Iva.

Così facendo, infatti, si precluderebbe al contribuente di avvalersi di qualsiasi altro mezzo di prova volto a dimostrare un proprio diritto riconosciutogli dalla legge.

A ciò consegue che se il soggetto che esercita la detrazione Iva, si attiene agli obblighi formali e contabili prescritti dalla propria normativa interna, come ad esempio l'annotazione delle fatture attive e passive nei registri dei corrispettivi e degli acquisti, l'onere della prova per rettificare l'Iva è a carico dell'amministrazione. Nell'ipotesi in cui il contribuente commetta delle irregolarità o delle violazioni ai citati adempimenti, sarà suo onere dimostrare con ogni mezzo utile la sussistenza delle condizioni sostanziali per l'esistenza del diritto alla detrazione.

Nella specie, l'Agenzia non aveva contestato la concreta effettuazione delle operazioni dalle quali scaturiva il credito Iva e pertanto i requisiti sostanziali erano soddisfatti.

La pronuncia appare particolarmente interessante, in quanto il principio potrebbe essere applicato anche estensivamente ad altri tipi di violazioni formali, alle quali non di rado conseguono pesanti sanzioni ovvero, come nella specie, la perdita di benefici o diritti.

In ogni caso, non mancando anche decisioni in senso contrario, potrebbe essere utile al fine della difesa, provare sempre le "condizioni sostanziali" per la detrazione che, a prescindere quindi, dalla violazione formale commessa, risultano sussistenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

01 | LE IRREGOLARITÀ

Una società aveva commesso alcune irregolarità nella tenuta dei registri contabili: non aveva provveduto a stampare su supporto cartaceo i registri Iva, conservati solo su supporto magnetico. L'Agenzia aveva quindi recuperato l'Iva, con sanzioni e interessi

02 | IL MERITO

Il provvedimento era stato impugnato dalla società: sia in primo che in secondo grado l'atto era stato annullato, ritenendo applicabile il principio del favor rei stabilito in materia di illeciti tributari

03 | LA CASSAZIONE

La Cassazione ha confermato le pronunce di merito, aggiungendo che gli Stati non possono individuare "prove legali" solo in presenza delle quali è concesso il diritto alla detrazione Iva

Processi tributari. Il decreto legislativo 74/2000 prevede regole su misura per illeciti dichiarativi, omissivi e legati alle fatture FOCUS

Reati fiscali, competenza speciale

Se i criteri base non sono applicabili si fa riferimento al luogo dell'accertamento I PUNTI CRITICI Per le fatture false in genere fa testo la località di emissione. L'F24 «individua» il magistrato per le indebite compensazioni

Antonio Tomassini

La competenza territoriale in materia di reati tributari è speciale, ancorché si ispiri alla disciplina generale del Codice di procedura penale.

La norma a cui è necessario fare riferimento è l'articolo 18 del decreto legislativo 74/2000, che punta a fissare criteri diversi a seconda della tipologia dei reati, avendo cura di limitare la discrezionalità del contribuente nella scelta del giudice competente. Nel caso in cui i criteri apprestati non risultino applicabili, opera abitualmente il criterio suppletivo del luogo di accertamento del reato.

La Corte di cassazione (si veda l'articolo riportato sotto) con l'intervento più recente sulla materia (si veda Il Sole 24 Ore di martedì 20 maggio) si occupa della competenza territoriale nei reati dichiarativi, ovvero principalmente quelli contemplati dagli articoli 4 (dichiarazione infedele) e 5 (dichiarazione omessa) del decreto legislativo 74/2000, ma i criteri sono diversi a seconda del tipo di reati.

Si possono distinguere in particolare tre macro gruppi: reati dichiarativi, reati di emissione di fatture per operazioni inesistenti, reati di omesso versamento di imposte.

Per i delitti dichiarativi la competenza territoriale del giudice è individuata in relazione al domicilio fiscale del contribuente. Il domicilio fiscale, in base all'articolo 58 del Dpr 600/1973, coincide per le società con la loro sede legale. Il domicilio fiscale da considerare ai fini penali si ritiene sia quello che il soggetto ha al momento consumativo del reato, ovvero al momento di presentazione della dichiarazione.

Il comma 2 dell'articolo 18 prevede, poi, una deroga a tale criterio laddove il domicilio fiscale si trovi all'estero, prevedendo che in tal caso sia competente il giudice del luogo di accertamento del reato.

Ora la Cassazione, con la sentenza commentata nell'articolo riportato sotto, introduce un'ulteriore deroga, invero non prevista dalla legge, riferibile all'applicabilità del criterio della sede effettiva in luogo di quella legale, laddove risulti che quest'ultima sia di mera facciata.

Quanto al reato di emissione di fatture false disciplinato dall'articolo 8 del decreto legislativo 74/2000, la competenza territoriale è individuata nel luogo in cui il reato è stato commesso, ossia ove il documento è stato emesso o rilasciato.

Il luogo del rilascio è più arduo da determinare mentre sovente, dal documento stesso, emerge il luogo di emissione. Nella prassi spesso si procede guardando all'intestazione della fattura e utilizzando quale luogo di riferimento la sede o residenza dell'emittente.

Se le fatture o gli altri documenti per operazioni inesistenti sono stati emessi o rilasciati in luoghi rientranti in diversi circondari, è competente il giudice in cui ha sede l'ufficio del Pm che ha provveduto per primo a iscrivere la notizia di reato.

Quanto ai reati omissivi, previsti, in particolare, dagli articoli 10 bis (omesso versamento ritenute) e 10 ter (omesso versamento di Iva), la competenza territoriale è delineata, salvo casi eccezionali, dal criterio suppletivo del luogo di accertamento del mancato versamento.

Viceversa, per il reato d'indebita compensazione, il luogo in cui il reato è commesso coincide con il luogo di trasmissione del modello di pagamento o con il luogo ove si trova lo sportello bancario presso cui si presenta il modello F24.

Se il reato è frutto di una pluralità di indebite compensazioni attraverso più modelli, la competenza si determina in funzione del luogo di presentazione del modello F24 che comporta il superamento della soglia di punibilità.

Infine, per il sempre più frequente reato di sottrazione fraudolenta al pagamento delle imposte (disciplinato all'articolo 11 del decreto legislativo 74/2000), la competenza territoriale del reato si determina di norma individuando il luogo ove è stato stipulato l'atto simulato, fatta salva l'applicazione del criterio suppletivo del luogo di accertamento nei casi in cui non si riesca a determinare il luogo di formazione dell'atto o ci si trovi di fronte a una pluralità di atti formati in luoghi diversi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le regole base

01 | LA SEDE LEGALE

La sede legale di una persona giuridica (società o ente non commerciale) è il luogo indicato nell'atto costitutivo e coincide con il centro dei propri affari.

Questo luogo può non coincidere con la sede operativa o con la sede amministrativa,

luoghi questi ultimi ove vengono svolte le attività gestionali o produttive effettivamente esercitate.

L'individuazione della sede legale permette ai terzi di determinare con certezza un centro utile per la notificazione degli atti e delle comunicazioni

02 | LA SEDE EFFETTIVA

La sede effettiva della società coincide con il luogo in cui si svolge la preminente attività direttiva e amministrativa dell'impresa.

Con la sede effettiva viene individuato il luogo ove gli amministratori prendono effettivamente le decisioni ovvero dove viene svolta l'attività prevista dallo statuto sociale

03 | LA COMPETENZA

In base al decreto legislativo 74/2000 vengono individuati criteri ad hoc sulla competenza che sono differenti a seconda delle tipologie di reato (distinguendo fra reati dichiarativi, reati di emissione di fatture per operazioni inesistenti, reati di omesso versamento di imposte). Queste le linee guida:

- per i reati dichiarativi la competenza territoriale è individuata in base al domicilio fiscale del contribuente, in relazione al quale la Corte di cassazione ha introdotto una deroga facendo riferimento alla sede effettiva;
- per l'emissione di fatture false la competenza è nel luogo in cui il documento è stato emesso o rilasciato;
- per i reati omissivi ci si basa sul criterio suppletivo del luogo di accertamento

Dichiarazioni 2014. Chiarimenti delle Entrate sugli interventi di recupero edilizio e riqualificazione energetica

Detrazione a prova di bonifico

Gli errori materiali non tolgono gli sconti se resta la ritenuta del 4% **MAGLIE PIÙ LARGHE** Per l'acquisto degli arredi non è necessaria la fattura ma basta lo scontrino

Luca De Stefani

Si può beneficiare della corretta detrazione spettante anche nel caso in cui, per un intervento di recupero del patrimonio edilizio, detraibile al 36-50%, sia stato effettuato un bonifico parlante con la causale relativa al bonus del 55-65% per il risparmio energetico. In questo caso, infatti, è stata comunque applicata la ritenuta d'acconto del 4% e quindi non è necessario rifare il bonifico parlante corretto.

È, questo, uno dei tanti chiarimenti forniti dalle Entrate con la circolare 11/E di ieri.

Nella risoluzione 55/E del 7 giugno 2012 le Entrate avevano chiarito che se veniva effettuato un bonifico non parlante (senza alcuna causale e, quindi, senza applicazione della ritenuta del 4%), era possibile rifare il pagamento alla ditta beneficiaria mediante un nuovo bonifico bancario/postale parlante (cioè con i dati richiesti), consentendo l'applicazione della relativa ritenuta d'acconto del 4% e concordando con il fornitore le modalità di restituzione al contribuente dell'importo originariamente pagato. Ora l'Agenzia ha concesso la possibilità di detrarre la corretta spesa anche senza fare un bonifico parlante, se il primo pagamento è stata già assoggettato alla ritenuta del 4 per cento. Sono validi, quindi, i bonifici, che dovevano essere effettuati con la causale per gli interventi di recupero del patrimonio edilizio (articolo 16-bis, Tuir) e che invece sono stati effettuati con quella per il risparmio energetico (Legge 296/06), come pure quelli che presentano una situazione opposta.

Anche se la circolare 121/E dell'11 maggio 1998, le istruzioni di Unico PF 2014 e del 730 2014, prevedono che il familiare convivente del possessore o detentore dell'immobile oggetto di ristrutturazione possa detrarre le relative spese al 36-50%, solo con bonifici eseguiti dallo stesso e solo con le fatture a lui intestate, in coerenza con la circolare 20/E del 13 maggio 2011, se la fattura e il bonifico sono intestati ad uno solo dei due soggetti (familiare convivente, ovvero possessore o detentore) e la spesa di ristrutturazione è sostenuta da entrambi, la detrazione spetta anche al soggetto che non risulta indicato nei predetti documenti, a condizione che nella fattura sia annotata la percentuale di spesa da quest'ultimo sostenuta.

Già nella circolare 122/E dell'1 giugno 1999 le Entrate hanno chiarito che, anche se nella certificazione dell'amministratore condominiale è indicato, per ogni alloggio, un solo nominativo di riferimento, la detrazione Irpef del 36-50% per i lavori edili sulle parti comuni può essere detratta dal contribuente che ha effettivamente pagato le spese condominiali, a condizione che attesti, sul documento di spesa, il suo effettivo sostenimento e la percentuale di ripartizione. Ora è stato chiarito che questa regola è valida anche se il familiare convivente ha pagato queste spese condominiali con assegno bancario tratto sul conto corrente cointestato ai due soggetti.

Ai fini della detrazione Irpef del 50% per l'acquisto di mobili ed elettrodomestici, tra gli interventi propedeutici (indicati nella circolare 29/E/13, paragrafo 3.2) non possono rientrare, poi, la realizzazione o l'acquisto di posti auto o box pertinenziali e gli interventi finalizzati al risparmio energetico non qualificato. Questi ultimi possono consentire il rispetto della condizione della ristrutturazione del fabbricato da arredare, solo se si configurano quanto meno come interventi di manutenzione straordinaria.

Contrariamente a quanto detto nella circolare 29/E del 18 settembre 2013, dove l'unico documento di prova citato dalle Entrate era la fattura, la circolare di ieri consente di provare l'acquisto dei mobili e degli elettrodomestici anche con lo scontrino che non riporti il codice fiscale dell'acquirente, a patto che contenga l'indicazione della natura, qualità e quantità dei beni acquistati e sia riconducibile al contribuente titolare del bancomat in base alla corrispondenza con i dati del pagamento (esercente, importo, data e ora).

Sono detraibili al 50% anche gli acquisti di mobili ed elettrodomestici dall'estero.

Anche se la circolare 29/E del 18 settembre 2013 ha richiesto che i lavori edili siano comunque terminati da un lasso di tempo sufficientemente contenuto, tale da presumere che l'acquisto sia diretto al completamento dell'arredo dell'immobile su cui i lavori sono stati effettuati, la circolare 11/E di ieri, con la risposta 5.6, ha confermato che non esiste alcun vincolo temporale nella consequenzialità tra l'esecuzione dei lavori e l'acquisto dei mobili (si veda il Sole 24 Ore del 16 aprile 2014).

Per gli acquisti di mobili ed elettrodomestici effettuati quest'anno, infine, il limite dei 10mila euro deve essere calcolato considerando le spese sostenute nel corso dell'intero arco temporale che va dal 6 giugno 2013 al 31 dicembre 2014, anche nel caso di successivi e distinti interventi edilizi che abbiano interessato un'unità immobiliare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le principali indicazioni

01|ALTERNANZA IMU-IRPEF

Per il 2013, il principio di sostituzione Imu-Irpef si applica in tutte le ipotesi in cui è dovuta l'Imu, anche quando l'imposta è solo giuridicamente dovuta, ma non è stata versata, ad esempio perché importo è inferiore al tetto minimo

02|SFRATTO

Vale solo per le abitazioni e non per gli altri immobili l'agevolazione che consente di pagare le imposte sui canoni di locazione non percepiti fino alla conclusione del procedimento giurisdizionale di convalida di sfratto per morosità del conduttore e di richiedere, da questo momento, il rimborso delle maggiori imposte pagate sui canoni non riscossi

03|SPESE MEDICHE

Le spese per le prestazioni rese dagli osteopati non sono detraibili al 19% dall'Irpef come spesa medica. Sono detraibili, invece, quelle per prestazioni di osteopatia, se rese da iscritti tra le professioni sanitarie riconosciute. Sono detraibili anche le spese sostenute per visite nutrizionali eseguite da biologi, a patto che dalla ricevuta risulti la specifica attività professionale e la descrizione della prestazione sanitaria resa

Decreto casa. Eliminato il vincolo di importo

Le spese per i lavori edilizi non incidono sul bonus mobili

Giorgio Gavelli

La definitiva approvazione della legge di conversione del decreto "casa-Expo" (DI 47/14) ha consentito (dopo diversi tentativi andati a vuoto) l'abrogazione di uno dei vincoli che limitava, dal 1° gennaio scorso, la fruizione integrale del "bonus mobili", consistente in una detrazione Irpef, in 10 quote annuali, del 50% dell'ammontare speso fino a 10mila euro per l'acquisto di mobili, grandi elettrodomestici e apparecchiature con etichetta energetica.

Il testo del decreto convertito, infatti, abroga il comma 2 dell'articolo 16 del DI 63/13, secondo cui le spese agevolabili per questi acquisti non potevano essere d'importo superiore a quelle sostenute per il lavoro di recupero edilizio, che costituisce una delle condizioni necessarie per accedere all'agevolazione.

La disposizione appena approvata aggiunge, esplicitamente, che per tutto il periodo di applicazione (dal 6 giugno 2013 al 31 dicembre 2014), le spese sostenute per gli arredi e gli elettrodomestici sono computate «ai fini della fruizione della detrazione di imposta, indipendentemente dall'importo delle spese sostenute per i lavori di ristrutturazione». In tal modo, l'abrogazione del vincolo introdotto dall'articolo 1, comma 139, lettera d), n. 3), della legge di stabilità per il 2014 (Legge 147/13) è esplicitamente retroattiva, così da non ingenerare dubbi sulla assenza del "paletto" dal 1° gennaio 2014 ad oggi. Si ricorda che il limite era stato una prima volta abrogato dall'articolo 1, comma 2, del DI 151/13, ma era "resuscitato" a seguito della mancata conversione in legge del provvedimento. Grazie alla definitiva approvazione del decreto "casa-Expo", la situazione aggiornata riguardante la fruizione del bonus si può così sintetizzare:

- è possibile per il contribuente effettuare spese agevolate per l'acquisto dei mobili e degli elettrodomestici anche in misura superiore a quelle sostenute (o da sostenere) per il lavoro di recupero edilizio di cui all'articolo 16-bis Tuir, purché entro il limite di 10mila euro;
- anche chi ha acquistato l'arredo in questi primi mesi del 2014, spendendo cifre superiori a quelle che ha sostenuto (o intende sostenere) per il "bonus del 50%" in edilizia, potrà fruire in Unico 2015 dell'intera detrazione sui mobili.

Il venir meno del limite per il 2014 aumenta le possibilità anche per chi ha effettuato un primo acquisto di mobili e/o elettrodomestici nel 2013, senza raggiungere il limite massimo di 10mila euro. Attualmente, infatti, qualunque sia l'importo dei lavori edili agevolati posto in essere, risulta possibile incrementare l'acquisto degli arredi sino al predetto importo massimo, senza ulteriori vincoli.

In proposito non bisogna dimenticare che l'ampiamiento al 2014 della detrazione per i mobili (operato dalla legge di stabilità) si pone in diretta continuità con la detrazione vigente nel 2013, poiché spetta «nella misura del 50 per cento delle spese sostenute dal 6 giugno 2013 al 31 dicembre 2014» sempre entro i 10mila euro di plafond totale.

Va, tuttavia, ricordato che il collegamento tra "bonus mobili" e "bonus 50%" sui lavori edili non si limitava al vincolo ora abrogato, poiché il contribuente deve tuttora fare attenzione a queste prescrizioni (Circolare 29/E/2013):

- i mobili acquistati devono essere «finalizzati all'arredo dell'immobile oggetto di ristrutturazione»;
- può fruire del bonus per gli arredi solo chi effettua sull'immobile spese agevolabili ai sensi dell'articolo 16-bis Tuir (a partire dal 26 giugno 2012), collegamento che l'Agenzia, nel corso di Telefisco (e nella recente Circolare 10/E/2014, paragrafo 7) ha ulteriormente ristretto (obliterando il dato normativo) ai soli interventi edili di livello non inferiore alla manutenzione straordinaria (tranne che nei condomini).

È importante, infine, ricordare che gli acquisti dei mobili/elettrodomestici non devono necessariamente seguire le spese per il recupero edilizio, essendo invece indispensabile che essi siano successivi alla data d'inizio lavori di queste ultime, come risultante dalle eventuali abilitazioni amministrative o comunicazioni richieste dalla vigente legislazione edilizia o sanitaria ovvero, in mancanza, dalla autocertificazione prodotta

dal contribuente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le prescrizioni

01 | IL BENEFICIO

Il cosiddetto bonus mobili consiste in una detrazione Irpef, suddivisa in 10 quote annuali, pari al 50% dell'ammontare speso, fino a 10mila euro, per l'acquisto di di mobili, grandi elettrodomestici e apparecchiature con etichetta energetica

02 | LA CONDIZIONE

Uno dei requisiti necessari per poter ottenere l'agevolazione era che le spese sostenute per gli acquisti non fossero superiori a quelle sostenute per il recupero edilizio, a cui sono legate. Con l'approvazione della legge di conversione del decreto casa-Expo questo vincolo è stato eliminato

Decreto Irpef. Reddito tassato sia in capo alla società sia al socio

Partecipazioni qualificate con doppia imposizione

CRESCITA ESPONENZIALE Gli investimenti nel capitale di rischio subiranno un prelievo quattro volte superiore a quello sui titoli di Stato

Marco Piazza

Il problema dell'incongruenza nel regime di tassazione dei dividendi e delle plusvalenze derivanti da partecipazioni qualificate (Irpef progressiva sul 49,72% del reddito, pari al massimo al 21,4%) e non qualificate (26% del reddito) poteva essere risolto in due modi:

riducendo l'aliquota dell'imposta sostitutiva per le qualificate dal 26% al 22,4%;

- aumentando la parte imponibile dei proventi derivanti dalle partecipazioni qualificate dal 49,2% al 60,46 per cento.

Il legislatore sta per optare per la seconda soluzione estendendo la doppia imposizione economica (lo stesso reddito viene tassato sia in capo alla società, sia in capo al socio) già in essere per le partecipazioni non qualificate alle partecipazioni qualificate. E nella tabella a fianco si possono osservare gli effetti per il socio di una società di capitali.

La tassazione complessiva raggiunge (ma di norma supera, perché l'Irap si paga sul valore della produzione, e in alcuni settori l'Ires è applicata in misura maggiore del 27,5%) il 50% del reddito prodotto.

Gli imprenditori sono quindi ormai tassati ben più di qualsiasi altro contribuente perché cessa di essere applicato il principio secondo cui un reddito non può essere tassato due volte neppure nei confronti di soggetti diversi (divieto di doppia imposizione economica): si tratta di un salto indietro di 40 anni (prima della legge 904 del 1977) nella storia fiscale del nostro Paese.

Gli investimenti nel capitale di rischio finiscono così col subire un prelievo pari a quattro volte quello sui "titoli di Stato" e due volte quello sui titoli di debito privato, ostacolando (in un momento in cui questa dovrebbe essere una priorità) il riequilibrio finanziario delle imprese.

E se, come è ormai facile prevedere, l'aliquota delle imposte sui redditi finanziari sarà, in futuro, aumentata, ad esempio, al 28 o 30%, la tassazione dei redditi degli imprenditori passerà al 51% o al 53 per cento.

Se non è più il caso di ricordare al legislatore che il suo potere trova un limite nel principio di "ragionevolezza", si può almeno ricordargli che il contrasto all'evasione si attua non soltanto con la prevenzione e la repressione, ma anche con il consenso, che non può certo ottenersi introducendo leggi le quali, anziché tassare la capacità contributiva, tassino la capacità produttiva.

Non pare, insomma, che si stia andando nella giusta direzione.

Infine, una domanda tecnica di scarso rilievo: per quale motivo i proventi dei contratti di associazione in partecipazione con apporto di capitale "qualificati" continuano a concorrere a formare il reddito nella misura del 49,72%, anziché nella misura del 60,46%?

© RIPRODUZIONE RISERVATA Effetti della nuova norma per il socio di una società di capitali L'impatto Reddito prodotto dalla società 1.000,00 Irap 3,9% -39 Imponibile Ires 996,10 Ires 27,5% -273,93 Utile netto=dividendo 687,07 Imponibile Irpef (60,46%) 415,44 Irpef+addizionali 45% -186,95 Imposte complessive -499,88

Foto: Effetti della nuova norma per il socio di una società di capitali

Lavori pubblici. Definita la graduatoria per i 36,8 milioni destinati a 27 Comuni

L'edilizia scolastica punta sui fondi immobiliari

Massimo Frontera

Via libera ai fondi immobiliari nell'edilizia scolastica. Il ministero dell'Istruzione ha infatti approvato la graduatoria degli enti locali che si sono candidati a fare da apripista e che si sono aggiudicati 36,8 milioni di aiuti statali come base per costruire un fondo immobiliare. I 27 Comuni inclusi nella graduatoria hanno chiesto contributi per 57 interventi, di cui 38 riguardano nuove scuole e il resto ristrutturazioni. Il contributo produrrà 186 milioni di investimenti. «Accompagneremo tutti i Comuni in questo percorso - spiega Roberto Reggi, sottosegretario del ministero dell'istruzione con delega all'edilizia scolastica e convinto sostenitore dello strumento del fondo immobiliare -. Non è detto che ogni Comune debba fare il suo fondo; incoraggeremo le forme di aggregazione più opportune che sono offerte dallo strumento del fondo». Il modello c'è già. «È il progetto di fondo immobiliare che ha messo a punto il comune di Bologna - riferisce Reggi -. Bologna ha studiato l'operazione nei dettagli e ha anche già sottoscritto un accordo con Inarcassa, potenziale sottoscrittore del fondo. Proporremo questo modello». «Enti locali - spiega Reggi - daranno in concessione il bene-scuola al Fondo ottenendo gli stanziamenti per gli interventi. Gli investitori avranno il loro ritorno grazie all'affitto che gli Enti pagheranno per un tempo determinato». Il capoluogo emiliano ha nel cassetto da tempo il bando per selezionare la società di gestione risparmio che realizzerà gli interventi in dieci scuole, di cui sei nuove e quattro ristrutturate, per 50 milioni di investimento (di cui cinque di contributo).

Dopo Bologna c'è Firenze, che con i cinque milioni del Miur realizzerà cinque scuole per un investimento di 26,5 milioni. Dopo Bologna e Firenze i valori in gioco diventano molto più piccoli. Il comune di Zeccone (Pavia) e quello di San Rocco al Porto (Lodi), per esempio, hanno entrambi ottenuto un finanziamento di 500mila euro per progetti intorno a 2 milioni di euro. Ma la lista offre anche casi più microscopici, come il comune goriziano di Savogna d'Isonzo, che ha chiesto e ottenuto 36mila euro circa per un intervento di nuova costruzione che costa 147mila euro. Dopo l'ok alla graduatoria, i 27 enti saranno chiamati a sottoscrivere con il Miur e il ministero dell'Economia un protocollo d'intesa, entro un termine che non è stato ancora indicato. La firma del protocollo costituirà l'atto con il quale l'ente si vincola formalmente «all'osservanza degli impegni».

Il bando è stato lanciato nell'aprile 2013, subito prima dell'insediamento dell'esecutivo Letta. Poi è sceso il silenzio, durato per tutta la gestione del ministro Maria Chiara Carrozza. Finalmente, dopo una attenta e approfondita valutazione della Corte dei conti, è arrivato l'ok. La graduatoria sbloccata oggi è il risultato di una selezione severa: le 435 richieste iniziali si sono ridotte a 162 dopo la prima scrematura. I fondi disponibili - 38 milioni iniziali poi scesi a 36,8 - sono andati appunto ai primi 27 enti in graduatoria in ordine di arrivo cronologico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corte costituzionale. Infondata la questione di legittimità sollevata per il mancato versamento

«Salvata» l'omissione di contributi

Per la sentenza non è decisiva l'assenza di una soglia di punibilità LE INDICAZIONI Per i giudici la norma contestata, che risale al 1983, ha come obiettivo il contrasto all'evasione e non invece una depenalizzazione Giovanni Negri

MILANO

Passa l'esame di costituzionalità la norma che punisce con reclusione fino a 3 anni e multa fino a 1.032 euro il datore di lavoro che non versa le ritenute previdenziali e assistenziali. La Corte costituzionale, con la sentenza n. 139, depositata ieri e scritta da Paolo Maria Napolitano, ha infatti giudicato infondata la questione di legittimità costituzionale sollevata dal tribunale di Imperia che aveva, tra l'altro, sottolineato l'irragionevolezza di una disposizione (articolo 2 comma 1 bis del decreto legge n. 463 del 1983 convertito dall'articolo 1 comma 1 della legge n. 638 del 1983) che non prevede soglie di punibilità per una fattispecie del tutto identica a quella contemplata dal decreto legislativo n. 74 del 2000.

Sul punto la sentenza ricorda che norma sospettata di illegittimità costituzionale è quella che vuole contrastare una grave forma di evasione, come quella contributiva, con un inasprimento delle sanzioni, prevedendo, per il datore di lavoro, sia la reclusione sia la sanzione pecuniaria nell'ipotesi di mancato versamento dei contributi trattenuti sulla retribuzione dei lavoratori. L'altra norma, quella del 2000, è stata approvata in attuazione di una delega indirizzata a prevedere «un ristretto numero di fattispecie caratterizzate da rilevante offensività per gli interessi dell'erario», con «soglie di punibilità idonee a limitare l'intervento penale ai soli illeciti economicamente significativi».

Anche sul piano della tipizzazione della fattispecie penale emergono sostanziali differenze tra i reati messi a confronto: la norma oggetto di dubbio costituzionale prevede infatti un reato a consumazione istantanea con una speciale causa di estinzione collegata al versamento tardivo delle ritenute previdenziali entro 3 mesi dalla contestazione; invece, la disposizione del decreto n. 74 del 2000, «in ossequio alla diversa finalità dell'opzione punitiva prescelta introduce una condizione oggettiva di punibilità, che impedisce di configurare il disvalore penale delle condotte non ritenute di rilevante offensività».

Come pure, per la Consulta, non è significativo l'altro riferimento fatto dal tribunale di Imperia alla norma del Codice civile, l'articolo 2116, per il quale le prestazioni previdenziali e assistenziali sono dovute al dipendente, anche quando l'imprenditore non ha versato regolarmente i contributi dovuti, per ribadire come ci sia «assoluta indifferenza per il lavoratore in relazione al versamento o meno delle ritenute, in maniera del tutto analoga a quella del mancato versamento delle ritenute fiscali». Per la Consulta, in aderenza al principio solidaristico che ispira la tutela previdenziale del lavoro dettata dalla Costituzione, i contributi versati per ciascun lavoratore sono destinati non solo ad erogare le prestazioni a favore dello stesso, ma a garantire il regolare finanziamento del sistema previdenziale nel suo complesso. Adottando, quindi, tale chiave di lettura, la norma del Codice civile concorre a rafforzare la finalità della sanzione penale oggetto della censura dei giudici liguri. Spetterà semmai al legislatore intervenire per proporre, anche in questo caso, una depenalizzazione (il caso approdato alla Consulta era relativo a un mancato versamento di 24 euro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consiglio di Stato

Garantito l'accesso ai dati fiscali dell'ex moglie

Francesco Clemente

L'accesso alla documentazione finanziaria, economica, patrimoniale e tecnica altrui va garantito a chi dimostra che esso è necessario per curare i propri interessi legittimi. L'ha stabilito il Consiglio di Stato con la sentenza 2472 della Quarta sezione, depositata il 14 maggio: è la prima sull'equilibrio tra riservatezza e diritto d'accesso dopo che - nel 2012 - il Garante della privacy aveva reso all'agenzia delle Entrate un parere che privilegiava la riservatezza.

Si parla dei documenti di persone fisiche e giuridiche, gruppi, imprese e associazioni, comunque acquisiti ai fini dell'attività amministrativa. Essi rientrano nella nozione di documento amministrativo data dall'articolo 22 della legge 241/1990. Nel caso di specie, Entrate e Garante chiedevano di annullare la sentenza con cui il Tar Lazio aveva accolto il ricorso di un coniuge contro il diniego alla sua richiesta d'accesso ai documenti fiscali della ex-moglie, per dimostrarne la capacità reddituale. Per i giudici, sono tutti atti da intendere come documenti amministrativi poiché «utilizzabili dall'Amministrazione finanziaria per l'esercizio delle proprie funzioni istituzionali, ancorché non formati da questa». Così per le comunicazioni fiscali custodite nell'Archivio dei rapporti finanziari dell'Anagrafe tributaria: le norme di riferimento (Dpr 605/1973) «non contemplano affatto che queste possano essere utilizzate "unicamente" dall'amministrazione finanziaria e dalla Guardia di finanza», sebbene misure di contrasto all'evasione fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE INTERVISTE

"Troppi danni dall'austerità"

Francesco Semprini

«L'Italia soffre più di altri perché è più indebitata» A PAGINA 3 «La riforma della burocrazia è il passaggio obbligato per la rinascita dell'Italia, per azzerare gli spread, sconfiggere il populismo e conquistare la credibilità che il Paese merita in Europa e nel mondo». Romano Prodi sceglie il palco dell'Astana Economic Forum, in Kazakistan, per lanciare il suo messaggio al governo Renzi, alla vigilia delle elezioni europee. Un anno fa, proprio qui, ci disse che la ricetta di austerità di Berlino fa male alla stessa Germania. Angela Merkel ha colto il suggerimento? «Ma neanche per sogno. L'Europa continua ad agire in modo sparso dal punto di vista politico, proprio come prima, la Commissione non ha fatto proposte sostanziali e prevale l'austerità. Solo la Bce ha creato un minimo di contropotere». Chi ne soffre di più? «L'Italia, come gli altri Paesi molto indebitati, visto che il Pil non cresce». Cosa si aspetta da queste elezioni europee e cosa teme di più? «La risposta è la stessa, una forte avanzata dei partiti antieuropeisti, perché sono riusciti a far passare la correlazione tra crisi ed Euro anziché tra crisi e politiche sbagliate. Un quadro tempestoso, avrà pure delle speranze. «Mi auguro che dinanzi a questo scontato successo, dannosissimo per il lungo periodo, si possa creare un'alleanza più attiva, un governo più forte a livello di Commissione che, costretto da questo assedio, prenda le decisioni che avrebbe già dovuto prendere». In questo progetto che ruolo avrà Renzi? «Può avere la funzione di condensatore di alleanze che possono cambiare la politica europea. Alla scalata del populismo bisogna reagire, non biasimare o piangersi addosso. Renzi può interpretare i problemi di molti e non solo dell'Italia. Francia e Spagna non stanno meglio di noi, pensano di starci. Per questo serve una grande convergenza di interessi». Parliamo però della stessa Europa che chiese a Timothy Geithner di far cadere Berlusconi, chi fece la proposta indecente? «Potevano essere ministri, ma può essere anche una balla, mi viene in mente un proverbio reggiano, "se è vero è una gran bugia"». Che vantaggio avrebbe avuto l'ex segretario Usa a inventare? «Ognuno può dare colore alla sua vita». Cosa si aspetta dalla presidenza italiana all'Ue? «Che dal primo luglio faccia proposte diverse, per una politica energetica europea, per integrare le reti elettriche e di nuove tecnologie. Mi aspetto che l'Europa si svegli e si modernizzi». Intanto gli spread si allargano: si paga l'incertezza e il ritardo delle riforme? «Attenzione. Le riforme bisogna farle e in fretta. Dall'esterno però si conferisce un peso sbagliato alle nostre riforme: non è il costo del lavoro il problema, ma come il lavoro viene fatto, le sue regole e l'organizzazione. Il nostro costo del lavoro è molto inferiore a quello tedesco, di poco inferiore a quello francese e poco superiore a quello spagnolo. Il vero problema italiano è la burocrazia, noi siamo isolati perché nessuno ci capisce niente su come funziona l'amministrazione, su questo vedo serie difficoltà». Renzi dovrebbe fare sforzi maggiori in materia? «La gerarchia dei valori è essenziale. Il governo deve essere consapevole che la priorità è la riforma del nostro incomprensibile sistema pubblico. Sono sicuro che una volta fatta questa, gli spread andranno a zero». Le fa più paura il populismo della Le Pen o quello di Grillo? «È uguale, forse Le Pen ha fatto qualche proposta costruttiva in più, ma l'obiettivo comune è prendere il potere e recidere ogni legame con l'Europa». Renzi ha detto che porterà il problema libico all'attenzione dell'Onu, che ne pensa? «Il caos in Libia e la questione dei migranti sono frutto di una guerra sbagliata che ha creato un dramma di ampiezza colossale. Lavorando in Sahel me ne sono reso conto. È ora che ognuno si assuma le proprie responsabilità». Da una crisi all'altra, Putin sta tentando di sostituire l'Europa con la Cina nel suo portafogli clienti di gas naturale? «La direzione è quella, c'è un riavvicinamento notevole, ma i tempi saranno più lunghi di quelli che possono sembrare». A proposito di Onu, c'è chi la da prossimo Segretario generale? «Non ci penso lontanamente ora, figuriamoci fra due anni». Allora pensa al Pd? «Ci ha provato anche l'anno scorso con questa domanda. Mi auguro solo che il Pd abbia successo, perché è l'unico punto di riferimento dell'Italia». Romano Prodi problemi La politica europea continua ad agire in modo sparso dal punto di vista politico, la commissione non ha fatto proposte sostanziali e la politica è ancora di austerità La riforma che Renzi deve fare

Il vero problema italiano è la burocrazia, noi siamo isolati perché nessuno ci capisce niente su come funziona l'amministrazione, su questo vedo serie difficoltà Grillo e Le Pen I loro populismi sono uguali, forse Le Pen ha fatto qualche proposta costruttiva in più, ma l'obiettivo comune è prendere il potere e recidere ogni legame con l'Europa

Foto: Le riforme Per Romano Prodi la prima riforma che Matteo Renzi avrebbe dovuto fare è quella della burocrazia: una volta snellita la macchina pubblica italiana anche i mercati potrebbero tornare a scommettere sul nostro Paese ODD ANDERSEN/AFP

IL GOVERNO PROCEDERÀ ALLA NOMINA OGGI. SUL TAVOLO L'IPOTESI DI FUSIONE CON EQUITALIA PER UNA RISCOSSIONE MENO INVASIVA

Entrate, Di Capua verso la direzione

In pole position al posto di Befera l'attuale numero due sostenuto dal Tesoro, Renzi vorrebbe il pm Greco Il magistrato di Milano è già al lavoro sul dossier dei capitali nascosti in Svizzera Il direttore uscente ha quasi raddoppiato gli incassi da evasione da 6,9 a 13,1 miliardi

ALESSANDRO BARBERA ROMA

La convocazione del consiglio dei ministri previsto per oggi è scarna: «All'ordine del giorno l'esame di leggi regionali, di varie ed eventuali». Ma fra le «varie ed eventuali» ci sarà una delle nomine più importanti della macchina pubblica: quella del nuovo direttore dell'Agenzia delle Entrate. «Domani (oggi per chi legge, ndr) avrete il nome», ha detto Renzi ospite a «Otto e mezzo». Dopo sei anni, il lavoro di Attilio Befera è giunto al termine. La scadenza è nota da settimane, ma ancora ieri non c'erano certezze sul nome del successore. È un testa a testa: fra Marco Di Capua, storico vice di Befera all'Agenzia e Francesco Greco, sostituto procuratore di Milano, magistrato simbolo di Mani Pulite e impegnato nella lotta al riciclaggio. Il candidato in vantaggio è Di Capua. La macchina burocratica tifa per lui, agli occhi del Tesoro è la migliore garanzia di continuità. Greco è invece sostenuto dal consenso trasversale di chi vuole una guerra senza quartiere all'evasione e sarebbe dicono i ben informati - il candidato preferito di Matteo Renzi. Del resto il magistrato lavora da tempo per il governo che gli aveva affidato il «dossier Svizzera» per il rimpatrio dei capitali all'estero. Fino a ieri mattina circolava anche il nome di due donne. Quello di Silvia Giannini, docente di Scienza delle Finanze a Bologna e del direttore dell'Agenzia delle Entrate del Piemonte, Rossella Orlandi. La candidatura della Giannini, molto sostenuta nel Pd, ha però scontato due handicap: non ha mai lavorato nella burocrazia anti-evasione ed è attualmente vicesindaco a Bologna, non il massimo per chi deve sedere su quella poltrona al riparo dalle polemiche. Chiunque sarà il prescelto fra Di Capua e Greco, avrà parecchio da fare. I sei anni di Befera - nel bene e nel male verranno ricordati come i più importanti della storia dell'Agenzia. Sei anni fa la riscossione di fatto non esisteva: la facevano le banche, con costi enormi rispetto alle cifre recuperate e risultati irrisori. Oggi ci sono Equitalia e un sistema di controlli che, a detta di molti, sarebbero fin troppo invasivi. Befera ha gestito la riorganizzazione dell'Agenzia, che il primo dicembre 2012, su decisione del governo Monti, è stata accorpata all'Agenzia del Territorio. Al netto delle polemiche, i freddi numeri danno ragione all'ex ispettore del Secit. Gli incassi da lotta all'evasione sono aumentati sensibilmente, passando dai 6,9 miliardi di euro del 2008 ai 13,1 miliardi del 2013. Un risultato tanto più importante se si considera che i proventi da evasione sono cresciuti nonostante la crisi. L'anno scorso è stato record anche per i rimborsi: un milione e mezzo per 13,5 miliardi di euro. Le polemiche su una riscossione - si dice - «troppo aggressiva», poco attenta alle ragioni della crisi e degli imprenditori ha spinto il Parlamento ad una serie di modifiche che hanno annacquato le sanzioni. Se dipendesse dal Movimento Cinque Stelle, Equitalia sarebbe essere abolita. Nei programmi di Renzi c'è una soluzione meno drastica: la fusione di Agenzia delle Entrate ed Equitalia. Ma sono in tanti a sostenere che la separazione tra il soggetto accertatore (Agenzia delle Entrate) e il soggetto incaricato della riscossione (Equitalia) sarebbe un grosso rischio. Il rischio di buttare a mare gli ottimi risultati contro l'evasione e insieme gli eccessi della macchina della riscossione. Twitter @alexbarbera

Foto: ANSA

Foto: Attilio Befera: ha guidato l'agenzia per sei anni

il caso

All'Italia un solo primato mondiale: il costo più basso dei licenziamenti

Nella classifica globale della competitività restiamo maglia nera
PAOLO BARONI ROMA

Abbiamo il primato mondiale dei costi connessi ai licenziamenti, i più bassi in assoluto (cosa che farà piacere alle imprese, un po' meno ai lavoratori). Ma purtroppo abbiamo anche la pressione fiscale reale più alta di tutti e siamo al 59esimo posto su 60 in fatto di crescita. Ovviamente bassa. È così che l'Italia perde ancora posizioni nel mondo. Secondo il rapporto elaborato dal World Competitiveness Center dell'Imd, la famosa business school di Losanna che ogni anno stila la classifica mondiale della competitività, il nostro Paese nel 2014 scende dal 44° al 46° posto. Nel 2012 eravamo al 40°. Solo la Grecia fa peggio di noi, precipitando al 57esimo (-3), mentre la Germania è sesta, la Francia 27esima e la Spagna 39esima. Ai vertici della classifica globale Usa e Svizzera si confermano rispettivamente nella prima e nella seconda piazza, mentre terza è Singapore che nel 2013 era quinta. Di quattro macro-indicatori solo uno segna un miglioramento, l'efficienza economica, dove passiamo dal 46° al 45° posto. Uno è stabile, l'efficienza delle politiche di governo (che ci vede però 55esimi), mentre i restanti due segnano un peggioramento: perdiamo tre posizioni sia come performance economica (dalla 50 alla 53), sia per la dotazione di infrastrutture, dove scendiamo al 33° posto. Tra i punti di forza dell'Italia l'Imd indica soprattutto l'export (siamo secondi in quanto a focalizzazione delle produzioni), bassa inflazione (19), numero di giorni per avviare una start-up (15) e fattori di produzione (11). Sull'altro piatto della bilancia ci sono tutti i mali storici del Belpaese. Oltre alla scarsa crescita ed al fisco vorace soffriamo per i prezzi dei carburanti (siamo al 55° posto), la disoccupazione giovanile (54), debito pubblico ed evasione fiscale (58), credito, servizi finanziari e presenza di grandi gruppi (56), investimenti in infrastrutture (59). «La capacità competitiva dell'Italia sta fortemente diminuendo - commenta Salvatore Cantale docente dell'Imd -. Le cause sono molteplici, ma le variabili che hanno inciso di più sono riconducibili agli investimenti esteri e al basso livello di crescita dell'occupazione». Ancor peggio della competitività però va la nostra immagine all'estero: in base ad un sondaggio che ha coinvolto 4300 manager dei 60 Paesi l'Imd ci colloca infatti al 49° posto su 60 dietro alla Russia e - magra consolazione - davanti alla Francia. Al primo posto c'è Singapore, a seguire Germania e Irlanda. Ovviamente l'Italia paga il prezzo di una certa instabilità politica. Che, secondo il direttore del Wcc, Arturo Bris, «è vista dalle imprese come un importante fattore di rischio che deteriora la competitività. In tutto il mondo la mancanza di stabilità del processo politico influisce in maniera significativa: danneggia il "brand" e quindi l'attrattiva degli investitori stranieri, riduce lo spirito imprenditoriale degli attori locali ed ha un impatto su finanze pubbliche, evasione fiscale e i tassi di interesse». Detto questo Cantale è ottimista: «Non è troppo tardi per invertire il trend. La nostra storia insegna che in passato ci siamo riusciti e possiamo riuscirci ancora». Twitter @paoloxbaroni

GLI EFFETTI

In gioco 3,5 miliardi di risparmi sulla spesa per interessi

Michele Di Branco

ROMA Al ministero del Tesoro mantengono sangue freddo parlando di «oscillazioni fisiologiche». Ma certo lo spread che galleggia intorno a quota 200 un po' di apprensione la suscita. L'importante, si fa notare, è che la fibrillazione termini presto. E la ragione è semplice: a inizio aprile Via XX Settembre, nella nota di aggiornamento del Def scritto dall'ex ministro Saccomanni in autunno, aveva pronosticato in 3,5 miliardi il risparmio della spesa per interessi pagati dallo Stato. Vale a dire la differenza tra gli 86 miliardi indicati alcuni mesi prima a legislazione vigente e gli 82,5 stimati successivamente. Il governo aveva indicato quel risparmio sulla base di un differenziale Btp-Bund di 190 punti base, con rendimenti sui titoli decennali compresi tra il 3,5 e il 4%. Ebbene, per quanto il nervosismo che si è diffuso sui mercati in questi giorni possa infastidire, si tratta di valori perfettamente in linea con le stime di Palazzo Chigi. LO SCENARIO Dunque, nessun allarme rosso. Come fa notare anche Luca Cazzulani. L'analista finanziario di Unicredit spiega che «la situazione va letta alla luce dell'andamento dei titoli di Stato nei mesi precedenti. A inizio anno lo spread era a quota 200 e si partiva da rendimenti del 4% ed ora, anche dopo le vendite delle ultime ore, siamo intorno a 3,2%. Si tratta di un calo di 80 centesimi rispetto al dato iniziale: non è poco». L'attenzione del ministero del Tesoro, così, è rivolta ai prossimi mesi. Su un totale di 280 miliardi (Bot esclusi), l'Italia ha già collocato sul mercato poco più di 150 miliardi di titoli a media-lunga scadenza. Ed è vitale che i 130 che devono ancora andare all'asta siano venduti a prezzi tali da non appesantire le casse dello Stato. Tanto più che, sempre sulla nota di aggiornamento al Def, il risparmio ipotizzato sulla spesa per interessi, dovrebbe salire a 6,7 miliardi nel 2015. Occorre tra l'altro segnalare che, secondo l'Aiaf (l'associazione italiana degli analisti finanziari), un aumento duraturo di 100 punti del differenziale Btp-Bund significa un aggravio di 5 miliardi di euro per le casse dello Stato. E in poche settimane lo spread si è impennato di 50 punti. E infatti c'è chi non esclude affatto che la situazione possa precipitare. E guarda con apprensione al voto di domenica. «Il panico sui mercati - ragiona Giacomo Vaciago - è la conseguenza del ciclone Grillo». Il docente della Cattolica di Milano spiega che gli operatori esteri sono spaventanti dalle parole del leader di M5S e nell'attesa del responso delle urne spostano gli investimenti altrove. «I giornali stranieri - dice Vaciago - scrivono che se Grillo vince incendierà il Quirinale e farà processi via web: uno scenario da guerra civile. Come si può pensare che gli operatori mettano i loro soldi su un Paese dove si rischia la rivoluzione»?

Chi possiede i titoli di Stato italiani

5,6%

22,8%

20,3%

14,5% Banche italiane Famiglie italiane Bankitalia Assicurazioni e Fondi

L'intervista Antonio Tajani

«L'euro il primo problema delle famiglie bisogna cambiare i poteri della Bce»

PARLA IL CAPOLISTA DI FORZA ITALIA AL CENTRO E COMMISSARIO USCENTE: RIDISCUETERE IL FISCAL COMPACT
Ma. Con.

ROMA Onorevole Tajani, lei è alla quarta campagna elettorale, quali difficoltà incontra a parlare di Europa oggi? «C'è molta disillusione. Non piace l'Europa dell'austerità e la gente chiede un cambio e noi dobbiamo esser bravi ad imporlo». Lei, è un commissario europeo uscente, da dove si deve cominciare? «Il problema numero uno per le famiglie è l'euro, ma la soluzione non è quella che prospetta Grillo perché il referendum non si può fare e sarebbe un assurdo uscire dalla Comunità europea. Però si possono modificare i poteri della Bce che oggi ha poteri solo per governare l'inflazione mentre dovrebbe poter svalutare l'euro per aiutare le esportazioni attraverso l'aumento della moneta circolante. Ciò favorirebbe la crescita e la lotta alla disoccupazione». Il montante euroscetticismo che c'è anche in Italia può rappresentare una spinta per cambiare la politica economica dell'Unione? «Grillo non aiuta l'Italia a risolvere i propri problemi perché contribuisce in maniera decisiva a dare un'immagine negativa del nostro Paese. Dire che si vogliono processare giornalisti, imprenditori e altre categorie mettendo su tribunali fascisti o staliniani, non aiuta di certo». Visto che lei è stato commissario europeo per cinque anni, non pensa di avere qualche responsabilità della cattiva immagine che ha l'Europa? «A marzo il consiglio europeo ha approvato la mia proposta sul Rinascimento industriale e dopo tanti anni l'Europa si è dotata di una nuova politica industriale con 50 miliardi di euro per politiche a sostegno delle imprese con un obiettivo per il 2020 di creare dal manifatturiero un 20% in più di pil. Abbiamo lavorato per sostenere le piccole e medie imprese attraverso la direttiva europea che frena i ritardi nei pagamenti. Nel gennaio del 2013 sono stati considerati fuori dal patto di stabilità i debiti pregressi della pubblica amministrazione». Secondo lei occorre cambiare i trattati? «Certamente quello che regola i poteri della Bce. Occorre intervenire anche sul fiscal compact dove serve un'azione forte degli stati membri e del Parlamento europeo. L'Italia, guida del semestre, può e deve dare un contributo importante». Tutti chiedete di cambiare il fiscal compact, ma perché lo avete firmato e votato? «Le cose cambiano. Il fiscal compact non è un dogma di fede». È possibile, come auspica Renzi, recuperare quella parte di fondi europei non spesi? «Non credo sia possibile recuperare quelli non usati in passato, ma abbiamo ancora 20 miliardi da utilizzare per il Sud ma mancano i progetti. Bisogna lavorare meglio per non continuare a perdere denaro che altri paesi utilizzano sino all'ultimo euro».

IL DOCUMENTO

Contratti e licenziamenti Squinzi chiede una svolta

LA CONFINDUSTRIA VEDE POLETTI: «MERCATO DEL LAVORO ANACRONISTICO BISOGNA CAMBIARE LE REGOLE»

Giusy Franzese

ROMA Un mercato del lavoro «moderno», perché quello italiano è «anacronistico e non aiuta la ripresa dell'occupazione». È un mercato «bloccato» che penalizza soprattutto i giovani. Per una svolta reale occorre «cambiare le regole». Bene le nuove norme sui contratti a termine, ma non basta. L'obiettivo deve essere quello di far in modo che il contratto standard di assunzione sia quella a tempo indeterminato, ma affinché ciò accada occorre rimuovere una serie di vincoli. L'associazione degli industriali ha le idee ben chiare sul percorso da compiere. E le ha messe una dietro l'altra in un documento di quindici pagine che ieri il presidente Giorgio Squinzi ha consegnato direttamente al ministro Giuliano Poletti, in vista della discussione che sta per iniziare in Parlamento sul disegno di legge delega (Jobs act). PIÙ FLESSIBILITÀ Nel documento Confindustria chiede di «ripensare con coraggio il modello del contratto a tempo indeterminato». Torna il vecchio cavallo di battaglia: meno vincoli in uscita. Nel documento si chiede di limitare le tutele previste dall'art.18 dello Statuto dei lavoratori «per le sole fattispecie di licenziamenti nulli o discriminatori». Si propone inoltre di «rendere più flessibili, anche attraverso la contrattazione collettiva, la definizione della nozione di equivalenza delle mansioni» e di «limitare il divieto alle apparecchiature che hanno la finalità esclusiva di controllare a distanza l'attività dei lavoratori». Sull'apprendistato, Confindustria chiede di «rafforzare» le nuove norme appena approvate con il decreto Poletti (abbassare l'età minima per l'apprendistato di alta formazione, tutela solo indennitaria per i licenziamenti intimati in corso di apprendistato) «con il fine di avvicinare questo istituto al modello del contratto a tempo indeterminato a tutele progressive». SALARI DI PRODUTTIVITÀ Tra i nodi cruciali da sciogliere per sbloccare il mercato del lavoro, c'è la riqualificazione delle politiche attive. Confindustria propone un maggior coordinamento tra i soggetti pubblici e privati che incrociano l'incontro tra domanda e offerta. E chiede di procedere con la riforma degli ammortizzatori sociali. Infine Confindustria «vuole affrontare con i sindacati il tema degli assetti della contrattazione, per trasformarne in profondità l'impianto». Obiettivo: spingere sul salario di produttività e «completare il percorso della "derogabilità" del ccnl ad opera della contrattazione collettiva aziendale in un quadro di regole certe fissate dai ccnl».

I redditi di premier e ministri (premier) Matteo Renzi Giuliano Poletti (ministro del Lavoro) Pier Carlo Padoan (ministro dell'Economia) (ministro dello Sviluppo) Nel 2013, come presidente della Lega Coop, ha dichiarato 193.000 euro lordi. Come ministro guadagna 114.000 euro lordi, più una diaria per la sua permanenza a Roma valutabile in circa 30/35 mila euro annui Nel 2013 ha dichiarato complessivamente (redditi 2012) 145.000 euro lordi pari a 90.000 netti (7.500 euro netti mensili). Come presidente del Consiglio guadagna circa 4.900 euro netti al mese (circa 114 mila euro lordi annui) Imprenditrice, nel 2013 ha dichiarato un reddito che sfiora i 300 mila euro Come ministro guadagna 114.000 euro lordi, più una diaria per la sua permanenza a Roma valutabile in circa 30/35 mila euro annui Sul sito del Tesoro ha denunciato una retribuzione Ocse di 216.000 euro. Come ministro guadagna 114.000 euro lordi Federica Guidi Gli altri ministri sono parlamentari e, da parlamentari, hanno già presentato dichiarazioni che vanno fra i 90 e i 110 mila euro. Fa eccezione il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti (137 mila)

Intervista Maurizio Lupi

«Incentivi, agevolazioni e meno tasse un nuovo decreto per le costruzioni»

FORTI SCONTI FISCALI PER LE CASE INVENDUTE E PER IL MERCATO DELLE PERMUTE
SFORBICIATA ALLA BUROCRAZIA

Umberto Mancini

ROMA Un mix a base di meno tasse, semplificazioni e incentivi, come quello già attivato per i mobili, che ha l'obiettivo di rilanciare il settore dell'edilizia e il comparto immobiliare. E' ben chiara al ministro Maurizio Lupi la cura che serve per ridare sprint al mattone e all'indotto. In questa intervista al Messaggero, il responsabile delle Infrastrutture, delinea le prossime mosse e la strategia che il governo intende adottare per spingere la ripresa. L'altro ieri è stato varato il cosiddetto pacchetto casa che affronta l'emergenza abitativa, fissa nuove regole, stanziando risorse importanti. Cosa avete in mente per il futuro? «La leva fiscale ha dimostrato di funzionare bene, penso ai bonus per chi acquista mobili o a quelli legati alle ristrutturazioni edilizie, e credo che sia fondamentale proseguire su questa strada in maniera ancora più decisa. Del resto solo gli incentivi legati alle ristrutturazioni hanno mosso l'anno scorso qualcosa come 29 miliardi e portato nelle casse dello Stato 5 miliardi con l'Iva. La strategia che abbiamo adottato non deve fermarsi». Ci sarà un terzo decreto dopo quello varato sulla casa? «Sì. Ci sarà un decreto del Fare 2 che completerà il quadro. A novembre abbiamo varato il Plafond casa da 2 miliardi per i mutui attraverso Cassa depositi e prestiti, che ha dato nuova energia, ieri è stata affrontata in maniera innovativa l'emergenza abitativa che crea tante tensioni sociali». Non senza qualche protesta di piazza? «Qualcosa è cambiato. Per la prima volta non sono stati prorogati gli sfratti, ma è partito un pacchetto di misure che dà sostegno agli affittuari (il Fondo per la morosità incolpevole) e a chi è in difficoltà. Stanziando 568 milioni per l'edilizia popolare e favorisce chi vuole riscattare un alloggio IACP. Ci sono quindi 100 milioni per l'housing sociale. A favore dei proprietari, per incentivarli a mettere sul mercato gli alloggi sfitti, ci sarà poi la cedolare secca che scende dal 15 al 10% per i contratti a canone concordato. Uno sconto fiscale che avrà grande successo». Parliamo delle prossime mosse. «Vado per punti. Forti agevolazioni fiscali per le case invendute. E incentivi per il mercato delle permutate. Due azioni in grado di rivitalizzare le compravendite. Per sbloccare il mercato immobiliare serve una scossa e un quadro complessivo di certezze. Sui due fronti abbiamo dato risposte concrete. Ma è necessario aumentare anche l'indice di fiducia che, come noto, concorre a riattivare investimenti e acquisti. Il segnale che viene dal fronte dei mutui in ripresa è positivo. Servono poi le semplificazioni per agevolare chi costruisce». Tutto finirà nel decreto? «Credo di sì. Stiamo lavorando con il ministero dell'Economia e con lo Sviluppo Economico». Il caos sulla Tasi non aiuta? «Sulla Tasi dico che vigileremo con molta attenzione perché gli aumenti delle aliquote siano effettivamente funzionali alle detrazioni per le famiglie con figli a carico. Aggiungo che l'Imu sulle seconde case che vengono date in affitto a canone concordato deve essere del 4 per mille. E' una proposta che porterò avanti con l'Economia e all'interno del governo». La contestazione più forte al suo piano casa è alla norma che prevede niente luce, gas e acqua a chi occupa abusivamente. «La norma ribadisce un principio ovvio: la proprietà, sia pubblica che privata, va rispettata da tutti. Sembra banale, ma è la prima volta che un decreto fissa i paletti: niente acqua, luce e gas, niente residenza e impossibilità di partecipare ai bandi per le case popolari per cinque anni. Chi occupa una casa la sottrae a chi ne ha il diritto, la toglie ad altri». Parliamo del rent to buy. L'Ance chiede che questa soluzione sia estesa anche ai privati. «Probabilmente inseriremo la norma nel prossimo provvedimento, allo scopo di favorire l'acquisto da parte di chi è già in affitto». Ci sono problemi con l'Economia? «No. Tutti nell'esecutivo sono consapevoli che rilanciare questo settore è strategico, l'edilizia è il primo settore che può dare forte impulso al Pil e all'occupazione. Il governo sta facendo e farà la sua parte, ha impegnato risorse e fissato nuove regole. Andremo avanti».

IL CASO

Poste ai privati, rischio slittamento

I dubbi dell'ad Caio su organizzazione e modello di business PER IL COLLOCAMENTO DEL 40% GIÀ SFUMATA LA FINESTRA AUTUNNALE IL TESORO POTREBBE DOVER RINUNCIARE AL VALORE PIÙ ALTO

Umberto Mancini

ROMA Rischio slittamento per la privatizzazione delle Poste. Il timore comincia a serpeggiare nei corridoi del Tesoro e tra le banche d'affari. Questa volta però l'allungamento dei tempi non è legato alle turbolenze di Borsa, ma all'approfondita ricognizione interna avviata in questi giorni da Francesco Caio, il nuovo capo azienda appena nominato dal governo Renzi. Una ricognizione su asset, organizzazione interna e prospettive di business che sembra avere come naturale conseguenza l'allungamento della tabella di marcia. Dalle riunioni con il management non sarebbero emersi problemi di rilievo, ma evidentemente l'ad che ha sostituito Massimo Sarmi al vertice del colosso postale non ha poi così tanta fretta di chiudere l'operazione avviata dal suo predecessore. Prima vuole rivedere la mappa interna, modificando la struttura. Poi approfondirà nei dettagli una macchina complessa che negli anni si è diversificata in più settori (assicurazioni, logistica, telefonia). Nonostante il pressing del Tesoro, Caio non sembra sentire l'urgenza di scaldare i motori di una operazione, l'Ipo appunto, non certo facile. Tra legittimi dubbi e richieste di chiarimento, spiega un'autorevole fonte interna, la finestra di settembre per la quotazione sta diventando ogni giorno di più impraticabile. Più probabile, si spiega, che la quotazione slitti a fine anno o addirittura al 2015. **DUBBI E PROBLEMI** Le titubanze di Caio se da un lato appaiono comprensibili, visto che è da poche settimane in sella al gruppo pubblico, dall'altro potrebbero però costare caro al Tesoro. Facile comprendere che un rallentamento dell'operazione avviata da Sarmi, che aveva portato a stimare il valore economico di Poste tra 12 e 14 miliardi, potrebbe avere un impatto negativo sui conti pubblici, riducendo l'entità dell'introito previsto dal Tesoro. Già ora, del resto, il governo prevede di incassare circa 4 miliardi per il collocamento del 40% del gruppo: due mesi fa si parlava di 5-7 miliardi. Le stime delle più importanti banche internazionali e nazionali, sondate in questi mesi ed il cui lavoro è di fatto propedeutico alla quotazione, avevano attribuito un valore in base alla struttura disegnata da Sarmi e in virtù di un business model che ora Caio potrebbe riscrivere. Di certo il cambio della guardia al vertice, proprio in vista di uno dei più importanti collocamenti pubblici, ha creato una situazione insolita. Anche perché Sarmi, a giudizio delle banche e dello stesso ministro dell'Economia Padoan, aveva raggiunto ottimi risultati, dando sprint ai conti e alle performance aziendali. Come noto, Renzi ha invece deciso di avviare un rinnovamento radicale che ha finito col sacrificare anche i manager con più esperienza. In queste ore è cresciuto il pressing del Tesoro e di Palazzo Chigi su Caio. I tecnici dell'Economia si aspettano che fra luglio e agosto venga avviata la delicata fase tecnica preparatoria alla quotazione, per poi lanciare Poste spa nelle braccia dei nuovi azionisti. Del resto, il governo di più non può fare: il Consiglio dei ministri non più tardi di una settimana fa ha dato il via al Dpcm per la privatizzazione che prevede il collocamento sul mercato del 40 per cento di Poste e incentivi mirati ai dipendenti che vogliono diventare azionisti. Si vedrà se la fermezza con la quale si è mosso darà i suoi frutti.

«LA FEDERAL RESERVE HA FATTO ERRORI NELLA GESTIONE DELLA CRISI»

Foto: Francesco Caio, nuovo amministratore delegato delle Poste

DUE PESI E DUE MISURE

Sorpresa: lo spread alto non vale se a Palazzo Chigi c'è la sinistra

Gian Maria De Francesco

Sorpresa: lo spread alto non vale se a Palazzo Chigi c'è la sinistra. a pagina 7 Roma Se governa Berlusconi, tutto quello che va male - incluso lo spread - è demerito suo. Se Palazzo Chigi è di proprietà del centrosinistra, invece, è solo il destino cinico e baro a provocare eventi sfavorevoli. Come l'allargamento del divario di rendimento tra i titoli di stato italiani e quelli tedeschi. Ieri, infatti, lo spread tra Btp e Bund ha raggiunto la soglia psicologica dei 200 punti base. Non accadeva da febbraio. E così la «macchina da guerra» di Renzi e dei suoi ministri ha subito cercato di smorzare mediaticamente la portata dell'evento, aiutata anche da un favorevole ripiegamento dell'indicatore a quota 183 a causa del flop dell'asta dei titoli tedeschi. «È un segnale di nervosismo dei mercati legato anche all'incertezza sul voto europeo», ha minimizzato il titolare dell'economia, Pier Carlo Padoan. Ancor più tranquillizzante il suo dante causa, l'ex sindaco di Firenze. «Non ci preoccupa lo spread finanziario, ma quello del populismo antieuropeista», ha chiosato il presidente del Consiglio come se la cosa non lo riguardasse più di tanto. Un rialzo di oltre 40 punti in due settimane non è colpa sua. Semmai di quel birichino di Beppe Grillo. E poi, oggi a Palazzo Chigi c'è lui, mica Berlusconi del quale il primo novembre 2011 auspicò le dimissioni perché «non mi sembra in grado di fare le cose ha promesso». Eppure basta tornare indietro di soli due anni e mezzo, a quell'orribile autunno del 2011 per verificare che al Cavaliere non fu usata la stessa cortesia. Prendiamo un giorno qualunque: il 5 settembre. Quel giorno il differenziale si alzò a quota 370 nonostante una manovra emergenziale da poco varata. «Nessuno può sottovalutare il segnale allarmante che indica una persistente difficoltà a recuperare fiducia come è indispensabile e urgente». Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che già da tempo aveva avviato informali consultazioni per «avvicinare» il premier, non esitò a bacchettare Berlusconi. Matteo Renzi, invece, può ancora godere del parafulmine quirinalizio. IL 26 settembre 2011 l'allora vice-Bersani, Enrico Letta, si produsse in una sentenza passata agli annali della cronaca politica. In un'intervista al Messaggero dichiarò: «Appena Berlusconi si dimette lo spread scende di 100 punti». Quel giorno lo spread si fermò a 376 punti. Il paradosso è che l'infondato ragionamento fu riproposto anche da severi analisti ed economisti (incluso Nouriel Roubini il cui pessimismo cosmico su Repubblica trova sempre spazio). Che cosa ha detto ieri il fu premier Enrico Letta? «Il dato della spread significa che c'è bisogno di risposte rassicuranti». Eppure in quei giorni di settembre del 2011 l'impennata dei tassi di Btp fu meno rapida di quella attuale. Ma a Palazzo Chigi non c'era uno del Pd e «la ditta» va sempre difesa anche se a guidarla c'è chi ti ha fatto le scarpe. Anche Massimo D'Alema in quei giorni si travestì da Mago Otelma della finanza e azzardò in piena crisi (4 novembre 2011, 482 punti) che «se va via Berlusconi, sono almeno 60 in punti in meno». Oggi il líder Massimo tace perché è ancora in ballo un posto a Bruxelles. E Matteo dà le carte. Spread Btp Italia-Bund Germania 10 anni

DA LETTA A RENZI: UN ANNO IN ALTALENA Punti base 300 250 200 150 100 2013 2014 luglio settembre novembre gennaio marzo maggio maggio 253 20 maggio 2013 308 PICCO MASSIMO 25 giugno 149 VALORE MINIMO 8 maggio 2014 199 14 febbraio 2014 Letta si dimette 194 22 febbraio Giura il governo Renzi GOVERNO RENZI GOVERNO LETTA 191 20 maggio 183 ieri

Foto: L'EGO

LE MANOVRE DEL GOVERNO

Il trucco di Renzi per le elezioni: prima gli 80 euro, poi le tasse

Francesco Forte

Il trucco di Renzi per le elezioni: prima gli 80 euro, poi le tasse. a pagina 6 Tutto si può dire di Matteo Renzi e Graziano Delrio, suosottosegretario, tranne che non siano due furbacchioni. Uno di scuola catto comunista fiorentina e l'altro del postcomunismo emiliano. Lo si vede con la loro furbata fiscale sulla Tasi, che il duo ha escogitato e irrobustito, perché serve a tassare i risparmi dei ceti medi a favore dei Comuni, da cui essi provengono come espressione del partito dei sindaci area Pd assetati di denaro. Il duo Renzi-Delrio (o viceversa, dato che Renzi ha definito Delrio suo fratello maggiore) ha creato le premesse per una stangata fiscale con la Tasi (creata dal governo Letta, in cui Delrio era ministro per gli Affari regionali), mediante un decreto legge convertito in legge con emendamenti del governo del 4 aprile scorso, che ha inasprito la Tasi di 0,8 per mille rispetto all'aliquota base dell'uno per mille. Quasi il raddoppio. Ma nello stesso emendamento al decreto è stata prorogata la determinazione della Tasi sulla prima casa a dicembre. Ci sono le elezioni europee e anche quelle per la regione (in Piemonte) e i sindaci rossi vogliono sia i voti dei loro elettori e quelli degli elettori moderati che i soldi della Tasi che colpisce chi ha la prima casa, il 70% delle famiglie. Ma il rinvio dopo elezioni per la Tasi prima casa, in base al principio «passata la festa, gabbato lo santo», non bastava. Ci sono anche gli altri immobili: la seconda casa, gli immobili dati in affitto da privati e tutti i fabbricati del lavoro autonomo e delle imprese. E il duo Renzi-Delrio vuole essere simpatico anche a loro, benché li voglia vampirizzare con la tassazione del risparmio. Così si è escogitato il rinvio a settembre anche del resto della Tasi per i Comuni che non riescono a stabilire quanto si debba pagare. La difficoltà dei sindaci di stabilire le aliquote della Tasi derivano dal fatto che essa va sommata all'Imu e che i due tributi debbono stare dentro il tetto della massima aliquota di questa più lo 0,8 permille. E tale aumento può essere usato solo per dare detrazioni per la prima casa per evitare che la Tasi su di essa pesi più dell'Imu del governo Monti. In effetti quello delle difficoltà tecniche è un argomento che ha un peso notevole, per i Comuni che non dispongono di staff di esperti che facciano i calcoli relativi alle varie ipotesi di aliquote con gli effetti sul gettito e sulle varie categorie di contribuenti. Ma ora si vede con chiarezza che questo rinvio serve per soprattutto per applicare il principio «passata la festa, gabbato lo santo» anche per gli immobili diversi dalla prima casa. Infatti solo mille comuni sugli 8 mila esistenti hanno già determinato le aliquote della Tasi, tutti gli altri 7 mila non ci sono riusciti. La percentuale insospetisce, perché fra i Comuni che applicano la proroga ci sono quasi tutti i Comuni maggiori (fa eccezione Bologna) e questi grandi Comuni hanno tutti giunte di sinistra. Certo, sono in proroga anche Comuni con giunte di centrodestra. È ovvio che i comuni di centrodestra profittino della proroga in base al principio chi «paga dopo, paga meno». Meno ovvio che i Comuni rossi che dovrebbero usare lo 0,8 di aumento sui contribuenti non prima casa per ridurre l'onere dei contribuenti prima casa con reddito modesto aspettino ottobre e dicembre per risolvere il rebus delle maggiorazioni eventuali. Così rinviano la scelta del vampirismo aggiuntivo. Ma non c'è la proroga per gli 80 euro in busta paga, l'erogazione è stata iniziata da aprile, benché essa sia priva di certa copertura. Tutto ciò non sembra casuale, dà la sensazione di un piano accuratamente preparato da Renzi e Delrio, gatto e volpe con ruoli intercambiabili. Infatti mentre si sono demonizzate le difficoltà tecniche di chi, nel Senato, fra gli esperti, ha avanzato dubbi sulla copertura degli 80 euro, nel caso della Tasi le obiezioni sono state accolte, anche se riguardano i Comuni, date le dimensioni e il ruolo di capoluoghi, non dovrebbero avere problemi tecnici: tanto è vero che nel progetto Renzi-Delrio i sindaci di tali Comuni dovrebbero diventare, di diritto, anche senatori.

Fonte UIL Servizio Politiche Territoriali

L'IMPOSTA SUL MATTONE ALIQUOTE Quindi Tetto massimo 2,5 per mille prima casa 6 per mille aliquota massima Imu (con la sola detrazione di 200 euro, senza i 50 euro extra per figlio) 3,3 per mille aliquota massima Tasi 6,8 per mille totale Imu e Tasi che non potrà mai essere superato 10,6 per mille seconda casa (somma di Tasi e Imu) 3,3 per mille aliquota massima 11,4 per mille aliquota massima* 0,8 % aumento

possibile per i comuni (tra prima e seconda casa) *Su seconde case e tutti gli altri fabbricati si pagano sia l'Imu che la Tasi IMMOBILI DI LUSO A/1, dimore signorili; A/8, ville e A/9, castelli Imu + Tasi 11,4 per mille totale Imu e Tasi che non potrà mai essere superato IMMOBILI IN AFFITTO L' Imu verrà pagata interamente dal proprietario, mentre la Tasi in parte anche dall'inquilino (tra il 10 e il 30%) LE SCADENZE DELLA TASI La Tasi va pagata solo se il Comune ha deciso le aliquote entro il 23 maggio ed entro il 31 maggio la delibera è stata pubblicata dalle Finanze LA PRIMA RATA L'acconto Tasi slitta a settembre (probabilmente il 16) nei Comuni che non avranno deliberato le aliquote entro domani, venerdì 23 maggio LA PRIMA RATA PROROGATA 16 giugno Con la rata di dicembre sarà effettuato in tutti i Comuni il conguaglio Tasi LA SECONDA RATA 16 settembre 16 dicembre 20 90 I capoluoghi di provincia che hanno deliberato l'aliquota I capoluoghi di provincia che non hanno deliberato l'aliquota Comune Ancona Aosta Bergamo Biella Bologna Brescia Cagliari Caserta Cremona Ferrara Forlì Genova La Spezia Livorno Mantova Milano Modena Novara Palermo Piacenza Pistoia Reggio Emilia Roma Sassari Savona Siracusa Torino Vicenza Costo medio TASI 306 112 240 147 301 142 264 256 201 308 266 439 267 269 241 430 206 223 154 196 255 175 410 239 206 159 468 162 Costo medio IMU 341 275 219 194 321 220 351 424 231 248 299 372 220 410 152 396 321 227 152 229 180 223 537 199 178 143 475 215 Differenza TASI IMU LA DIFFERENZA IMU-TASI -35 +21 +60 +67 +47 +89 +64 +75 +40 +28 +16 -163 -47 -20 -78 -85 -168 -30 -33 -141 -115 -4 -33 -48 -127 -53 -7 +2

Foto: L'EGO

MONTE DEI PASCHI L'assemblea approva l'aumento da 5 miliardi

Profumo: «Mps non è più un problema»

Ma il presidente si prende le critiche dei soci e della Fondazione: «Tornare subito a utili e dividendi»

RICAPITALIZZAZIONE L'ad Viola: «A giorni il prospetto alla Consob per il via all'operazione»

Massimo Restelli

L'aumento di capitale del Monte Paschi può partire: l'ad Fabrizio Viola consegnerà «a giorni» il faldone alla Consob, così da materializzare l'operazione «entro metà giugno»: ieri in Borsa il titolo ha perso il 2,45%. L'assenso plebiscitario alla ricapitalizzazione strappato in assemblea (favorevole il 97% dei presenti, dopo che si era rischiato di non raggiungere il quorum), si è però accompagnato al disappunto del presidente Alessandro Profumo per le critiche riservate da alcuni soci, Fondazione Mps in testa. Nel mirino sono finiti sia i conti sia gli «extra-costi» dei Monti bond: quasi 500 milioni tra sovrapprezzo e interessi che Siena deve riconoscere al Tesoro come aggiustamento dopo la discesa al 2,5% di Palazzo Sansedoni. Mps rimborserà poi cash la prima tranche da 3 miliardi mentre altri 200 milioni saranno al consorzio di garanzia a servizio dell'aumento. In sostanza dei 5 miliardi raccolti, a Siena resterà poco più di un miliardo in contanti da destinare a patrimonio in vista degli stress test europei: il rimborso dell'ultima fetta dei Monti bond sarà valutato ad ottobre. «Senza quello che è stato fatto in questi ultimi due anni Monte Paschi non esisterebbe più», ha rimarcato Profumo soffermandosi sul «senso di ingratitudine» dimostrato da alcuni soci. «Mps non è più un problema per questo Paese, torniamo a essere una banca normale e risanata», ha insistito il top banker, autore insieme a Viola del salvataggio di Rocca Salimbeni e quindi dell'evitata nazionalizzazione. «Mi fa effetto che nessuno dica che due anni fa nessuno avrebbe scommesso», forse nemmeno una «moneta» sul fatto che Mps si salvasse. Il senso di disagio vale anche per il giudizio sul primo trimestre, in rosso per 174 milioni dopo alcune componenti straordinarie. Durante il dibattito era stata la presidente uscente della Fondazione, Antonella Mansi (mai «tenera» con Profumo) a bacchettare il vertice, prima esortandolo a rimborsare in toto i Monti bond, evitando altre «costose ricapitalizzazioni», poi rimarcando l'«imperativo» di un «ulteriore impegno» per «tornare velocemente all'utile e al dividendo». Agli amministratori spetta la «responsabilità» di raggiungere gli obiettivi e su questo sono «valutati» ha concluso la lady di ferro toscana. Accanto a lei c'erano gli alleati sudamericani Fintech e Btg Pactual, cui Palazzo Sansedoni ha girato il 6,5% della banca per poi blindarlo in un accordo, che con il 9% seguirà la ricapitalizzazione, ambedue a decidere il prossimo consiglio del Mps, a partire da presidente e capo azienda: i vertici scadono nel 2015. Antonella Mansi ha poi ribadito che la Fondazione (cui resta il 2,5%) agirà come «polo aggregante» e un azionariato stabile è stato auspicato anche da Profumo che ha poi liquidato le voci di un contropatto, citando Fantozzi e il suo giudizio sulla «Corazzata Potemkin». A dire il vero Mps sembra però oggi più simile a una potenziale preda, magari per un gruppo straniero che voglia crescere in Italia.

-2,4% Ieri in Borsa il titolo Mps ha ceduto il 2,4%. Il fondo BlackRock controlla il 3,2% della banca

13,3% L'aumento spinge la solidità patrimoniale pro-forma di Mps al 13,3% contro il 10,8% medio della Ue

Foto: TANDEM L'ad di Mps, Fabrizio Viola, e il presidente Alessandro Profumo

Il Guardasigilli ha l'ultima occasione per evitare una valanga di rimborsi. Da stamattina online le "condizioni trattamentali" di tutti gli istituti penitenziari. «L'emergenza ci ha dato la spinta, adesso il salto di qualità»
L'intervista

«Carceri, numeri sotto controllo»

Il ministro Orlando oggi a Strasburgo per "fermare" 6.829 ricorsi Stamattina l'incontro con il presidente della Corte europea, il cui ultimatum all'Italia scade mercoledì 28: «Proporrò un sistema interno di risarcimenti»
DANILO PAOLINI ROMA

Nel suo studio in via Arenula Andrea Orlando rivede le ultime carte e tira le fila di una giornata convulsa. Mancano appena due ore al decollo dell'aereo che lo porterà a Strasburgo, alla Corte europea dei diritti dell'uomo, dove il ministro della Giustizia si giocherà oggi l'ultima possibilità che l'Italia ha di evitare una valanga di condanne a risarcire migliaia di detenuti per il sovraffollamento carcerario. I requisiti richiesti sono quattro metri quadrati di spazio per ogni recluso, in celle adeguatamente ventilate e illuminate. I ricorsi pendenti, l'aggiornamento è di ieri, sono ben 6.829. E l'ultimatum dei giudici scade mercoledì prossimo. Ma, oltre al rischio di un salasso di milioni di euro per le casse dello Stato, c'è da scongiurare il pericolo di macchiare con un verdetto negativo il semestre italiano di presidenza Ue, che comincerà il primo luglio. L'appuntamento con il presidente della Corte europea, il lussemburghese Dean Spielmann, è per stamattina. Orlando appare ben consapevole della difficoltà della sua missione. I numeri, seppure in diminuzione, non sono ancora dalla sua parte, con oltre 59mila reclusi su una capienza regolamentare dichiarata di 49mila. Il suo sarà piuttosto un appello alla ragionevolezza, basato sul lavoro svolto finora. Con un jolly dell'ultimo momento: da oggi il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria metterà online, sul sito del ministero (www.giustizia.it), un database che consentirà con un clic di verificare, istituto per istituto, le "condizioni trattamentali", quindi gli spazi disponibili, il numero dei detenuti, i progetti di lavoro e di formazione professionale, il tipo di servizi sanitari garantiti, le attività sportive e culturali, gli orari di ricevimento per i familiari. Uno sforzo di trasparenza che lo stesso ministro definisce «una fotografia talvolta positiva, talvolta impietosa». Signor ministro, nella sua valigia ci sono speranze o certezze? Parto con la convinzione che il Paese ha fatto molto. Non sono ancora le carceri che vorremmo, ma adesso abbiamo il controllo dei numeri. Appena tre anni fa c'era una crescita esponenziale dei detenuti con una disponibilità dei posti che non aumentava. Strasburgo ci dovrà dire se è abbastanza. Certo, i passi avanti sul fronte normativo sono innegabili. Cito soltanto la messa alla prova, le misure alternative, la riduzione mirata di pena. Sul versante amministrativo abbiamo operato per rendere più rapido il rimpatrio di detenuti di altri Paesi: abbiamo firmato un protocollo con il Marocco, incontrato il ministro della Giustizia romeno, avviato rapporti con l'Albania e attivato tutti gli strumenti per rendere efficace l'accordo quadro che consente il rimpatrio di detenuti comunitari anche senza il loro consenso. Per snellire le procedure abbiamo riunito tutti i procuratori generali, ai quali abbiamo dato riferimenti standard. Insomma, chiederà alla Corte di valutare i risultati ottenuti ma anche le prospettive per il prossimo futuro? Non solo. Discuteremo anche di quali sono i possibili rimedi interni da introdurre nel nostro ordinamento nazionale, così da evitare il ricorso diretto a Strasburgo e costituire una sorta di "filtro". L'obiettivo è quello di valutare caso per caso, in modo di poter stabilire in base alla legge un risarcimento adeguato qualora sia dovuto. Fermo restando che noi preferiamo comunque risarcimenti che in qualche modo agevolino il percorso di riabilitazione del detenuto piuttosto che quelli di carattere pecuniario, come quelli previsti dalla Corte europea. Questi ultimi, infatti, rischiano di essere semplici forfait, che non migliorano strutturalmente il funzionamento del nostro sistema penitenziario. Mettiamo da parte per un attimo i numeri e i parametri che giustamente gli Stati devono rispettare e guardiamo la questione dalla parte di chi sta dietro le sbarre: in molti istituti penitenziari le condizioni di vita sono talmente difficili da essere una pena accessoria non scritta rispetto alla privazione della libertà personale. Non crede? Indubbiamente il problema esiste, ma va parzialmente distinto dal sovraffollamento, perché talvolta carceri affollate non hanno le peggiori condizioni strutturali o il quadro di servizi più scadente. Nelle scorse settimane abbiamo siglato quattro protocolli con altrettante Regioni, mentre altri due li aveva firmati il ministro Cancellieri, tutti finalizzati

da un lato a facilitare il ricorso alle pene alternative per i tossicodipendenti, dall'altro a sviluppare progetti di lavoro in carcere e dopo il carcere, oltre che a migliorare le infrastrutture penitenziarie. Umanizzare la pena è una delle questioni che ci pone Strasburgo e, soprattutto, la nostra Costituzione. Guardi, ho appena firmato un protocollo che prevede agevolazioni per gli imprenditori che investono in progetti lavorativi in carcere. Tutto grazie alla "spinta" di Strasburgo? Be', oggettivamente la situazione emergenziale ha avuto il suo peso. Ci ha costretto a guardarci allo specchio. E può consentire un salto di qualità dell'intero sistema delle pene. Chiusa l'emergenza, dovremo stabilizzare certe "buone pratiche" ed estenderle a tutto il territorio nazionale. Alcuni partiti di opposizione vi accusano di aver fatto solo un indulto camuffato, a scapito della sicurezza dei cittadini... Mi sembra più che altro propaganda. Chi invoca la sicurezza chiedendo più carcere o soltanto carcere non considera che spendiamo per il sistema penitenziario più di altri Paesi, dove è maggiore il ricorso alle pene alternative, ma abbiamo tassi di recidiva tra i più alti d'Europa. 59.500 IL TOTALE DEI DETENUTI NELLE CARCERI ITALIANE A MAGGIO 2014 7.000 I RECLUSI IN MENO RISPETTO A QUELLI DELLO SCORSO ANNO 18.000 CHI VIVE IN 3/4 METRI QUADRATI, VICINO ALLA SOGLIA DI TOLLERABILITÀ 0 DETENUTI CHE HANNO MENO DI 3 METRI QUADRATI IN CUI VIVERE

Foto: MINISTRO Andrea Orlando

Foto: (Ansa)

Avanzo primario positivo

Senza il peso del debito siamo noi i più virtuosi

DAVIDE GIACALONE

C'è un dato che dovrebbe essere nel vessillo nazionale, ma che viene taciuto. Anche perché in quel dato si trova la dannazione nazionale. La dabbenaggine di un sistema che da una parte asfissia e dall'altra soffia in un pallone, gonfiandolo più di chiunque altro. Il dato è quello dell'avanzo primario, ovvero dei conti pubblici prima del pagamento degli interessi sul debito. Osservate la tabella che riporta i dati di quattro anni e otto paesi: noi siamo i più rigorosi. Siamo anche quelli che da più anni (21) sono in avanzo primario. Spero abbiate gonfiato il petto per orgoglio. Ora stringete i pugni. Il nostro avanzo primario (dato relativo al 2013) è di 36 miliardi. Ma ogni anno facciamo i salti mortali per restare sotto al tetto del 3% per quel che riguarda il deficit (in percentuale sul pil), ovvero le maggiori spese rispetto alle entrate statali. Si tratta, all'incirca, di 45 miliardi. Sommate l'avanzo primario al deficit e avrete la bella cifra di circa 81 miliardi. Tanti bei soldi con cui si potrebbero finanziare gli scompensi sociali indotti dalle profonde riforme interne di cui abbiamo bisogno. Ora passiamo a due conseguenze politiche e pratiche. Gli spread hanno ripreso a crescere. Ci siamo sgotatiper dire che la medicina somministrata dalla Banca centrale europea era solo un sintomatico e che in ogni momento sarebbe potuta ripartire la speculazione, ma il mondo politico è impegnato a parlare d'altro. Alcuni sintomi si rivedono. Quello cui fare attenzione non è il solo salire dello spread, che non dipende dalle politiche del governo Renzi come non dipese da Berlusconi (semmai dalle non-politiche), ma il divaricarsi fra il nostro differenziale dai tassi tedeschi e quello degli spagnoli. Quando cresce, il nostro spread, lo fa più di quello spagnolo. Quando scende, lo fa meno. E lo spazio s'allarga, considerando il debito spagnolo più affidabile di quello italiano. Il che è una bestemmia economica, se non fosse che loro hanno un governo votato democraticamente, che sta facendo tagli e riforme. Noi no. Fra i cortilanti della politica italiana si sente dire che dovremmo «andare in Europa» (dove credono di essere?) per ottenere più deficit. Bei fresconi! Così aumenteremo il debito, con quello gli interessi che paghiamo, e con quelli le virtù che sprechiamo. Fra le urla delle risse si sentono tesi bislacche: aumentiamo i soldi in tasca alla gente (ad esempio con 80 euro), così cresce la domanda e con quella lo sviluppo, mettendo in atto una manovra anticiclica. Hanno scambiato il ciclo con il triciclo: se aumenti i soldi senza aumentare la produttività ti limiti a perdere competitività, quindi a diventare più povero; una volta impoveritoti devi trovare i soldi per pagare gli interessi, quindi tassi di più gli stessi cui hai dato i soldi. I soldi in più sono politiche di sviluppo tanto quanto le scarpe che regalava Achille Lauro erano politiche per la mobilità. Morale: un Paese che ha i numeri riportati in tabella, se abbattesse il debito, dovrebbe avere carburante per correre più veloce di ogni altro, invece lo pompiano dentro serbatoi i cui buchi ci ostiniamo a non tappare. Il tutto a cura di una classe politica che se la prende con la pompa (l'euro), o chiede soldi al motore (le imprese), o li ciuccia via ai passeggeri (famiglie), il tutto accapigliandosi come si possa usare meglio la benzina che si sparge dai buchi.

Foto: www.davidegiacalone.it @DavideGiac

Scontro su «Mare Nostrum»

Alfano a Bruxelles: o ci aiutate o ci teniamo i fondi

CATERINA MANIACI ROMA

Ora basta, l'Europa ci deve aiutare ad affrontare l'emergenza sbarchi di immigrati disperati che approdano ogni giorno sulle nostre coste. Altrimenti i costi di questi sbarchi e dei pattugliamenti lo togliamo da quanto viene versato a Bruxelles. Il ministro dell'Interno Angelino Alfano alza la voce e lancia una proposta tra il provocatorio e il sensato. Respinta prontamente al mittente dalla Ue. Con controreplica: pronti ad aprire un «conflitto». Insomma, un botta e risposta dai toni duri. «L'Europa ci aiuti a presidiare la frontiera, o sottrarre il costo di Mare Nostrum, 300mila euro al giorno, dai contributi che diamo all'Ue», dichiara infatti Alfano. «I contributi nazionali al bilancio Ue non sono né divisi per politica, né possono essere sostituiti da finanziamenti ad altri progetti, come Mare Nostrum». Così Patrizio Fiorilli, portavoce Ue per il bilancio, risponde prontamente alle affermazioni di Alfano. Il portavoce, parlando in termini generali, spiega che «ogni stato membro contribuisce secondo il suo Pil alla totalità del bilancio», escludendo quindi metodologie di calcolo alternative. «Poco ci importa se è possibile o non è possibile» scorporare dai contributi all'Ue il costo dell'operazione Mare nostrum, «ma noi apriamo un contrasto con l'Europa su questo aspetto. Non dobbiamo fare quelli che stanno a guardare gli zero virgola», ribadisce il ministro dell'Interno. In qualche modo in sintonia con le posizioni di Alfano si possono leggere le parole di Silvio Berlusconi. Dichiara infatti che «l'Europa ha dimostrato di non essere solidale con noi per il problema degli immigrati», che provengono dall'Africa. «È un'Europa che ci costa, che non dà soluzioni ma vincoli e problemi», insiste l'ex premier. E intanto proseguono a ritmo serrato i salvataggi di migranti nel canale di Sicilia. Nelle ultime ore sono stati 400 gli extracomunitari soccorsi dalla nave della marina militare San Giorgio, mentre è previsto in tarda serata l'arrivo al porto di Augusta, in provincia di Siracusa, delle due navi militari con a bordo oltre 500 profughi, tra cui 133 bambini e 64 donne. C'è anche da considerare l'emergenza costituita dai profughi siriani a Milano. Lancia l'allarme l'assessore alle Politiche sociali, Pierfrancesco Majorino, che avverte: «Dalla visita del ministro Alfano due settimane fa per la riunione in Prefettura ad oggi sono arrivati a Milano circa 2.000 cittadini siriani». L'emergenza nei centri di accoglienza del Comune e del Terzo settore, sostiene l'assessore, «è proseguita ed è tuttora in corso, senza alcuna proposta concreta da parte del ministero e della Regione che avevano annunciato una riunione con gli Enti locali, finora nemmeno convocata».

Foto: Angelino Alfano minaccia l'Ue di ritirare i fondi per Mare Nostrum [LaP]

Cambia la mappa del potere

Fondazioni in ritirata sulle banche

I fondi stranieri si fanno largo nei capitali degli istituti italiani e gli enti, a corto di soldi, sono costretti a cedere il passo. Ieri l'ultimo esempio: la controllante di Carige vende l'11% della Cassa, scendendo al 39%
FRANCESCO DE DOMINICIS

L'ultimo atto ieri, in Liguria, con la Fondazione Carige che ha ceduto il 11% della Cassa di risparmio di Genova e Imperia, scendendo in un colpo solo al 39% del capitale. Da un grande gruppo a una piccola realtà, la musica non cambia: ci spostiamo in Abruzzo, dove la fondazione Tercas ha accettato di restare nel capitale della disastrosa Cassa di risparmio della provincia di Teramo, ma con una quota non più decisiva, visto che tra poco da quelle parti comanderà la Popolare di Bari guidata da Vincenzo De Bustis. Per chi non se ne fosse accorto, il sistema bancario italiano, nel giro di pochi mesi, ha drasticamente cambiato pelle. Se è l'ora del tramonto definitivo, per le fondazioni bancarie, non è chiaro. Sta di fatto che chi ha dettato legge per oltre 20 anni, ora è costretto a cedere il passo o, perlomeno, a scendere a compromessi con altri soggetti, soprattutto esteri (ma non solo). Sta succedendo un po' in tutte le banche italiane, grandi e piccole. Da IntesaSanpaolo a Unicredit, dal Monte dei paschi di Siena al Banco popolare e alla PopMilano, gli investitori stranieri sono sempre più forti, spesso vanno in doppia cifra con la percentuale di capitale, mettendo in secondo piano proprio gli enti creditizi. Il vicepresidente di Unicredit, Candido Fois, è stato chiaro: le fondazioni «devono dialogare» coi fondi esteri. Il nome che fa più rumore è quello del fondo americano Blackrock. Ma i quattrini della California sono in buona compagnia dentro i nostri confini. La quota complessiva del 10% dell'azionariato è superata nel caso di Mps (in cui il 3,2% di Blackrock va sommato al 2,52% di Jp Morgan chase Securities, al 2,1% di Btg e al 4,5 del primo azionista Fintech), dove la fondazione Monte paschi, in pochissimo tempo, è passata dal 33% al 2,5% e conterà ancora un po' solo grazie a un patto di sindacato, sottoscritto, però, con due fondi sudamericani. Stesso discorso per Banco popolare (6,9% Blackrock e 2,65% Ubs), Popolare di Milano (7% dell'Athena capital, 3,4% Ubs e 5% Blackrock). Minore, tuttavia ugualmente significativa, è la presenza in Intesa con Blackrock che controlla oltre il 5%, compensato dal 25% delle fondazioni (Compagnia Sanpaolo, Cariplo, Carito) che tuttavia non possono permettersi di ignorare lo straniero e il denaro fresco investito in Ca' de Sass. All'ultima assemblea, peraltro, gli stranieri erano in netta maggioranza. Di là dalle percentuali è chiaro che gli equilibri saranno rivisti. Con il dogma dell'avvocato Giovanni Agnelli («le azioni si pesano e non si contano») destinato a cadere in disuso. Sulle fondazioni, Mediobanca aveva previsto tutto. Lo ha fatto in due report che hanno suscitato l'ira degli interessati. Il primo è un po' datato (28 maggio 2012), il secondo è di quest'anno (5 febbraio). La premessa del documento iniziale era che «dal 1993 alla crisi le fondazioni hanno vissuto una relazione simbiotica e idilliaca», ma le conclusioni, ricordate nel secondo rapporto, erano che «il modello, basato su una stabile concentrazione nel capitale azionario delle banche in cambio di alti dividendi per finanziare le proprie attività caratteristiche, non era sostenibile nel lungo termine». La stampella, per le banche italiane, è arrivata col mercato, finora tenuto sotto controllo. Gli ingressi nel capitale degli istituti di player stranieri non sono stati arginati come in passato. Ma il mercato, per le fondazioni, è la pietra tombale.

Foto: twitter@DeDominicisF

Le indicazioni ai sostituti di imposta che erogheranno il credito con gli stipendi di maggio ti di imposta che erogheranno il credito con gli stipend

Bonus di 80 euro in automatico

Non serve istanza da parte del lavoratore che ne ha diritto
GIUSEPPE BUSCEMA

Bonus di scala automatica. Il datore di lavoro o committente, quale sostituto di imposta, eroga in via automatica il credito, regolato dall'art. 1 del decreto-legge 24 aprile 2014, n. 66, al lavoratore dipendente o assimilato di scala automatica, senza alcuna istanza da parte di questi ultimi. È questa una delle modalità di applicazione del bonus di 80 euro approfondite nel corso del Forum lavoro 2014, organizzato da ItaliaOggi in collaborazione con la Fondazione studi dei consulenti del lavoro. Mancano infatti pochi giorni al calcolo delle retribuzioni del mese di maggio, periodo dal quale prenderà avvio l'erogazione del bonus, e gli interventi erano particolarmente attesi. La priorità di cercare di sgombrare il più possibile il campo dai dubbi interpretativi che possono portare nella migliore delle ipotesi alla necessità di conguagli, ma in altri casi al rischio di sanzioni nel caso di indebite compensazioni, risulta fondamentale. Vediamo dunque cosa deve fare il sostituto di imposta. Intanto sarà necessario effettuare una prima verifica finalizzata a determinare quale possa essere il reddito di lavoro dipendente o assimilato che verrà erogato al lavoratore nel periodo di imposta 2014. Tale operazione è necessaria al fine di determinare l'imposta lorda da confrontare con le detrazioni di lavoro dipendente di cui all'articolo 13, comma 1, del testo unico delle imposte sui redditi. Infatti, come prevede il decreto e ha puntualizzato l'Agenzia delle entrate con la circolare n. 9/e del 14 maggio scorso, il credito spetta se l'imposta sui redditi di lavoro dipendente e assimilati è superiore alle detrazioni calcolate sui medesimi redditi che hanno determinato l'imposta stessa. I redditi sono quelli che potenzialmente danno diritto al bonus e quindi non si tiene conto, ad esempio, di quelli da pensione si cui all'art. 49, comma 2 del Tuir. Non incidono le altre detrazioni quali ad esempio quelle per carichi familiari. Esaurita tale fase, bisogna verificare l'importo del reddito complessivo sempre del 2014. Fino a 26 mila euro, l'importo della detrazione per l'anno sarà di 640 euro; se invece risulta superiore ma fino a 26 mila euro, il credito spetta ma in misura ridotta e cioè per la parte corrispondente al rapporto tra l'importo di 26 mila euro, diminuito del reddito complessivo, e l'importo di 2 mila euro. Passaggio successivo quello di determinare la misura annuale del credito spettante che va calcolata in relazione al periodo in cui spettano le detrazioni fiscali di lavoro dipendente per il periodo di imposta 2014. A tal fine, si può fare riferimento alla circolare dell'Agenzia delle entrate n. 3/1998. Evidentemente una riduzione del credito sarà conseguenza, ad esempio, di un'assunzione o di una cessazione del rapporto di lavoro nel corso dell'anno o ancora se il contratto è a tempo determinato. Una volta determinato il credito annuale, lo stesso va erogato nel periodo di paga. Si può procedere dividendo il relativo importo per i 245 giorni intercorrenti nel periodo maggio/dicembre 2014 e moltiplicato per quelli del periodo di paga. A tal fine, si possono utilizzare diversi criteri, a condizione che siano oggettivi e costanti, ferma restando la ripartizione dell'intero importo credito spettante tra le retribuzioni dell'anno 2014. Ad esempio, possono essere erogati 80 euro per gli otto mesi da maggio a dicembre (circ. Agenzia delle entrate n. 9/E/2014). L'anticipo che viene effettuato dal sostituto di imposta, viene recuperato mediante compensazione ai sensi del dlgs 241/1997, con modello F24 utilizzando il codice tributo 1655 istituito con la risoluzione dell'Agenzia delle entrate n. 48/e del 7 maggio scorso. Il recupero ai sensi del comma 5 dell'articolo 1 del decreto legge avviene utilizzando «l'ammontare complessivo delle ritenute disponibile in ciascun periodo di paga e, per la differenza, i contributi previdenziali dovuti per il medesimo periodo di paga, in relazione ai quali, limitatamente all'applicazione del presente articolo, non si procede al versamento della quota determinata ai sensi del presente articolo». La circolare Inps n. 60 del 12 maggio scorso ha chiarito che ai fini dell'individuazione della quota aggredibile, la stessa è costituita dall'ammontare dei contributi, al loro delle possibile partite a credito.

RUSSIA-CINA

Putin guarda a Pechino: accordo storico sul gas

Firmato un contratto di fornitura trentennale a partire dal 2018 A PAG. 14 Nella partita del gas scatta il patto di ferro Mosca-Pechino. Un patto destinato a segnare i prossimi decenni, e non solo in campo energetico. Dopo oltre 10 annidi trattative la Russia ha firmato un'intesa di lungo termine (30 anni) per fornire alla Cina 38 miliardi di metri cubi di gas all'anno. Nei giorni passati si era parlato di un'intesa dal controvalore di 456 miliardi di dollari. Ieri Gazprom si è limitata a parlare di un accordo per oltre 400 miliardi di dollari. L'accordo tra la russa Gazprom e la cinese Cnpc partirà dal 2018. Il contratto è stato firmato dai presidenti dei due gruppi, Zhou Jiping, a capo di China National Petroleum Corporation (Cnpc), e Alexei Miller, ceo di Gazprom, il cui titolo ha guadagnato il 2% subito dopo la notizia. La firma arriva durante il secondo e ultimo giorno di permanenza in Cina del presidente russo, Vladimir Putin, che ieri ha firmato con il presidente cinese Xi Jinping altri 49 contratti di cooperazione bilaterale. La firma dell'intesa, avvenuta alla presenza di Putin e Xi Jinping, rappresenta un'importante sviluppo per Mosca che dall'inizio della crisi ucraina sta cercando sbocchi alternativi per vendere il suo gas. Fino al 2013 l'Europa è stato il primo cliente di Mosca con 160 miliardi di metri cubi acquistati ma la Cina da sola è già da quest'anno sarà un mercato più grande. Pechino prevede di aumentare del 20% le importazioni di gas, per ridurre il peso dell'inquinantissimo carbone per produrre energia elettrica, e arrivare a 186 miliardi di metri cubi. Nonostante le trattative siano in corso da un decennio, indubbiamente la crisi con Kiev e l'Occidente ha spinto Putin ad accelerare e forse a concedere uno sconto sul prezzo richiesto che nei giorni scorsi, secondo indiscrezioni, oscillava in un range tra i 350 e i 400 dollari per mille metri cubi. In questo modo la pressione delle eventuali sanzioni economiche di Usa e Ue si depotenzia. Mosca, anche se tra 4 anni, avrà un grosso mercato alternativo all'Ue. Ue che salvo un'intesa dell'ultima ora rischia dal 3 giugno di trovarsi senza gas dopo che Gazprom ha preteso da Kiev il pagamento anticipato delle forniture per il mese di giugno (1,66 miliardi di dolati) e il saldo del pregresso pari a 3,5 miliardi. Kiev si rifiuta e pretende che la Russia torni a praticare lo stesso prezzo di 265 dollari per mille metri cubi quando al potere c'era (fino a febbraio) il filo-russo Viktor Yanukovich, contro i 485 dollari (la cifra più alta chiesta dal colosso ernegetico russo) a far data data dal primo aprile. L'accordo di Shangai prevede inoltre che venga costruito un nuovo gasdotto per fornire gas siberiano alla Cina (giacimenti diversi rispetto a quelli che riforniscono l'Europa), la parte russa investirà nei giacimenti di Kovykta e Chayandin, mentre la Cina investirà un minimo di 20 miliardi di dollari. «Russia e Cina hanno firmato il più grande contratto della storia di Gazprom - ha commentato il numero uno di Gazprom, Alexei Miller - più di 1 trilione di metri cubi di gas saranno distribuiti alla Cina in trent'anni. Abbiamo aperto un mercato radicalmente nuovo per le esportazioni e con un alto potenziale». L'organizzazione della distribuzione del gas alla Cina, ha spiegato ancora Miller, è un progetto di investimento di importanza globale: «saranno investiti 55 miliardi di dollari nella costruzione di infrastrutture per la produzione e il trasporto del gas». Un'infrastruttura di larga scala sarà costruita nella Russia orientale, divenendo motrice dello sviluppo economico della regione. L'industria metallurgica, dei tubi e metalmeccanica beneficeranno del potente impeto derivante dall'attuazione dell'accordo. «Oggi - ha sottolineato l'ad di Gazprom - abbiamo sfogliato la prima pagina di un corposo libro di storia sulla cooperazione tra Russia e Cina nel settore del gas, al quale aggiungeremo molti capitoli». BRUXELLES IN DIFESA La Commissione europea ha chiesto alla Russia di mantenere il suo impegno a garantire la continuità delle forniture di gas in Europa attraverso l'Ucraina fino a quando i negoziati sul loro futuro sono in corso. È «imperativo» che i negoziati continuino e che mentre «sono in corso, i flussi di gas non vadano interrotti» scrive il presidente Josè Manuel Barroso in una lettera al presidente russo Vladimir Putin. «Mentre vanno avanti i negoziati a tre, le forniture di gas non dovranno essere interrotte. Conto che la Federazione russa mantenga questo impegno». Il 14 maggio Putin aveva scritto ad alcuni leader europei, affermando che la Russia non aveva ricevuto alcuna «proposta concreta» dall'Unione europea sui pagamenti dell'Ucraina per

le consegne di gas russo e invitando la Ue e un coinvolgimento «più attivo». Dall'inizio della crisi, la Commissione è stata incaricata di rispondere a nome dell'intera Unione e dei 28 Stati membri. Un primo incontro al livello ministeriale tra Russia, Ue e Ucraina per risolvere la questione dell'impagato ucraino sul gas si è tenuto il 2 maggio a Varsavia. Lunedì prossimo, all'indomani del voto presidenziale in Ucraina, Ue, Russia e Ucraina torneranno a sedersi al tavolo negoziale per sciogliere il nodo del gas. 456 miliardi: è il valore dell'accordo stipulato dai due Paesi

350 dollari è il prezzo di massima pattuito per mille metri cubi 38 miliardi di metri cubi all'anno Previsto un nuovo gasdotto

Foto: Vladimir Putin e Xi Jinping: un'amicizia consolidata dal patto sul gas FOTO AP-LAPRESSE

L'INTERVISTA

«Anch'io deluso da questa Europa La priorità è il lavoro»

Candidato di Socialisti e democratici alla presidenza della Commissione: «Finito il tempo degli accordi a porte chiuse. L'Europa deve rimettere al centro solidarietà e giustizia»

Martin Schulz

Lei è il candidato dei socialisti e democratici alla presidenza della Commissione. Però sappiamo che la scelta del presidente e dei membri della Commissione toccherà comunque ai governi e che il parlamento europeo che stiamo per eleggere avrà solo un potere di ratifica. Non è un segnale di un deficit di democrazia nell'Unione europea? «Il Presidente della Commissione dovrà essere uno dei candidati, e il Parlamento non voterà un nome che non sia oggi nella rosa di quelli indicati dai partiti europei. Dodici capi di Stato e di governo sono membri della famiglia socialista e hanno eletto me, 11 hanno sostenuto Jean-Claude Juncker e 4 Guy Verhofstadt. Appoggiare qualcuno di diverso al Consiglio sarebbe un messaggio schizofrenico e incomprensibile per gli elettori. Non accadrà: il tempo degli accordi presi a porte chiuse a notte fonda è finito». Che cosa intende fare, se sarà presidente, per superare questo deficit? «La mia Commissione avrà finestre e porte aperte, voglio rendere le istituzioni europee più trasparenti, più comprensibili, più vicine ai cittadini. In questa campagna ho incontrato migliaia di persone, dai pescatori bretoni ai disoccupati spagnoli, dalle mamme greche agli operai tedeschi, dai piccoli imprenditori del Nord-est ai precari svedesi. Il mio modello di Europa è un'Europa che si occupa della sorte di ognuno, non solo di deficit e di Pil. Che sa entrare in empatia con le persone comuni, non solo con i governi. Che non parli solo di miliardi e di milioni, ma che sappia occuparsi di coloro - e sono il 95% dei nostri cittadini - per cui mille euro sono già un sacco di soldi. Se non lo facciamo noi di sinistra, non lo farà nessuno!». Il deficit di democrazia è uno dei motivi della disaffezione di larghe parti dell'opinione pubblica europea verso l'Unione e della diffusione di movimenti populistici e demagogici che non accettano le decisioni prese da «quelli di Bruxelles che nessuno ha eletto», a cominciare dall'euro. Rinascono nazionalismi e rivendicazioni di sovranità perdute. Lei teme che questi movimenti possano danneggiare lo sviluppo dell'integrazione europea? E come si dovrebbe combatterli? «Non credo che il loro impatto sull'Europa di domani sarà decisivo. Dobbiamo ascoltare e dare risposte alla delusione della gente verso l'Europa. Hanno ragione. Anche io sono deluso da quest'Europa, un'Europa che ha permesso alle banche e agli speculatori di accumulare miliardi, ma quando le cose non sono più andate per il verso giusto, sono stati i cittadini a dover mettere mano al portafoglio. Dobbiamo cambiare direzione. Ma il voto ai partiti populistici euroscettici è sprecato, perché non avranno la maggioranza per imprimere questo cambio di direzione, perché al di là delle urla, c'è un vuoto di proposte, e perché l'universo euroscettico è estremamente frammentato. Quando l'Europa comincerà a rimettere al centro la solidarietà e la giustizia, quando la gente comincerà a vedere che le cose cambiano, allora recupereremo la loro fiducia, e sconfiggeremo i populismi. Per questo il voto del 25 maggio è cruciale. Ogni voto conta: questa volta è diverso». Arriviamo alle elezioni europee in una situazione economica ancora molto difficile. La ripresa è molto debole e in Italia il Pil è tornato addirittura con il segno meno. Lei promette il superamento della strategia dell'austerità e misure per gli investimenti e l'occupazione. Ma dove vanno cercate le risorse? Vanno allentati i vincoli di bilancio per gli stati? Va ridiscusso il Fiscal Compact? E quanto potrebbero aiutare un aumento delle risorse proprie dell'Unione, per esempio del bilancio comune, e un ruolo più forte della Bei? gramma della Spd. Abbiamo perso le elezioni, e nei negoziati della Grande coalizione non c'è stato modo di ottenere questo impegno dalla Cdu. Io non sono contro gli eurobond, ma dobbiamo essere realisti: oggi fra i 28 non c'è una maggioranza a favore di tale soluzione. E non abbiamo tempo da perdere: è più urgente che il denaro che la Bce allo 0,25% presta alle banche fluisca all'economia reale invece che alimentare nuove bolle speculative». Lei sa che in molti Paesi, e soprattutto in Italia, si polemizza molto con la Germania, accusata di aver imposto scelte che hanno favorito la sua economia e danneggiato quella dei Paesi a debito forte. Lei condivide le critiche che sono state rivolte in passato al governo Merkel? Ritiene che con la grosse Koalition

qualcosa sia cambiato? «Il governo di Angela Merkel non era il solo ad avere spinto per le politiche di austerità, ma era in buona compagnia di altri conservatori e liberali europei; è un'ideologia, non una nazionalità, che dobbiamo combattere: quella dei tagli unilaterali, che automaticamente farebbero recuperare la fiducia degli investitori. Questa storia che ci hanno raccontato è falsa, il Grecia il debito pubblico è il più elevato oggi che all'inizio della crisi. È chiaro che il governo tedesco, essendo rappresentante di un grande Paese, ha responsabilità importanti, e nel governo di coalizione le cose sono già cambiate parecchio: abbiamo approvato un salario minimo, che fa bene alle persone con reddito basso e fa bene all'Europa perché darà un impulso ai consumi. Abbiamo avuto un'influenza determinante nei negoziati sull'Unione bancaria, perché non siano più cittadini a salvare le banche, e sull'attuazione della tassa sulle transazioni finanziarie. Nell'accordo di coalizione abbiamo introdotto il principio per cui le regole del mercato interno non possono prevalere sui diritti sociali: è una clausola importante che darà i suoi frutti nel tempo. Abbiamo anche scritto che in futuro, la disciplina di bilancio deve essere accompagnata da investimenti per la crescita e l'occupazione, al contrario di quanto avvenuto finora. E il presidente della Spd Sigmar Gabriel l'ha detto chiaramente: non è il ministro delle Finanze Schäuble che, da solo, determina la politica economica della Repubblica federale». Il problema sociale più pesante in Europa è la disoccupazione giovanile. Secondo lei esiste la possibilità che il futuro parlamento e soprattutto la futura Commissione adottino programmi ad hoc per il lavoro dei giovani? E - ancora una volta - con quali risorse? «Servono azioni mirate e azioni trasversali. Da un lato, dobbiamo monitorare e incoraggiare l'attuazione del programma Garanzia giovani, cercando di aumentarne i fondi per esempio durante la revisione del bilancio pluriennale: se vediamo che ha funzionato, la rinnoveremo. Ma è ovvio che non è con i 6 miliardi della Garanzia giovani che risolviamo il problema di oltre 5 milioni di giovani disoccupati. Tutte le azioni e le decisioni della prossima Commissione dovranno rispondere alla domanda "aiuta a creare opportunità di lavoro? cosa possiamo fare di più per far entrare nel mercato del lavoro altri giovani?". Come ho già spiegato, per esempio, facilitare il credito per le Pmi, prevedendo detrazioni fiscali per chi assume giovani, è prioritario: o lo facciamo via la Bei, o creando una banca europea per la crescita. Nella revisione del bilancio Ue, l'accento sarà messo sugli investimenti: come aumentare la ratio degli investimenti a partire dalle risorse Ue? Prevedo azioni mirate per lo sviluppo industriale, sul modello dei "cluster" europei come Airbus. Un'azione decisa per integrare maggiormente il mercato dell'energia: tutte decisioni che aiuteranno l'economia europea a riguadagnare competitività, e avranno un effetto sulla creazione di posti di lavoro. Nel medio termine, per far sí che le finanze dei nostri Stati siano sane e che possiamo continuare a permetterci il welfare state che tutto il mondo ci invidia, dobbiamo recuperare risorse essenziali, risorse che ora sfuggono alle casse dei nostri Stati e finiscono nei paradisi fiscali o nelle scatole cinesi della finanza globale. Combattere l'elusione e l'evasione fiscale - che oggi ci costa 1000 miliardi l'anno - applicando un principio semplice: se i benefici si fanno in Europa, le tasse si devono pagare in Europa! Questa sarà una priorità assoluta della mia Commissione. Se riusciamo a recuperare preziose risorse su questo fronte - si immagina quante garanzie giovani potremmo finanziarie?». In Italia molti criticano le istituzioni dell'Unione perché lasciano il nostro paese solo nella gestione dell'immigrazione. Condivide queste critiche? È per il superamento del protocollo di Dublino che impone ai rifugiati politici di chiedere l'asilo nel Paese d'ingresso nella Ue? Che cosa pensa delle proposte di creare corridoi umanitari per i profughi e centri di raccolta gestiti dall'Unione? «Ciò che accade al largo delle coste di Lampedusa è una vergogna per l'Europa. Non possiamo continuare a girarci dall'altro lato lasciando l'Italia, la Spagna, o Malta affrontare da sole queste situazioni drammatiche. È chiaro che la gestione delle nostre frontiere non è un affare di Lampedusa o della guardia costiera italiana, è una questione europea. Ma è 20 anni che ne parliamo, e la situazione non è significativamente migliorata, anche perché ci sono forti resistenze al Consiglio. Per aggirare le resistenze dei governi, procederei per "test": tutte le idee innovative sono benvenute, sia quella dei corridoi umanitari, che quella di centri di gestione delle domande sulle coste nord-africane, che quella di processare congiuntamente le domande e riallocare i rifugiati su diversi Paesi Ue, che quella di centri di raccolta gestiti dalla Ue. Per avanzare, dobbiamo mettere in pratica queste idee e

vedere come funzionano: e poi avanzare in concreto. Sono un ex-sindaco, ho un approccio pragmatico: dobbiamo smetterla con le battaglie ideologiche, e provare a dare risposte concrete ai problemi veri e urgenti della gente». Se venisse nominato presidente della Commissione quale sarebbe il suo primo atto politico? «La mia priorità è la lotta alla disoccupazione giovanile, perché abbiamo salvato le banche ma stiamo rischiando di perdere una generazione. Per questo metterei subito in piedi un meccanismo di credito per le Pmi, con incentivi e agevolazioni per quelle che assumono giovani». Ha un appello da rivolgere agli elettori italiani? «Il voto del 25 maggio determinerà il futuro di 500 milioni di cittadini. Questa volta possiamo cambiare davvero. Votate Pd per un'Europa più giusta, più democratica e più solidale. Lo so che non è facile crederci ancora: ma stavolta è la volta buona per l'Europa. Io vi prometto che non mi arrenderò, mi batterò fino alla fine per i valori in cui credo e in cui crediamo. Ma senza di voi non ce la posso fare: ogni ora conta, ogni voto conta. Votate e convincete i vostri amici a votare. Insieme cambieremo l'Europa».

Sindacati a congresso, Camusso: «Basta austerità»

A Berlino il segretario Cgil traccia la linea per combattere le diseguaglianze: «Creare lavoro» L'Ituc punta ad aumentare la sindacalizzazione: ora è solo al 7% nel mondo

ROMA «Se i Paesi continuano con le politiche di austerità e disuguaglianza non cresceremo. Bisogna creare lavoro perché è l'unica condizione per far ripartire l'economia». Susanna Camusso è intervenuta ieri mattina dal palco del congresso del sindacato mondiale - l'Ituc (International trade unions confederation), che raggruppa 325 organizzazioni sindacali, in 161 paesi, con una affiliazione totale di 176 milioni di lavoratrici e lavoratori - in corso a Berlino fino a domani. Nel suo intervento l'appena rieletta segretaria generale della Cgil ha sottolineato come «nella crisi - ha ricordato Camusso - sono peggiorate, mentre l'unico lavoro che cresce in tanti Paesi è quello povero», citando la tragedia di pochi giorni fa in Turchia nella miniera di Soma, le tragedie dell'Asia, le nuove forme di schiavismo che riemergono dalle campagne. Quando le multinazionali hanno preso il sopravvento su quelle dei Paesi, per Camusso l'unica strada per il «sindacato mondiale non può che essere la contrattazione mondiale che si contrappone alle politiche delle multinazionali. Da questo punto di vista - ha detto - è molto importante sapere come il negoziato multilaterale, e quelli che sono in corso sul piano delle relazioni commerciali (il patto Europa-Usa, il cosiddetto Ttip, ndr), non diventino un ulteriore alibi e libertà per le multinazionali in grado di avere tribunali autonomi e non passare così per le regole dei paesi». E allora "Building worker's power" - «costruire la forza dei lavoratori», lo slogan del congresso berlinese - significa «difendere il diritto di sciopero, rafforzare la contrattazione collettiva e costruire eguaglianza. Sono questi gli strumenti di cui disponiamo, i nostri strumenti che dobbiamo usare perché si crei più lavoro, perché le nostre società possano crescere e vivere in eguaglianza». Nelle conclusioni del suo intervento Camusso ha rilanciato l'importante tema della democrazia. «La sfida vera che abbiamo davanti è come si possa generare contrattazione e come, attraverso le condizioni di lavoro e il contrasto alle politiche di disuguaglianza, il sindacato non solo si rafforza come componenti, ma determina lavoro dignitoso come condizione per tutti i paesi», ha concluso Camusso. Il congresso si concluderà dell'Ituc si concluderà domani. Nel documento finale si fissano gli obiettivi futuri: il primo è una crescita della sindacalizzazione, ora stimata al 7 per cento del totale dei cosiddetti lavoratori formali (senza contare l'8 per cento - 238 milioni - di iscritti al sindacato cinese), poi c'è la richiesta di globalizzazione dei diritti «per un lavoro dignitoso», mentre specie in Europa i diritti sono sotto attacco, e - infine - la lotta contro il cambiamento climatico. BURROW CRITICATA MA RICOFERMATA «L'attacco al dialogo sociale è comune a gran parte dei Paesi presenti al congresso - spiega da Berlino Leopoldo Tartaglia, coordinatore Politiche globali della Cgil - . Quello che ci conforta è che dove i sindacati sono più forti, la disuguaglianza sociale è minore. E dove c'è ancora un buon welfare state, ad esempio in Nord Europa, la crescita economica è migliore». La segretaria uscente dell'Ituc - l'australiana Sharan Burrow - sarà quasi certamente confermata. Ma non sono mancate le critiche alla sua gestione centralistica. «Serve più collegialità, più occasioni per far valere le ragioni di tutti, far conoscere e valorizzare le tante esperienze», ha spiegato Susanna Camusso.

Monte Paschi è salvo Aumento da 5 miliardi

La banca rimborserà 3 miliardi di Monti bond Profumo: «Non è più un rischio per il Paese»

MILANO La campagna pubblicitaria che la banca più vecchia del mondo ha scelto per comunicare all'esterno questo momento di svolta recita: «Non si cresce per 542 anni, senza saper superare un periodo un po' complicato». Certo gli ultimi mesi sono stati i più complicati della lunga storia di Mps. E certo il peggio può considerarsi superato: ieri l'assemblea straordinaria degli azionisti dell'istituto ha dato il via libera al maxi aumento di capitale da 5 miliardi di euro che dovrebbe consentire a Rocca Salimbeni di chiudere la lunga crisi avviata dagli azzardi di Mussari e Vigni, evitare la nazionalizzazione e tornare a progettare il futuro. Senza timori dagli stress test voluti dall'Europa. VIA ALLA RICAPITALIZZAZIONE L'operazione, che è stata approvata a larghissima maggioranza, con il voto favorevole del 96,68% del capitale presente, permetterà alla banca di rimborsare parte del prestito pubblico ricevuto, 3 miliardi sui 4 totali, di pagare i circa 500 milioni di sovrapprezzo e di interessi al Tesoro, di restituire oltre 200 milioni alle banche garanti del consorzio della ricapitalizzazione, attesa tra la metà di giugno e la metà di luglio, nonché, con le risorse rimanenti, di rafforzare il patrimonio di Mps ed entro la scadenza del 2016 di saldare del tutto il debito con lo Stato. «Banca Mps non è più un problema per questo Paese e come risultato non mi sembra male» ha affermato al termine dell'assemblea il presidente Alessandro Profumo, che non ha rinunciato a togliersi qualche sassolino dalla scarpa, sottolineando «il senso di ingratitudine» percepito durante questi mesi di dibattito sull'aumento e il suo stupore in merito, visto che «due anni fa nessuno avrebbe scommesso sull'uscita da quella situazione». Invece Mps «ricomincia da qui», proclamava lo slogan apparso su molti dei principali quotidiani italiani. «Torniamo ad essere una banca normale e risanata» ha ribadito Profumo. Riguardo alle prospettive di aggregazioni industriali di cui molto si parla, il presidente non ha voluto entrare in dettaglio: «È lusinghiero che si pensi alla banca come soggetto attivo che sta sul mercato, ma per il management le priorità sono altre». Vale a dire, «ricreare le condizioni di fiducia dei clienti» nei confronti dell'istituto, «il mio unico obiettivo è che Mps torni a essere una banca da consigliare agli amici». Riguardo alla governance, Profumo ha invece previsto la sostituzione di due membri del consiglio d'amministrazione, in linea con quanto indicato tra le clausole del patto parasociale della Fondazione Mps con Fintech e Btg Pactual (saranno proprio due consiglieri sui quattro espressi dalla Fondazione, che in un trimestre è scesa dall'essere primo socio con il 30,5% ad una partecipazione del 2,5%, a dover fare un passo indietro). E ieri i due fondi di private equity anglo-sudamericani, con quote rispettivamente del 4,5% e del 2%, hanno fatto il loro esordio in assemblea, benché solo per delega per ragioni legate all'iter del deposito dei titoli. «Ho fiducia in Mps e nel suo management, saremo un polo aggregante» ha dichiarato a mezzo stampa il nuovo primo socio David Martinez Guzman, leader di Fintech. «Il consolidamento è inevitabile. Monte dei Paschi potrebbe essere in una seconda fase elemento di attrazione, attorno al quale far convergere asset italiani e poi, magari, europei». Sugli stessi toni anche Antonella Mansi, la presidente della Fondazione Mps a cui molti attribuiscono il salvataggio dell'ente dai debiti e che, dopo otto mesi, ha annunciato di non essere disponibile a guidarla per un secondo mandato: «La Fondazione ha operato ed opererà come soggetto aggregante, nell'intento di individuare e mettere insieme investitori qualificati».

scenari _economia l'analisi

Italia sempre meno competitiva

Nell'indagine annuale realizzata dall'Imd, la nostra economia scivola al 46° posto su 60 paesi. Dal 2012 abbiamo perso ben sei posizioni. La ragione? Minori investimenti internazionali, calo della spesa nell'educazione, ripresa del Pil ancora troppo lenta e bassi livelli di occupazione.

Salvatore Cantale professore di finanza all'International inst

Che l'Italia stia attraversando un brutto periodo, già lo sapevamo. I nuovi dati sfornati dal World competitive center (Wcc) dell'Imd di Losanna, non solo non fanno che confermare la nostra ipotesi, ma ci forniscono anche una lettura più granulare della realtà economica in Italia vis-à-vis con le altre economie mondiali. Nell'ultimo anno la competitività italiana è scivolata dal 44° posto al 46°. Nel 2012 eravamo al 40° posto. Cioè negli ultimi due anni abbiamo perso ben 6 posizioni. Per arrivare a una graduatoria delle 60 nazioni coinvolte nello studio, il Wcc considera centinaia di variabili che fanno capo a quattro grandi indicatori: performance dell'economia, efficienza del governo, efficienza aziendale, e infrastruttura. Quelli che hanno registrato i più rilevanti passi indietro rispetto all'anno passato sono la performance dell'economia e l'infrastruttura. Efficienza del governo ed efficienza aziendale sono invece rimaste praticamente invariate rispetto al 2013. Ma quali sono le principali variabili che hanno permesso questo passo indietro rispetto all'anno scorso? Per quanto riguarda il criterio performance dell'economia, dove si registra un deterioramento nella classifica dal 50° posto del 2013 al 53° del 2014, le cause sono molteplici, ma le variabili che hanno più colpito la capacità dell'Italia di essere competitiva sono riconducibili a: minori investimenti internazionali (e soprattutto la minaccia di trasferire strutture e processi produttivi, ma anche ricerca e sviluppo, all'estero) e livello e crescita dell'occupazione. È interessante rilevare che anche se le variabili che fanno capo all'economia interna sono fondamentalmente positive rispetto all'anno passato, si registra una caduta di ben 3 posti rispetto all'anno scorso (e di ben 15 posizioni rispetto al 2012). Cioè, anche se l'Italia sta costruendo un'economia migliore in termini di crescita del Pil, le altre nazioni lo stanno facendo più velocemente. Per quanto riguarda le variabili che fanno capo alla voce «infrastruttura» (dove passiamo dal 30° al 33° posto), quello che preoccupa di più è la tendenza nella variabile educazione. Nel 2012 eravamo al 29° posto della classifica di Wcc: nel 2014 siamo al 38° posto. Una perdita di ben nove posizioni che si spiega, da come si evince dal rapporto, da una minore spesa per scuola e sistemi educativi. È opportuno comunque ricordare che anche se nei grandi indicatori «efficienza del governo» (55° posto nel 2013 e nel 2014) ed «efficienza aziendale» (46° posto nel 2013 e 45° posto nel 2014) la situazione è rimasta invariata, non per questo abbiamo ragione per stare allegri o per abbassare la guardia. Finanza pubblica (57° posto), ordinamento fiscale (57° posto) e norme del lavoro (53° posto) sono delle variabili che necessitano attenzione e che sono troppo importanti per non essere ricordate in questo contesto.

Foto: 46

Foto: l'Italia oggi è al 46° posto nella graduatoria sulla competitività: nel 2013 era al 44° posto.

Tenetevi pronti alla manovra d'autunno

La ripresa non arriva ma le spese sono già partite. E così Renzi sarà obbligato a intervenire. Con nuove tasse.

Oscar Giannino

Eva bene che l'ottimismo è la fede delle rivoluzioni. Ma applicarlo ai conti pubblici italiani si è rivelato una fede manicomiale. È prassi inveterata che i premier e i ministri dell'Economia dicano «siamo in una botte di ferro». Tranne poi scoprire, da parte del contribuente chiamato a pareggiare con più tasse i conti che non tornano, che botte di ferro era sì, ma quella ferale dove stava rinchiuso Attilio Regolo. Guardiamo ai fatti. Le campane fatte risuonare dall'Ocsee dal Pil nel primo trimestre aprono per il dopo elezioni europee riflessioni obbligate. È la realtà che sta prendendo una piega diversa da quella attesa. E non è positiva. L'Ocse, infatti, non ha ridotto a un risicatissimo 0,5 la crescita attesa dell'Italia nel 2014 perché sia un Bubo Bubo, cioè uno strigiforme gufo reale, bensì perché ha ribassato le attese di Usa, Cina, Giappone e Russia. L'Italia resta pur sempre uno dei soli cinque paesi con un attivo commerciale manifatturiero nell'export superiore ai 100 miliardi di dollari, tuttavia la frenata mondiale ci fa perdere proprio abbrivio nell'unico settore che da noi si difende bene, l'export appunto. In più, ad andare peggio del previsto c'è mezza euroarea: il Pil italiano nel primo trimestre 2014 ha deluso ritraendosi dello 0,1, ma quello della Francia è zero, quello olandese a -1,4. Il +0,4 spagnolo è falsato da una compressione dell'import figlio della deflazione, l'altro pericoloso fattore che minaccia i conti di mezza Europa. Il primo trimestre 2014 proietta per trascinamento nei tre successivi un Pil italiano a -0,2. Speriamo tutti in un rimbalzo positivo. Ma purtroppo la crisi della domanda interna resta forte, molto più forte che altrove. L'indicatore di consumi di Confcommercio nel primo trimestre 2014 resta su base annuale più vicino al -3 che al -2, su un anno disastroso com'è stato il 2013. E il governo sa bene che l'effetto sulla domanda interna degli 80 euro concessi di bonus ai disoccupati e ai lavoratori dipendenti sotto i 25 mila euro lordi di reddito non è in grado certo di aggiungere il punto di Pil di consumi che manca. Di conseguenza, i casi sono tre. Il primo è quello dell'improbabilità. Cioè di una svolta positiva tanto energica del commercio mondiale da farci riprendere quel che manca alla crescita 2014 per far tornare i conti previsti dal governo, in termini di entrate e stabilizzazione del debito. Il secondo è quello più concreto, e cioè rimettere mano prima che sia troppo tardi ai conti pubblici 2014. Quando già il Def ha chiesto a Bruxelles l'ok allo slittamento del pareggio strutturale di bilancio al 2015 (quello al netto del ciclo, non è il deficit zero). Il terzo è quello, molto rischioso, di puntare sul semestre di presidenza Ue per registrare un ulteriore compromesso al ribasso. Approfittando soprattutto del ritardo nella Francia, che resta più vicina al 4 che al 3 per cento di deficit, chiedere un ulteriore slittamento per il pareggio strutturale anche per l'Italia, non di uno ma di due anni. Matteo Renzi e Pier Carlo Padoan hanno sin qui escluso ogni manovra correttiva: ma c'è la campagna elettorale. Di fatto, poiché la volatilità dello spread è ripresa potrebbero risultare sopravvalutati i 3 miliardi di minori interessi sul debito pubblico stimati nei conti 2014 del governo. A quel punto, saremmo di nuovo al 3 per cento di deficit già nel 2014, perché bisognerebbe sommare i minori introiti tributari da minor crescita rispetto a quella stimata. E ciò al netto di eventuali incidenti di percorso su introiti già disposti, come eventuali pronunzie della Corte costituzionale sull'aggravio al 26 per cento sulle banche partecipanti al capitale di Bankitalia dell'aliquota sulla rivalutazione delle proprie quote. La debolezza di fondo del governo è di avere limitato per ragioni di campagna elettorale a 3 soli miliardi l'intervento di minor spesa pubblica nel 2014. E di questi 3 miliardi i 700 milioni a carico delle regioni sono ancora tutti da chiarire. In questo modo, 29 su 32 miliardi di minori spese nel triennio sono stati rinviati al 2015 e 2016. Ma la quota dei presumibili 15 miliardi di tagli 2015 risulta già impegnata - tra conferma del bonus «strutturale» e sua estensione agli incapienti, e spese obbligate come il rifinanziamento degli ammortizzatori sociali - senza considerare ulteriori fondi da stanziare al servizio delle riforme già annunciate dal governo (attuazione delega fiscale e Jobs Act). Dunque, allo stato non c'è capienza per contenere il deficit sotto il 3 per cento, né per stabilizzare il debito pubblico. Né

tanto meno per abbassare le imposte. Sono i numeri a dirlo, non il pregiudizio. Padoan dovrà pensarci bene, dopo il voto europeo. Aspettare fino alla legge di stabilità, prima di porre riparo, è molto rischioso. Troppo, per sperare che al governo italiano l'Europa faccia il doppio dello sconto che ha già richiesto col Def. «Per finanziare il taglio dell'Irpef «non ci sarà alcun aumento della pressione fiscale» In verità tra tassazione sulle rendite finanziarie, sulle banche e rivalutazione dei beni d'impresa, ci sono 3,1 miliardi di nuove entrate fiscali. «C'è una soluzione tecnica che riguarda gli incapienti» Ma per gli incapienti il bonus da 80 euro non c'è. «Dai tagli alla spesa pubblica dovrebbero giungere 4,5 miliardi necessari per ridurre il cuneo fiscale» Invece i tagli sono pari a 3,1 miliardi, di cui appena 2,1 strutturali. «Dal primo maggio 80 euro in più chi ne prende meno di 1.500 al mese» La media reale dell'aumento percepito dai lavoratori interessati dal provvedimento è di 54 euro, non di 80.

«Spendere subito 3,5 miliardi per rendere le scuole più sicure» Nel decreto Irpef ci sono solo 244 milioni di allentamento del patto di stabilità per i progetti di edilizia scolastica dei comuni: e gli altri 3,26 miliardi? «13 miliardi di euro di debiti della pubblica amministrazione pagati alle imprese» I pagamenti reali saranno di circa 5 miliardi. «Irap ridotta del 10%» Il taglio dell'aliquota Irap del 10% sarà pienamente operativo nel 2015. «Entro luglio paghiamo tutti i debiti della Pa» Del Rio: il grosso dei pagamenti nel 2015. Il decreto sulla spending review prevedeva l'abolizione del Pra, una sorta di tassa occulta da 200 milioni l'anno. Il provvedimento è sparito all'ultimo minuto, se ne riparla in giugno.

copertina

I veri tartassati siamo noi

Carmelo Abbate

No bonus? Ahi, ahì, ahì. Chi non incassa gli 80 euro di Renzi si tiene solo gli aumenti di Tasi, Iva, addizionali regionali: una botta che può arrivare a quasi 300 euro all'anno. Per esempio, una famiglia monoreddito da 2.100 euro al mese... di Carmelo Abbate Il fatto che 10 milioni di italiani con uno stipendio di 1.200-1.500 euro, a partire da fine maggio ricevano in busta paga 80 euro netti in più, rappresenta una buona notizia. Se poi questi soldi, come si spera, verranno spesi per comprare un paio di scarpe, una bicicletta, un televisore nuovo, e finiranno quindi per dare un impulso al mercato stagnante dei consumi, allora sarà un'ottima notizia. Nessun dubbio. Ma da qui a parlare di governo che taglia le tasse ce ne corre. Non è vero, e comunque non vale per tutti. Perché sarà anche cambiata la forma del Partito democratico, con il giovane premier Matteo Renzi, svelto e disinvolto nell'arte del comunicare, ma la sostanza, il nocciolo è sempre lo stesso, ed è finalmente ben visibile ora che il velo è stato alzato con questo bonus. Quando deve scegliere, il Partito democratico, come esige la Cgil, sta dalla parte di chi ha già un lavoro e una busta paga. Mentre restano tagliati fuori da un lato quelli senza garanzie, poveri, giovani, donne fuori dal mercato del lavoro. E dall'altro i lavoratori «ricchi» (cioè da 1.600 euro al mese), commercianti, artigiani, partite iva: che aspettino, verrà anche il loro momento, quando il percorso delle riforme arriverà alle calende greche, quando l'Europa allenterà la morsa, quando si troveranno i soldi. Peccato che nel frattempo, le tasse, non soltanto non diminuiscono, ma addirittura aumentano, come dimostra questa indagine realizzata dall'ufficio studi della Cgia di Mestre per Panorama. Prendiamo un italiano medio. Ha circa 40 anni, è un lavoratore dipendente, impiegato di buon livello, operaio specializzato, da 15 anni nella stessa azienda verso la quale ha maturato una certa affezione, che gli viene riconosciuta in termini economici. Ha un reddito di 35 mila euro lordi, stipendio netto di 2.100 euro per 13 mensilità. Moglie e figlio a carico, casa di 127 metri quadrati, macchina a benzina che percorre 10 mila chilometri l'anno, 20 mila euro investiti in obbligazioni. Il bilancio domestico del nostro italiano medio nel 2014 mette all'attivo alcune novità positive. La mini Imu che non va più versata, per esempio: a Caserta, Cremona e Brescia si traduce in un vantaggio di 83 euro. Poi la maggiorazione Tares (0,3 euro al metro quadrato) che non si paga più: altri 38 euro risparmiati. Infine la diminuzione dell'Irpef, grazie alla rimodulazione delle detrazioni fatta dal governo Letta con la legge di stabilità: meno 55 euro. Le buone nuove sono finite. Da qui si entra in una valle di lacrime. L'aumento morire dimenticati. La ricerca della Cgia si è concentrata su 10 città capoluogo, scelte tra quelle che hanno già pubblicato la delibera per le aliquote Tasi sul sito del dipartimento delle Finanze. Per le altre, come sappiamo, è arrivata la soluzione all'italiana della proroga a settembre. Partiamo dall'addizionale regionale, che è più o meno stabile, tranne per i livornesi che dovranno mettere mano al portafogli: 86 euro in più. In Piemonte va molto meglio: 11 euro in meno rispetto al 2013. Passiamo alle addizionali comunali, tendenzialmente in crescita ovunque, con punte di 61 euro a Brescia e 37 a Cremona. Qui c'è da dire che in molte città sono stabili perché già al massimo: sono finiti i dell'Iva, dal 21 al 22 per cento, alla fine del 2014 peserà per 72 euro nelle spese del nostro italiano medio. L'accisa sulla benzina, alzata di 2,4 euro per mille litri con il decreto Fare del giugno 2013, unita all'effetto combinato dell'aumento della base imponibile Iva, nel nostro caso si traduce in un maggiore esborso di 8 euro. Poi l'incremento del bollo sui dossier titoli, portato da Renzi al 2 per mille: altri 10 euro. E l'imposta sostitutiva sugli interessi delle obbligazioni, dal 20 al 26 per cento, decisa sempre da Renzi: ulteriori 18 euro. Queste sono le misure che colpiscono tutti in modo indistinto, poi si entra nel labirinto della tassazione regionale e locale, dove si rischia di non trovare l'uscita e di confusione è totale, il balletto sulle aliquote della Tasi è indegno, il cittadino non capisce più nulla. Una tassa in due anni ha cambiato tre volte nome: Tia, Tares, Tari. Se lo racconti a un americano non ci crede. Poi anche la terminologia. Prenda l'imposta unica comunale. Unica, ma composta da tre balzelli: Tari, Imu, Tasi». Sono 888 scadenze fiscali, concentrate su 250 giorni lavorativi, una ogni 6 ore e tre quarti, 169 ore l'anno in coda per pagare le tasse,

che per una piccola azienda si traduce in un costo di 7 mila euro. Ma questo, per il premier fiorentino, è il limbo dantesco dove si soffre dimenticati. (carmelo.abbate@mondadori.it) © riproduzione riservata buchi nella cintura. Infine la Tasi, un cazzotto dritto in faccia che fa dimenticare la carezza ricevuta con la mini Imu e il taglio della maggiorazione Tares. L'aumento medio delle nostre tabelle è 208 euro: si va dai 104 di Aosta ai 261 di Caserta, Forlì e Livorno. Alla fine del giro, tirando le somme, il nostro italiano medio, nel 2014, pagherà maggiori tasse in ognuna delle dieci città analizzate: più 227 a Ferrara, 239 a Bergamo, 295 a Livorno. Alla faccia del presidente del Consiglio che dice di tagliare le tasse agli italiani. «Il problema non è solo quanto si paga, ma come bisogna pagare le tasse» sbotta Giuseppe Bortolussi, segretario della Cgia di Mestre. «La P

La Famiglia monoreddito che non riceve il bonus IVA TASI AcclSA benzInA AuTo IVA benzInA AuTo Add.le reg.le IrPeF Add.le com.le IrPeF bollo doSSier TIToll Imp. SoSTITuTIVA InTereSSI dlInuzlone mInI Imu mAgglorAzlone TAreS* dlInuzlone IrPeF Lavoratore dipendente con moglie e un figlio a carico. Reddito da lavoro dipendente di 35 mila euro. Abitazione di cat. A2, rendita catastale 621 euro, 127 metri quadrati. Possiede un'auto a benzina con cui percorre annualmente 10 mila km. In banca ha 20 mila euro in obbligazioni. Aosta Biella Bergamo Brescia +72 +104 +1 +7 +0 +0 +10 +18 +0 -38 -55 +72 +224 +1 +7 +0 +0 +10 +18 +0 -38 -55 +72 +169 +1 +7 -11 +25 +10 +18 +0 -38 -55 +72 +211 +1 +7 +0 +61 +10 +18 -83 -38 -55 119 197 +239 +203 aggravio Fiscale Importi in euro Elaborazione: Ufficio Studi Cgia.

Caserta Ferrara Carbonia Cremona Forlì Livorno +72 +156 +1 +7 +0 +8 +10 +18 +0 -38 -55 +72 +261 +1 +7 +0 +0 +10 +18 -83 -38 -55 +72 +219 +1 +7 +0 +37 +10 +18 -83 -38 -55 +72 +212 +1 +7 +0 +0 +10 +18 +0 -38 -55 +72 +261 +1 +7 +0 +0 +10 +18 -63 -38 -55 +72 +261 +1 +7 +86 +0 +10 +18 -67 -38 -55 179 187 213 +192 +227 +295 I calcoli sono stati effettuati su un campione di 10 comuni capoluogo di provincia che hanno pubblicato le delibere di approvazione delle aliquote Tasi nel sito del Dipartimento delle Finanze. Gli importi relativi all'abitazione sono quelli medi nazionali desunti dalla banca del Catasto. *La maggiorazione della Tares scompare e viene incorporata nella nuova Tasi.

Foto: 208€ euro€ In media, una famiglia con un reddito annuo lordo di 35 mila euro subirà un aumento netto di tasse di oltre 200 euro.

Foto: Il presidente della Cgia di Mestre, Giuseppe Bortolussi.

copertina

che stangata sui negozi!

Quanto inciderà, su chi ha attività commerciali, l'aumento della tassa sui rifiuti e quella sugli immobili? Lo abbiamo chiesto a Confcommercio: i rincari sono da choc.

Stefano Caviglia

Il balletto a cui abbiamo assistito su tempi e modalità del pagamento della Tasi è il meno. La reazione degli italiani alle nuove tasse comunali sugli immobili si vedrà quando avranno in mano le bollette con i relativi importi. E si può stare certi che non saranno contenti. Vale per le famiglie, che pagheranno Tasi e Tari per prime e seconde case, ma anche e soprattutto per gli esercizi commerciali, che vanno incontro a una vera stangata. Alla faccia del presunto alleggerimento della pressione fiscale sul lavoro sbandierato dagli ultimi due governi. Per capire quali saranno i suoi effetti sul mondo della distribuzione, Panorama ha chiesto alla Confcommercio di elaborare una stima di quel che dovranno pagare i titolari di un'attività entro la fine dell'anno. I risultati sono semplicemente da choc. Quanto peseranno complessivamente gli aumenti su ogni tipologia commerciale nelle diverse regioni d'Italia è ancora impossibile dire. Troppo complessa la materia e troppo numerose le variabili a cui è soggetta. Ma bastano una ricognizione sugli ordini di grandezza e qualche esempio concreto per capire che cosa ci aspetta. Per un ristoratore con un locale di più di 200 metri quadrati la tariffa della nettezza urbana (Tari) potrebbe aumentare nel 2014 del 570 per cento rispetto a quanto pagato di Tarsu nel 2013. E come se non bastasse, lo stesso ristoratore dovrà anche fare i conti con un aggravio del pacchetto «Imu + Tasi» che oscillerà fra il 7,5 e il 50 per cento. Al titolare di un negozio di ortofrutta di 100 metri potrebbe andare anche peggio, con un aumento della Tari del 650 per cento, a cui c'è sempre da aggiungere quello della Tasi. Non ci vuole molto a immaginare che questa bastonata finirà per colpire anche le tasche dei cittadini, attraverso l'inevitabile aumento dei prezzi. Come si arriva a una tale impennata della pressione fiscale dei comuni sugli 28 maggio 2014 | Panorama immobili del commercio? La prima cosa da tenere a mente è che il nuovo sistema di tassazione delle proprietà immobiliari, chiamato Iuc (Imposta unica comunale), si compone di tre pezzi distinti (anche se concettualmente non sono poi tanto diversi, come vedremo): l'Imu, che deriva dal valore della proprietà; la Tasi, relativa ai «servizi indivisibili», tipo illuminazione pubblica, manutenzione stradale e quant'altro; la Tari per coprire i costi della nettezza urbana. In realtà la Tasi si paga in base al valore dell'immobile (dunque non riguarda i servizi: è un'Imu bis) e la produzione di rifiuti per la Tari è solo stimata (quindi neppure qui c'entra il servizio ricevuto), ma questo attiene al fatto che il fisco italiano non è abituato a chiamare le cose con il loro nome. In ogni caso le tasse da pagare sono tre. La più recente, la Tari, è in vigore dall'inizio dell'anno, ma mai applicata finora, dunque ancora in attesa di dare il buongiorno al contribuente. Qui il confronto va fatto con la vecchia Tarsu andata definitivamente in soffitta a fine 2013, che era una vera passeggiata rispetto alle tariffe successive. I tecnici di Confcommercio ricordano che a fine 2011 solo poco più del 20 per cento dei comuni (corrispondenti al 32 per cento della popolazione) aveva introdotto le tariffe Tia, tappa intermedia del calvario fiscale sugli immobili, di fatto equivalenti all'odierna Tari e che nel 2012 e nel 2013 la situazione è rimasta sostanzialmente la stessa. È qui che il risultato è davvero impressionante. Per i comuni già passati dalla Tarsu alla Tia (fra cui Roma, Milano, Firenze, Venezia, Bari) le cose resteranno come prima, ma ce ne sono tanti altri che questo passaggio lo compiranno nelle prossime settimane, con la prima applicazione della Tari. Fra gli altri, Bologna, Napoli, Palermo, Trieste, i cui commercianti viaggiano ignari verso una pessima sorpresa, come evidenziano le nostre tabelle della pagina precedente. Per quanto riguarda le altre due tasse, la prima, l'Imu non cambia. Il suo peso per gli immobili commerciali è lo stesso di quando fu applicata per la prima volta dal governo Monti. Resta la Tasi, per cui il governo ha stabilito un tetto massimo in abbinata con l'Imu: le due tasse insieme non possono superare l'11,4 per mille della rendita, e poiché il precedente tetto dell'Imu era del 10,6 per mille, anche i comuni che già applicavano l'aliquota più elevata, come Milano, potranno chiedere ai cittadini lo 0,8 per mille in più sulla rendita catastale, che a conti fatti corrisponde al 7,5 per cento di quel che

si è pagato lo scorso anno. Se aggiungiamo la crescente scarsità di risorse, che i comuni minacciano di scaricare sui cittadini, è facile prevedere un ricorso all'aliquota massima anche delle amministrazioni finora su livelli più bassi. È il caso di Roma, che nel 2013 si era accontentata (per i locali commerciali) del 7,6 per mille. Se sfrutterà tutto il margine consentito dalla nuova legge l'incremento sarà del 50 per cento. Stando così le cose non sorprende che tanti comuni abbiano mancato di deliberare le nuove aliquote (e le relative esenzioni) entro il 23 maggio, proprio alla vigilia delle elezioni, anche a costo di rinviare di mesi l'incasso. Quel che spiazza, piuttosto, è la faccia tosta con cui si sono affrettati a chiedere al governo di anticipare i 2 miliardi che mancheranno in estate a causa del loro ritardo.

locale di 30 mq (Tabaccherla) locale di 100 mq (bar, pasTlccerla) locale di 200 mq (rlsToraNte) locale di 300 mq (supermercaTo) albergo di medie dimensioni Attività IMU 2013 IMU+TASI 2014 Differenza 2014/13 Differenza in % 983 3.277 6.554 9.831 46.786 1.057 3.524 7.048 10.573 50.317 74 247 495 742 3.531 7,5 % 7,5 % 7,5 % 7,5 % Milano locale di 30 mq (Tabaccherla) locale di 100 mq (bar, pasTlccerla) locale di 200 mq (rlsToraNte) locale di 300 mq (supermercaTo) albergo di medie dimensioni Attività IMU 2013 IMU+TASI 2014 Differenza 2014/13 Differenza in % 688 2.292 4.585 6.877 25.467 740 2.465 4.931 7.396 38.200 52 173 346 519 12.733 7,5 % 7,5 % 7,5 % 7,5 % 50,0 % Venezia locale di 30 mq (Tabaccherla) locale di 100 mq (bar, pasTlccerla) locale di 200 mq (rlsToraNte) locale di 300 mq (supermercaTo) albergo di medie dimensioni Attività IMU 2013 IMU+TASI 2014 Differenza 2014/13 Differenza in % 385 1.283 2.566 3.849 14.675 414 1.380 2.759 4.139 15.783 29 97 194 290 1.108 7,5 % 7,5 % 7,5 % 7,5 % 7,5 % Perugia locale di 30 mq (Tabaccherla) locale di 100 mq (bar, pasTlccerla) locale di 200 mq (rlsToraNte) locale di 300 mq (supermercaTo) albergo di medie dimensioni Attività IMU 2013 IMU+TASI 2014 Differenza 2014/13 Differenza in % 528 1.759 3.518 5.278 34.623 792 2.639 5.278 7.917 37.236 264 880 1.759 2.639 2.613 50,0% 50,0% 50,0% 50,0% 7,5% Roma locale di 30 mq (Tabaccherla) locale di 100 mq (bar, pasTlccerla) locale di 200 mq (rlsToraNte) locale di 300 mq (supermercaTo) albergo di medie dimensioni Attività IMU 2013 IMU+TASI 2014 Differenza 2014/13 Differenza in % 473 1.575 3.150 4.726 3.923 508 1.694 3.388 5.082 4.219 36 119 238 357 296 7,5 % 7,5 % 7,5 % 7,5 % 7,5 % Lecce

Torino

7,5 % 7,5 % 7,5 % 7,5 % 7,5 %

9,6% 9,6% 9,6% 9,6% 7,5%

15,2% 15,2% 15,2% 15,2% 15,2%

7,5 % 7,5 % 7,5 % 7,5 % 7,5 %

7,5 % 7,5 % 7,5 % 7,5 % 7,5 %

IMU 2013 IMU+TASI 2014 Differenza 2014/13 Differenza in % 394

Firenze

IMU 2013 IMU+TASI 2014 Differenza 2014/13 Differenza in % 1.108 3.693

Rimini

IMU 2013 IMU+TASI 2014 Differenza 2014/13 Differenza in % 578

Napoli

IMU 2013 IMU+TASI 2014 Differenza 2014/13 Differenza in % 647

Palermo

IMU 2013 IMU+TASI 2014 Differenza 2014/13 Differenza in % 522 1.312 2.623 3.935 22.478 423 1.411 2.821 4.232 24.175 30 99 198 297 1.696 7.387 11.080 24.882 1.215 4.048 8.097 12.145 26.760 107 355 710 1.065 1.878 1.926 3.853 5.779 6.532 665 2.218 4.436 6.655 7.521 88 292 584 876 990 2.156 4.313 6.469 26.085 696 2.319 4.638 6.957 28.054 49 163 325 488 1.969 1.739 3.478 5.217 21.581 561 1.870 3.740 5.611 23.209 39 131 262 394 1.629

Foto: DALLA TARSU ALLA TARI Nelle città dove a fine 2013 era ancora in vigore la vecchia Tarsu l'applicazione della Tari porterà forti aumenti.

Foto: l'impatto delle nuove tasse sugli immobili Nella tabella sono indicati in euro i valori di Imu e Tasi che alcune attività commerciali dovrebbero pagare se fossero applicate le aliquote massime.

L'Ue è nata offrendo speranza e ora diffonde terrore

Era stata promessa una crescita del 4-6 per cento e sappiamo com'è andata. Il vero antieuropeismo oggi è sostenere che si può continuare così, senza grandi riforme.

Quasi tutte le formazioni politiche, i loro adepti e la gran parte degli economisti ormai sostengono che le istituzioni e le politiche europee richiedono d'essere riformate, né più né meno di quanto non lo debbano essere quelle interne. Quasi nessuno, invece, affronta il problema di che cosa l'Italia debba fare e soprattutto come farlo - se queste riforme non vengono attuate. La campagna elettorale per il nuovo Parlamento europeo dovrebbe discuterne se vogliamo dare un senso al mandato di chi ci rappresenterà in Europa. L'elettore comune non è in condizione di seguire le dispute sul perché la Banca centrale europea debba essere dotata di strumenti adeguati per intervenire sulle parità di cambio dell'euro e sui titoli pubblici per fronteggiare la speculazione e combattere la disoccupazione. Ancora meno l'elettore comune comprende la complessità dei vincoli posti dai trattati europei ai deficit dei bilanci pubblici e all'indebitamento degli stati, né perché i presidenti del Consiglio che si sono succeduti li hanno approvati e i parlamenti nazionali li hanno ratificati, nonostante ripetano in continuazione di voler perseguire crescita e occupazione. Ancora meno comprende quando quei vincoli si celano dietro termini inglesi, come il fiscal compact, six pack et similia. mal d'europa Non capendo si affida a ciò che vede e patisce: più tasse, meno pensioni e servizi sociali, disoccupazione in crescita e, quindi, più rischi per il suo stesso posto di lavoro; perciò semplifica i termini della sua scelta scegliendo di seguire i movimenti di protesta capaci di cogliere i contenuti della malattia sociale, anche se non propongono una terapia adeguata. Implicitamente reagisce a chi sostiene che è necessario pagare tutti i costi per rispettare gli accordi europei, non di rado circoscrivendo la colpa della crisi al malfunzionamento delle nostre istituzioni e alle pretese e cattivi comportamenti degli italiani e non di se stessi. Se l'elettore comune trova difficoltà a capire il perché di tutto ciò, le élite che ci governano sanno bene come stanno le cose. Se esse, per codardia o per interesse, fanno finta di ignorare che le riforme delle istituzioni e delle politiche europee debbano essere pretese, invece di asseverare l'accusa che tutti i mali sono interni, e se continuano a promettere che la ripresa economica è dietro l'angolo nonostante le smentite pratiche e invece reagendo alle proteste diffondendo messaggi di terrore sul dopo euro, non meritano di reggere le sorti dell'intero Paese. L'Unione europea è nata offrendo speranze e ora vive diffondendo terrore. Il documento Delors che portò alla firma del Trattato di Maastricht sostenne che la crescita sarebbe stata nell'ordine del 4-6 per cento; con essa l'Italia poteva contare su un aumento di circa 300 mila posti di lavoro. Ora che si trova con nessuna crescita e il doppio dei disoccupati, le élite preferiscono spargere paure affermando che le cose andrebbero anche peggio se lasciassimo l'euro e se ci sganciassimo dall'Europa. L'infondatezza delle promesse europee non ha indotto i partiti, i politici e gli studiosi italiani che le hanno validate a cambiare parere. È la continuazione di una linea irrazionale che ha trasformato un grande disegno, quello dell'unità europea, in un pantano economico e sociale. È il fallimento di un'intera classe dirigente che invece di correggere gli errori preferisce persistere sostenendo che bastano piccoli passi che si vanno facendo per migliorare le istituzioni e le politiche di austerità fiscale e di prudenza monetaria; secondo questi ciò che è stato fatto comincia a dare i suoi frutti, come dimostrerebbero i progressi del Pil di Grecia e Spagna. Essi fingono che una disoccupazione del 25 per cento possa essere accettata e, con essa, possa esserlo ancora l'idea di un'Europa capace di risolvere i problemi di crescita e di innalzamento del livello di convivenza civile nel Vecchio continente. Le attuali élite sono la brutta copia di quelle emerse dalla guerra che avevano chiaro in mente che «agli equilibri di potenza tra stati andava sostituito l'equilibrio di speranze tra le popolazioni del mondo» (la definizione è di Eugene Black, il presidente della Banca mondiale), ignorando che «lo sviluppo è il nuovo nome della pace» (la definizione è di Paolo VI). Che fine ha fatto tanta saggezza di eterogenea provenienza? L'unica loro preoccupazione è la crescita dei movimenti antieuropeisti, badando agli effetti delle loro scelte non al fatto che queste stesse siano la causa. I veri movimenti antieuropeisti sono quelli che ritengono possibile

continuare a stare uniti in Europa senza grandi riforme dell'architettura istituzionale e delle politiche e senza muovere verso quell'unione politica indispensabile per dare all'euro lo status di una moneta dietro cui vi è il potere di uno stato che ne legittimi l'esistenza e governi l'evoluzione. La cronaca può solo registrare i fatti, mentre la storia provvederà a stabilirne le responsabilità. Nell'attesa, deve restare agli atti che qualcuno ha indicato gli errori e suggerito le correzioni, tentando di contrastare le continue mistificazioni attorno alle quali si è formato un blocco che impedisce il cambiamento. Data questa situazione, per cambiare musica non si deve cambiare solo lo spartito, ma anche i suonatori. L'orchestra, invece, è sempre la stessa e suona ancora le arie allegre delle speranze e quelle drammatiche del terrore.

RENZI

L'intervista Matteo Renzi

" Non ho la bacchetta magica, ma nel 2015 resteranno gli 80 euro "

SULLE RIFORME NON SONO STATI RISPETTATI I TEMPI PROMESSI. " MA IO DEVO ASSOLUTAMENTE DARE DEI DATI E DELLE DATE. O DO DELLE DATE O IL PARLAMENTO, CHE NON È IL MIO PARLAMENTO, NON ME LO PORTO DIETRO. O LO METTO IN FORCING O NON TOCCO PALLA "

Wanda Marra

Devo assolutamente dare dei dati e delle date. O do delle date o il Parlamento, che non è il mio Parlamento, non me lo porto dietro. O lo metto in forcing, o non tocco palla " . Matteo Renzi dopo oltre un ' ora di intervista arriva all ' ammissione: su molte delle cose che avrebbe voluto fare è costretto al compromesso: " Non ho la bacchetta magica " . Mancano quattro giorni alle europee e il presidente del Consiglio riceve a Palazzo Chigi una vera e propria delegazione del Fatto Quotidiano : il direttore, Antonio Padellaro, il vice direttore Marco Travaglio, il direttore del Fattoquotidiano.it , Peter Gomez, il giornalista d ' inchiesta Marco Lillo e la cronista politica, Wanda Marra. Un ' intervista d ' eccezione per la quale Palazzo Chigi mette a disposizione " la saletta ovale " al quarto piano. " Dove siamo qui? " , chiede Renzi arrivando. " In una delle sale del Dagl " , gli rispondono i funzionari. " Bello " , dice lui. I giornalisti ai due lati del tavolo, lui a capotavola. " Scusate, mi tolgo la giacca " , dice. E resta in maniche di camicia. Ognuno ha portato il suo dossier e le sue pezze d ' appoggio. Soprattutto, Travaglio ha con sé un vero e proprio faldone: sono le 3300 domande che gli sono state mandate per Renzi via Facebook dai lettori del giornale. Quella che leggete qui di seguito è una sintesi dell ' intervista integrale che andrà in onda oggi un streaming sul Fattoquotidiano.it . A guardare questa campagna elettorale, l ' impressione è che manchi una parte del partito che non si è impegnata troppo. Non è che dopo che lei li ha rottamati hanno deciso di aspettare i risultati per rottamare lei? Il risultato elettorale vi stupirà. I sondaggi non si possono dire, ma tutti gli indicatori dicono che sarà molto positivo. Per il resto, non è vero. C ' è un sacco di gente che fa campagna elettorale. Il Pd si è ripreso la piazza. Non da solo perché Grillo se l ' è tenuta, anche se ha fatto qualche piazza in meno e qualche spettatore in meno. E ricordo che abbiamo scelto di non mettere il nome Renzi nel simbolo, anche se avrebbe significato due punti in più. Perché vuole dare il Daspo ai condannati e con il peggio di tutti, Berlusconi, volete fare la riforma della Costituzione? Nell ' intervista al Fatto di Capodanno rilanciai l ' accordo con Beppe Grillo (l ' avevo già fatto il 15 dicembre), proponendo di fare le riforme con lui, e la sua risposta fu - diciamo - aulica. Ebbe un ' espressione indecente. Il giorno dopo la risposta di Grillo ho scritto una lettera a tutti i partiti: siete disponibili a fare le riforme? Così si fa. Tant ' è vero che anche voi che avevate scritto che la mia celeberrima visita ad Arcore era stato un clamoroso errore sottolineaste che la legge elettorale non potevo non farla con Berlusconi. La legge elettorale infatti, non le riforme costituzionali... Stiamo parlando non del presidenzialismo o della riforma del governo, ma del Cnel, del Senato, del Titolo V. Sul Senato, le discussioni in corso sono veramente marginali: stiamo discutendo se una parte dei suoi membri debbano essere eletti dalle Regioni o indicati dai consiglieri regionali. Perché Grillo non ci sta? Perché ha fatto ostruzionismo sulle Province Grillo voleva abolirlo il Senato. E sulle Province le viene imputato di aumentare moltissimo i costi delle strutture. E come mai nel suo governo e nelle liste per le europee avete delle persone sotto inchiesta? Io sono profondamente garantista. Ma sono quello che quando si è trattato di votare per Genovese, ho detto che bisognava farlo subito. Sono perché la legge sia uguale per tutti. Per me finché non sei condannato sei innocente. Barraciu, De Filippo, Del Basso de Caro e Bubbico e anche Renato Soru tra i candidati alle europee sono innocenti. Anche per il Fatto sono innocenti. Ma è un problema di messaggi. Quali messaggi si danno così? È una valutazione che rispetto, ma sono su posizioni diametralmente opposte a voi. Io sul punto la legge è uguale per tutti, mi faccio sbranare. Ho detto di sì all ' arresto di Genovese, perché era la richiesta di magistrati dello Stato italiano, che come tali vanno rispettati. Non c ' era fumus persecutionis e allora noi

abbiamo detto sì all'arresto. Io non cambierò mai idea su una persona in base a un avviso di garanzia. Poi, se uno è condannato, se ne va. Ma non c'è nessuna democrazia al mondo in cui funziona così. E poi ci sono condannati iscritti al vostro partito come Greganti. E la Marcegaglia, la cui azienda è condannata per aver pagato tangenti all'Eni, lei l'ha messa Ad dell'Eni. Metto a verbale che la mia posizione non è unica al mondo. È quella di tutti i paesi civili. Certo, c'è una diversa sensibilità morale in altri paesi, quelli anglosassoni e non solo. Dove chi copia una tesi di laurea se ne va. Ma non è un problema solo della politica. Perché la stampa italiana ha ramificazioni che in altri paesi non ci sono? C'è una morale che si costruisce con la scuola, con l'educazione. Ma anche con segnali da parte del governo. Vi siete trincerati dietro la presunzione di innocenza. Io ho difeso il principio di non colpevolezza. In questo sono più fedele alla Costituzione di voi. Ma per tornare alle domande: sono rispettoso di tutto e di tutti. Ma sono l'unico candidato non pregiudicato. Per arrivare a Greganti, parlo della vicenda Expo: è fisiologico che uno cerchi di rubare, è patologico che non glielo si impedisca. Il punto drammatico rispetto alla patologia del paese è che questi siano gli stessi di 20 anni fa e che un paio di personaggi almeno fossero noti alle cronache. Io dico: mai più. E la nomina della Marcegaglia? Emma Marcegaglia non ha alcuna pendenza giudiziaria, essendo la responsabilità penale personale. È stato condannato suo fratello come persona fisica e l'azienda in quanto azienda ha avuto una condanna per tangenti all'Eni. Le condanne lo prendono anche le società. Emma Marcegaglia è stata condannata sì o no? È una valutazione di opportunità. Noi abbiamo raccontato che - grazie alla sua assunzione nell'azienda di famiglia - per dieci anni prima da presidente della Provincia e poi da Sindaco - ha avuto la possibilità di maturare la carriera pensionistica e un Tfr. Cosa per altri non possibile. Non volevo dirlo, e invece lo dico. Ho deciso di fare una cosa che mi costa: ero in aspettativa nella mia azienda di famiglia. Marco Lillo mi ha chiesto di dimettermi. E io un mese fa l'ho fatto. Anche se è stato un atto di attenzione, e non c'era nulla di giudiziario. È un'azienda in cui io ho sempre lavorato. Ho fatto l'università da studente lavoratore. Consegnavo i volantini e distribuivo gli elenchi telefonici. Ebbi una lite violenta con Lamberto Dini che mi disse: 'Ma questo lo consideri lavorare?'. E io dissi "Certo". Lei abolirà il vitalizio per i parlamentari? Sono convinto che è una cosa che va fatta e che siamo sulla strada per farla. Il regime vitalizio dal 2012 è cambiato, anche se, è vero, non abbastanza. Come le è sembrato Grillo a Porta a Porta? C'erano due grandissimi professionisti, che non a caso alla fine si sono dati il Cinque. Ma è stato convincente? Per me no. Ma non doveva convincere me. Però, a vedere i sondaggi non ha spostato molto. Ha fatto il 27% di share, moltissimo (io mi aspettavo di più anche di più). D'altra parte è arrivato in taxi, con il plastico, tornava da Vespa dopo 30 anni. Geniale. Io pagavo il biglietto per lui. Ma da quando fa politica mi risparmio i soldi. Solo che le domande sulle pendenze giudiziarie e le vicende patrimoniali a lui non si fanno. È stata una performance straordinaria dal punto di vista della tv. Ma se vuoi cambiare l'Italia devi votare Pd. Le consiglieremmo di non fidarsi dei sondaggi. Bersani pensava di aver vinto l'anno scorso. C'è un elettorato molto mobile lo allora dicevo "occhio". E oggi ai miei ho detto di "correre". Ma c'è un Pd molto più in salute. Gli 80 euro sono un impegno che lei ha mantenuto. Ma dal 2015 sarà mantenuto come nel 2014? Sì. E ci tengo a dire che lo faccio per far ripartire l'economia e un po' di giustizia sociale. Non come misura elettorale. Vi racconto come sono le coperture. C'è una tassazione sulle banche al 26%, da cui arriva un miliardo e 800 milioni, dalla spending 2 miliardi e 100 milioni. Di questi 396 vengono dalla difesa. E 300 milioni di recupero dall'evasione. Poi c'è la revisione della spesa sotto il profilo politico. Tagliando le Province, pensiamo di risparmiare 500-600 milioni, anche se ne abbiamo indicati solo 100. Ed è importante far cambiare verso all'Europa. Come me? Queste elezioni sono importanti non per quanto prendo io, ma per capire se l'Europa cambia verso. Abbiamo vinto se noi diventiamo il gruppo di testa del Pse. Adesso, in testa ci sono i tedeschi. Abbiamo 70 seggi, dobbiamo prenderne più di 90. Se cambia l'Europa cambia anche l'Italia, ma se l'Italia cambia, cambia anche l'Europa. E poi i Cinque Stelle che fanno? Se M5s prenda come lo scorso anno il 25 per cento, ne prende 20 di seggi. E quei 20 dove vanno? Con chi? Con Schulz, con Tsipras, con Juncker? Con qualcuno devono andare. Non possono fare una battaglia di testimonianza, non possono salire sul tetto. Casaleggio al Fatto ha detto "ciò che è virale è vero": per me è agghiacciante. Lei

arrivò a sfidare Grillo al dialogo sulle riforme, in cambio della rinuncia ai rimborsi elettorali e promise di abolire il finanziamento pubblico dei partiti. Grillo ha restituito 42 milioni di soldi pubblici e i suoi parlamentari metà del loro stipendio. Lei su questo e sulla riduzione delle indennità pensa di andare avanti? Grillo ha portato un assegno a Vespa, io porto il libretto degli assegni di quello che il governo ha fatto: la vendita delle auto blu, il tetto agli stipendi dei manager. Poi ci sono le riforme che sono ancora a metà e sono a metà perché Forza Italia ci ha chiesto di andare a dopo le elezioni e M5s ce l'ha chiesto di farlo con l'ostruzionismo. Ma insomma perché non rinunciate anche voi al finanziamento pubblico? Perché non l'avete fatto voi? Il governo precedente ha fatto una legge sul finanziamento pubblico ai partiti. Entra in vigore dal 2017. Non si può pensare che mi abbiano dato la bacchetta magica per fare tutto quello che voglio io. Dirò di più: io le riforme costituzionali le avrei fatte dando più poteri ai sindaci non ai consiglieri regionali. Se arrivo a questo livello di compromesso - alto - lo faccio perché devo trattare anche con gli altri. Comunque, il finanziamento è a decrescere fin quasi alla scomparsa. È vero, più lentamente di come avrei voluto io. Potreste non prenderlo. L'abolizione del finanziamento è ancora una mia idea e anche l'unico modo per recuperare la dignità dei partiti. Ma ci vuole anche una democrazia. In un partito, come l'M5S, in cui lo statuto lo scrivono il fondatore e suo nipote non ci sto. Questo è un Partito Democratico: non è un partito che espelle la Salsi perché va in tv e poi manda Grillo a Porta a Porta, Casaleggio in Mezz'ora, Di Maio ovunque. Lei ha dichiarato che vuole recuperare i delusi dei Cinque Stelle. Ma per esempio lei era per le preferenze e i collegi uninominali e sta facendo una legge totalmente diversa. Sono ancora a favore di preferenze e collegi uninominali. Ma la legge che si può fare ha determinate caratteristiche. Io ritengo una priorità il ballottaggio. Ma perché per le liste delle europee non avete fatto le primarie? Ci sono le preferenze, non servono le primarie. Ma vi venivano meglio le liste. Facciano le primarie per i Cinque Stelle. Qualcuno di voi conosce un candidato di Grillo alle europee? No (generale) E parlate di primarie a me? Dare delle date alle sue riforme visto che non è riuscito a farle, non è stato prendere in giro i cittadini? La riforma del lavoro ha garantito a Electrolux di tenere 1200 persone. E quel giorno i Cinque Stelle si sono tolti la camicia. Io devo assolutamente dare dei dati e delle date. O do delle date o il Parlamento che non è il mio Parlamento dietro non me lo porto. O lo metto in forcing o non tocco palla. Ho detto marzo per la riforma del lavoro e l'ho presentata. Abbiamo convertito il decreto legge ed è iniziato il cammino del disegno di legge delega. La legge elettorale è passata in prima lettura alla Camera e in Senato tutti hanno chiesto di farla dopo la riforma del Senato. E questa si è scelta di tenerla ferma fino a dopo le elezioni. Per aprile avevo detto riforma della Pa. E l'ho annunciata. A proposito di cose non fatte: non avrebbe dovuto dimezzare gli F35? Dal 2012 al 2014 si sono siglati degli accordi. L'idea che si possano dimezzare oggi alla luce degli accordi che ci sono è più complicato. Abbiamo bisogno di ridurre l'impatto della spesa militare. Il punto è come. Certo, gli F35 sono una battaglia anche simbolica. Il suo problema è aver avuto le elezioni vicine. Se non avessi avuto le elezioni subito avrei fatto le riforme costituzionali. Ma in 80 giorni si è fatto quello che nessun governo ha fatto prima. Venerdì mattina faccio un'altra televendita. Come fate a negare il cambiamento radicale nella politica italiana degli ultimi 80 giorni? I Cinque Stelle hanno 9 milioni di voti. Ho rispetto per chi vota Cinque Stelle, per chi vota Forza Italia e per chi non vota per me. Non ho la puzza sotto al naso. Questo passaggio è decisivo per chi guida l'Europa. Il fatto che abbiano 9 milioni di voti è sociologicamente interessante. Ma io a Grillo ho chiesto "vieni a costruire, vieni a vedere le carte". Lui non ha voluto. Si può dare una risposta o con una distruzione senza prospettiva, o con la costruzione di una sinistra europea. Io lavoro per questo. Avrò vinto le elezioni se il Pd sarà il primo raggruppamento. E avrò perso se avrò preso meno voti di Bersani e Franceschini.

Le urne vi stupiranno I sondaggi non si possono dire, ma confermano che il voto sarà molto positivo. E ricordo che abbiamo scelto di non mettere il nome Renzi nel simbolo, anche se avrebbe significato due punti in più

Quando si è trattato di votare per Genovese, ho detto che bisognava farlo subito. Sono perché la legge sia uguale per tutti. Per me, finché non sei condannato, sei innocente. I sottosegretari Barracciu, De Filippo, Del Basso de Caro e Bubbico sono innocenti. E lo è anche Renato Soru, che è

un nostro candidato alle Europee

PALAZZO CHIGI L ' intervista con Matteo Renzi. Antonio Padellaro, Marco Travaglio, Peter Gomez, Marco Lillo e Wanda Marra a colloquio con il presidente del Consiglio in maniche di camicia. In basso, il premier si rimette la cravatta subito dopo. Il video integrale sarà online oggi sul sito del Fatto Quotidiano DIm/ Dimalio Sulla mia pensione ho deciso di fare una cosa che mi costa: ero in aspettativa nell ' azienda di famiglia. Sul Fatto Quotidiano mi avete chiesto di dimettermi. E io l ' ho fatto, già un mese fa Dal 2012 al 2014 si sono siglati degli accordi sul programma per gli F-35. L ' idea che si possano dimezzare oggi, alla luce dei patti che esistono, è più complicata. Abbiamo bisogno di ridurre l ' impatto della spesa militare. Il punto vero, semmai, è come riuscirci

Lo spread in altalena entra nelle urne Ma il problema è il Pil

RENZI E IL PD: " SE SALE È COLPA DI GRILLO ". COME DIMOSTRA IL DATO SPAGNOLO, PERÒ, CONTA PIÙ LA (MANCATA) CRESCITA TORNA IL SU E GIÙ Ieri il differenziale tra Btp e Bund decennali ha sfondato quota 200 punti per scendere in serata attorno ai 180

Marco Palombi

Lo spread è un po' come l'araba fenice: che ci sia ciascun lo dice, dove sia nessun lo sa. Nel caso del differenziale di rendimento tra i Btp decennali italiani e gli omologhi Bund tedeschi il celebre verso di Metastasio s'arricchisce d'un corollario: e ciascun ne fa l'uso (elettorale) che crede. Ora, per dire, che il famoso spread è tornato a salire - sfondando ieri quota 200 punti per poi arretrare attorno a 180 - tutti spiegano la cosa come meglio gli conviene. Per Matteo Renzi è colpa di Beppe Grillo: lo fa dire a Repubblica in una dichiarazione ufficiosa, lo ripetono in comunicati stampa gli eletti del Pd, indirettamente persino il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ("c'è un elemento di nervosismo sui mercati legato alla situazione europea e alle attese dei prossimi risultati elettorali"). PURE ENRICO LETTA - senza contare il prestigioso segretario Udc Lorenzo Cesa - è tornato in campo: "Il dato dello spread di oggi è la dimostrazione del fatto che c'è bisogno di dare risposte rassicuranti e non di dare l'idea che il nostro paese possa essere in mano al populismo e alla deriva. Ecco perché serve un buon risultato elettorale". Lo spread, insomma, indica all'italiano confuso e incapace di scegliere il suo bene come votare: niente euroscettici - dal M5S alla Lega a Fratelli d'Italia - avanti con la responsabilità. Secondo lo stesso Pd - per non parlare di Scelta civica, che se ne bea - lo spread è in sostanza il modo in cui il potere finanziario (i mercati, per gli amici) tenta di bypassare la normale dialettica democratica. I banchieri italiani, al contrario, ieri impegnati in una riunione dell'Abi, ostentano tranquillità olimpica. Il presidente Antonio Patuelli se la prende addirittura con la speculazione ("è strutturale") i cui "grandi flussi finanziari si mettono in movimento in un secondo", per cui "sangue freddo e testa fredda". Luigi Abete, guida della Bnl, s'è spinto forse un po' oltre: prima ha spiegato che "le tensioni sui mercati sono fisiologiche" e che per ora "le dimensioni non sono tali da preoccupare" per arrivare infine a proporre l'hashtag #investitorestaisereno (il che, come potrebbe ricordargli l'ex premier Letta, non è proprio considerato di buon auspicio su Twitter). Lo spread - come ieri ha ricordato ad esempio il presidente del consiglio di gestione di Intesa, Gian Maria Gros-Pietro - non c'è alcuna evidenza che leghi l'andamento dello spread a quello del mercato elettorale. Assai più rilevante - e questo può spiegare perché Italia e Francia procedano di pari passo, mentre il fenomeno sia meno accentuato in Spagna - è l'andamento dell'economia, che risponde alla seguente, razionalissima, domanda: i vari paesi stanno producendo abbastanza ricchezza (Pil) per ripagare i propri debiti? QUELLI DEL PRIMO trimestre dicono per ora che la crescita nel nostro Paese è in lieve contrazione, in Francia stagnante, in Spagna già un po' allegra. Il che, peraltro, dimostra come ai famosi mercati interessino poco i famosi "compiti a casa" sui conti pubblici: il livello del deficit sul Pil a fine 2013 viaggiava oltre il 7% (livello che ha parecchio a che fare con la crescita spagnola) e il debito era in crescita oltre il 94% del Pil (era al 36% nel 2007, prima della crisi). Al di là degli aspetti specifici dell'economia dei vari paesi, c'è anche una debolezza che accomuna tutti i paesi dell'Eurozona: l'euro, in questo momento, è decisamente sopravvalutato rispetto alle altre monete e al valore della sua economia (asfittica) che dovrebbe determinarlo. Lo ha scritto assai chiaramente persino Romano Prodi: oggi si aggira sull'1,36 sul dollaro e l'ex presidente della Commissione Ue se lo augura invece a "1,1-1,2" (una svalutazione, in sostanza) perché così il sistema non regge e le esportazioni vengono penalizzate. Siccome lo spread è anche il modo in cui i famosi mercati prezzano il rischio di una svalutazione (o del default di uno o più paesi) non è così pazzesco che torni a salire dopo la bonaccia delle scorse settimane. Riassumendo, come ha scritto ieri l'economista Alberto Bagnai sull'inserito economico del Fatto Quotidiano: "Se ti vuoi proteggere da una svalutazione, devi investire nella valuta rispetto alla quale sei rivalutato (cioè il dollaro) e se vuoi rendimenti devi investire in economie che crescono (Usa e emergenti)". Il

rischio svalutazione e i vari " rischio-paese " in questo momento nell ' Eurozo na vanno insomma a braccetto e hanno una spiegazione comune: in quest ' area valutaria la crescita è davvero come l ' araba fenice.

Foto: La Presse

Foto: Pier Carlo Padoan

Foto: La Presse

Foto: La Borsa di Milano ieri ha chiuso positiva per oltre l ' 1% nonostante lo spread

Inizia il dopo Befera: Greco favorito

RENZI VUOLE IL PM ESPERTO DI REATI FISCALI ALL ' AGENZIA DELLE ENTRATE, IN CORSA ANCHE DI CAPUA E ORLANDI

Marco Palombi

La lunga stagione di Attilio Befera alla guida dell'Agenzia delle Entrate - cioè del fisco italiano - volge al termine: il suo mandato scade, infatti, a fine giugno, ma il governo Renzi ha tempo solo fino a sabato per decidere se confermare o rimuovere subito gli alti dirigenti dello Stato (è la legge che regola il cosiddetto spoils system). La decisione, quanto alle Entrate, è presa e l'ufficialità dovrebbe arrivare nel Consiglio dei ministri di stamattina: secondo i rumors di palazzo Chigi il cavallo giusto è Francesco Greco, procuratore aggiunto di Milano, esperto di reati fiscali e, a suo tempo, membro del pool Mani Pulite. All'ingros - so Matteo Renzi rinnoverebbe così l'operazione mediatica realizzata con la nomina del pm anti- camorra Raffaele Cantone a capo dell'Autorità di contrasto alla corruzione. Un bel colpo negli ultimi giorni di campagna elettorale e un segnale di cambiamento radicale, che dovrebbe riflettersi anche a livello organizzativo. LA NOMINA DI GRECO sarebbe infatti il primo atto di un progetto di lungo periodo che il Tesoro sta vagliando da tempo: portare dentro l'Agenzia delle Entrate anche un pezzo dell'attività di riscossione, cioè di quello che oggi fa Equitalia, che è formalmente una spa privata anche se appartiene proprio all'Agenzia e all'Inps. Lo svuotamento di funzioni di Equitalia è, peraltro, già iniziata da tempo: i comuni ne sono usciti, persino Inps ha appaltato una parte della propria attività di recupero alle Poste. Il problema sono i circa ottomila dipendenti della società di riscossione: il Tesoro non li vuole, o meglio non li vuole tutti (visto che i compiti saranno minori e concentrati, pare, sui "grandi evasori", quelli da oltre 500mila euro). Si prospettano, insomma, momenti difficili. Fino all'ufficialità, comunque, meglio non dare nulla per scontato. La burocrazia italiana, infatti, maldigerisce i capi "venuti da fuori" e pure al Tesoro - e lo stesso ministro Pier Carlo Padoan a stare alle fonti - non disdegnano la soluzione interna. Il nome più accreditato in questo caso è quello di Marco Di Capua, attuale vice di Befera: uomo che conosce abbastanza bene la macchina e garanzia di continuità con la lunga gestione che si va chiudendo. L'altro nome circolato in questi giorni è quello di Rossella Orlandi, che ha varie frecce al suo arco: attualmente guida l'Agenzia delle Entrate in Piemonte, ma è di Empoli e a suo tempo diresse l'ufficio per i controlli fiscali della Toscana, incarico dal quale discende il suo ottimo rapporto col presidente del Consiglio, incline - come si sa - alle nomine toscane. Orlandi, peraltro, non è nelle grazie solo di Renzi, ma anche dell'ex ministro diessino Vincenzo Visco, i cui uomini sono ancora assai presenti nei gangli dell'Agenzia. In più è una donna, altra caratteristica che piace al Renzi "nominante". Il problema è che è considerata decisamente inesperta, non in grado di dominare una macchina così complessa visto il suo curriculum attuale. Lo stesso discorso, però, si potrebbe fare anche per "l'esterno" Greco.

Foto: Il direttore dell ' A g e n z i a delle Entrate, Attilio Befera

ANNUNCI E REALTÀ

L'auto blu scarrozza ancora i sottosegretari

MANCA IL TESTO Ilaria Borletti Buitoni: " Non ci sono arrivate comunicazioni, viaggio sempre con il mio autista e con una vecchia Alfa: ripeto, una vecchia Alfa Questi sono benefici? "

Carlo Tecce

Vie d'uscita sbarrate. Fu un assalto, feroce, contro il potere periferico dove alloggiano i privilegi non tanto periferici. Era il 18 aprile, conferenza stampa in 140 caratteri in onore di Twitter: " Massimo cinque auto di servizio a ministero. Lo dico male: i sottosegretari vanno a piedi " , e lo disse, euforico, Matteo Renzi. Oltre un mese è trascorso, ma i sottosegretari non vanno a piedi: " Non ci sono arrivate comunicazioni - spiega Ilaria Borletti Buitoni, Beni Culturali - e io viaggio sempre con il mio autista e sempre con una vecchia Alfa Romeo: ripeto, una vecchia Alfa Romeo. Questi sono benefici? " . Quando l'ex sindaco di Firenze, fruitore di biciclette e intollerante al codazzo di scorta, pronunciò il tremendo anatema per i 44 viceministri e sottosegretari, il palazzo fu costretto a una svolta salutista. LE REAZIONI non riuscivano a trattenere l'entusiasmo. C'era Giocchino Alfano (Difesa) che invocava un sentimento di sacrificio collettivo per affrontare con dignità l'altra passione pasquale. C'era Roberto Reggi (Istruzione) che ragionava sui percorsi pedonali di Roma, che non sono comodi per le due ruote, ma per le due gambe sì. C'era Cosimo Ferri (Giustizia) che rammentava le sue traversate in treno verso la Calabria e lo stupore dei cittadini che l'accolsero in stazione. Le repliche a Renzi furono splendide, e (forse) un po' ipocrite. Ma i 44 reduci, ancora combattenti, sono attori non protagonisti, e immobili. Non sono responsabili (diretti). Perché il pasticcio è l'ennesima conseguenza di una burocrazia pesante e di una sindrome da annunci troppo leggera. PER EVITARE noiose ricostruzioni filologiche, la faccenda va riassunta così: le regole per il taglio saranno contenute dal pacchetto di Carlo Cottarelli, il signor spending review ; il testo spedito da palazzo Chigi e transitato al ministero per la Funzione Pubblica, in queste ore langue al Tesoro. Il governo ha soltanto una speranza (esatto, una speranza), alimentata da una fiducia illimitata, per non perdere tempo: che i ministeri, dotati di buona volontà, anticipino le riduzioni previste. Escluse le telefonate a Borletti e colleghi, chiunque può notare l'andirivieni di auto blu agli ingressi dei dicasteri. Eppure il proposito di Renzi, che lanciava una campagna elettorale ancora lontana, non era astruso, impossibile. Perché in epoca di Renato Brunetta, sì, esecutivo di Silvio Berlusconi, al ministero per la Funzione Pubblica c'erano sette berline, comprese l'ammiraglia per il ministro e la coppia per i sottosegretari. È davvero un'opera titanica scendere da 7 a 5? Quando fu interpellato, il viceministro Enrico Costa (Giustizia) pronosticò un'agevole riabilitazione da auto blu: " Ho un mese all'attivo, non sarà difficile disintossicarmi " . A palazzo Chigi sono comprensivi. Non c'è fretta.

Foto: Ilaria Borletti Buitoni

Foto: Ansa

Frode sui contratti derivati Da Trani nuove accuse a Bazoli

L'ipotesi: truffa pluriaggravata e continuata Così gli swap diventavano fatali per i sottoscrittori
carola oIMi

Quando inizia a diluviare, anche gli intoccabili finiscono per bagnarsi. E goccia dopo goccia si può anche annegare. Arriva così la seconda accusa di truffa plu riaggravata e continuata, da parte della Procura di Trani, per Giovanni Bazoli, Corrado Passera, Giovanni Gorno Tempini e altri 12. A formulare l'accusa è ancora una volta il pm di Trani Michele Ruggiero, che ha fatto notificare un nuovo avviso di fine indagine a 15 banchieri e funzionari di Banca Intesa e Banca Caboto, tutti indagati per la sottoscrizione di prodotti derivati di tipo swap ritenuti truffaldini. L'elenco Tra gli indagati, oltre al presidente del Consiglio di sorveglianza di Intesa Sanpaolo, Bazoli, all'ex ministro per lo Sviluppo economico e amministratore delegato di Intesa Sanpaolo fino al 2011, Passera, e all'ex amministratore delegato di Banca Caboto e ora amministratore delegato di Cdp, Gorno Tempini, figurano pure Enrico Salza, ex presidente del Consiglio di gestione di Intesa San Paolo; Giampio Bracchi, ex vicepresidente e componente del comitato esecutivo di Banca Intesa; Andrea Munari, ex amministratore delegato di Banca Caboto, ai quali Ruggiero formalizza una seconda contestazione di truffa pluriaggravata e continuata nell'indagine sulla sottoscrizione di prodotti derivati truffaldini di tipo swap. consumatori soddisfatti La decisione è stata accolta con soddisfazione dall'associazione dei consumatori Adusbef, tra i promotori dell'inchiesta, che ha annunciato l'intenzione di costituirsi parte civile nell'ipotesi che si instauri il processo contro Bazoli e gli altri banchieri accusati di truffa pluriaggravata, "per aiutare a sconfiggere con le armi della legalità - è stato detto - un sistema e un comportamento da questi tenuto nel "predeterminare (come sostiene l'accusa) le condizioni per la negoziazione di contratti derivati di natura truffaldina" presso la filiale di Barletta. Ora i soggetti a cui è stato notificato l'avviso di conclusione delle indagini hanno 20 giorni di tempo per presentare memorie o richieste di interrogatorio. Trascorso questo termine la Procura deciderà se chiedere il rinvio a giudizio degli indagati.

Foto: Giovanni Bazoli

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

6 articoli

milano

La protesta

"Uber è illegale": vincono i tassisti

Milano, stop allo sciopero dopo l'incontro con le istituzioni che promettono il rispetto delle regole
L'applicazione mette in contatto diretto le auto a noleggio con i clienti. Lupi e Maroni: "Inaccettabile" LA
GIORNATA
ILARIA CARRA MATTEO PUCCIARELLI

MILANO. Con il coro da stadio «siamo noi, siamo noi, i tassisti di Milano siamo noi» si salutano e dopo cinque giorni di sciopero selvaggio tornano a lavorare. Le istituzioni li rassicurano, fanno promesse e si assumono impegni per «far rispettare le regole». Le auto bianche la vivono come una vittoria e in parte lo è. Per tutta una giornata bloccano un pezzo del centro e obbligano la politica (Comune, Regione e governo) a occuparsi della loro protesta. Strappano più controlli, anche delle forze dell'ordine arruolate per stanare chi sgarra tra gli autisti di Uber, l'applicazione con cui si prenota un autista personale con lo smartphone che li fa impazzire da mesi. E poi la certificazione collettiva che la nuova nata, UberPop, «è illegale». Così come tutte le altre applicazioni simili che permettono a chiunque, in sostanza, di fare il tassista, anche con la propria auto di tutti i giorni.

La Prefettura è blindata da prima delle 15, orario fissato per l'incontro tra le 23 sigle sindacali della categoria, il prefetto Paolo Francesco Tronca, il sindaco Giuliano Pisapia, il governatore Roberto Maroni e il ministro dei Trasporti Maurizio Lupi. Al gruppo si aggiungono anche tre "cani sciolti" della protesta di questi giorni, perché di fatto i tassisti dei sindacalisti ufficiali si fidano poco e avevano chiesto ed ottenuto di mandare qualcuno dei basisti. Non era invitata Benedetta Arese Lucini, la general manager della app americana. Sei camionette della polizia, tre dei carabinieri a tenere a bada i 500 o forse più tassisti fuori ad aspettare il responso. Che, vista la tensione e la minaccia di bloccare la città subito dopo in caso fumata nera, non poteva non essere favorevole alla categoria. Da sabato scorsi casi di aggressione tra tassisti e noleggiatori "abusivi" sono stati diversi, rendendo la questione un problema di ordine pubblico. E quindi: maggiori controlli per gli Ncc, con in campo non solo i vigili ma anche polizia, carabinieri e guardia di finanza. Una task force che, sulla carta, non farà sconti. «Non accetteremo violazioni - assicura Lupi - . Il noleggio con conducente ha regole chiare: si deve partire dall'autorimessa e la tariffa deve essere chiara».

Solo così gli autisti di Uber non verranno multati. Nulla contro la modernità, si affrettano a precisare tutti. «Ma siamo contro il reato dell'esercizio abusivo della professione e chi concorre si rende, ugualmente, responsabile del reato - dice Pisapia - se si usa un' app in modo illegale si mette a rischio anche l'utenza». Che invece UberPop sia contro la legge lo chiarisce anche Maroni: «Deve intervenire la magistratura, noi possiamo solo controllare sulla strada». E quindi già da ieri sera via ai «controlli su vasta scala, senza sconti a nessuno», sottolineava il prefetto. Ma la manager di Uber non si scompone. «Siamo disponibili a incontrare le istituzioni per spiegare i vantaggi del nostro servizio - risponde Lucini - La legge del '92 va aggiornata considerando le nuove tecnologie e UberPop fa parte di un mercato che esiste in tutto il mondo».

FOTO: FOTOGRAMMA

Foto: LE MANIFESTAZIONI Cartelli e striscioni, i tassisti milanesi per cinque giorni hanno bloccato la città contro l'applicazione Uber

roma

Il caso

La prenotazione con un clic dall'ospedale all'anagrafe ecco la app che salta la fila

Adottata al Policlinico, "Qurami" sarà impiegata in tutti i 15 municipi "Basterà scaricare l'applicazione e attendere a casa il proprio turno"

SOFIA DI GIUSEPPE

«IL TEMPO di attesa è 9 minuti. Confermi il biglietto?» Lo smartphone lo chiederà ogni volta che si dovrà fare la fila all'ufficio anagrafe, in un municipio, al Policlinico Gemelli, all'Ospedale Israelitico o nella segreteria delle università romane. Una volta saputo il tempo d'attesa si potrà decidere se stare lì o andare ad aspettare il proprio turno altrove. Una fila "leggera" dunque. Quasi una "non fila" grazie a Qurami, la nuova l'applicazione creata dall'ingegnere informatico Roberto Macina che calcola i tempi di attesa prima di arrivare davanti ad un qualsiasi sportello pubblico e chiedere ciò di cui si ha bisogno.

Per sapere quanto tempo attendere per avere quella visita, quel servizio o quel certificato si può anche non uscire di casa. la fila. Il gioco è fatto. Non resta che controllare sullo schermo lo scorrere dei posti. Quando il proprio numero si avvicinerà, e solo allora, si raggiungerà la struttura giusto in tempo per essere serviti allo sportello.

«Da luglio l'app sarà attiva in tutti i municipi e negli uffici del Comune, compreso l'anagrafe si prenoterà il biglietto, lo stesso che si prenderebbe dalla macchinetta per mettersi in fila: verrà assegnato il primo numero disponibile. L'applicazione non crea dunque una nuova lista di attesa, ma assegna un posto come se la persona fosse fisicamente presente nella strutturae stesse facendo realmente Ecco come funziona: l'app potrà essere scaricata gratuitamente dal proprio store di riferimento, il servizio di localizzazione indicherà, su richiesta dell'utente, le strutture più vicine in cui è possibile avere ciò di cui si ha bisogno e calcolare il tempo di attesa. Sempre dal proprio smartphoneo dal tablet centrale - spiega Macina - Ieri mattina abbiamo firmato il contratto con Roma Capitale.

Siamo felici di facilitare la vita delle persone». E su questo non c'è dubbio: sarà un modo completamente nuovo per gestire i tempi di attesa. Qurami è già attiva, tra l'altro, negli uffici dei servizi per la Mobilità di piazzale degli Archivi. La fila sarà calcolata per qualsiasi tipo di operazione, dai permessi ztl a quelli per la sosta, fino ai bollini blu.

Il primo ospedale di Roma ad attivare il servizio è stato quello Israelitico. Ma da lunedì 12 maggio, anche il Policlinico Gemelli ha adottato il nuovo metodo per gestire i tempi di attesa.

con la loro start-up hanno dato vita all'applicazione che consente di risparmiare tempo evitando le file agli sportelli. Da oggi si può usare anche nel Policlinico Gemelli - così ha postato Marino su facebook lunedì 12 maggio - e ora stiamo pensando di adottarla all'ufficio anagrafe e in tutti i municipi». Cresce poi la lista delle strutture in cui Qurami è attiva.

L'app infatti segnala la segreteria studenti di Roma Tre, gli uffici di La Sapienza, la Luiss, molte aziende privatee anche il centro per l'Impiego di torre Angela. L'applicazione è scaricabile da tutti gli store italiani, e anche come web application. La soluDallo schermo del proprio dispositivo potrà essere selezionato il tipo di visita che dovrà essere sostenuto. Per ognuno di questi verrà indicato il numero di persone in fila e i tempi stimati. E' contento anche il sindaco: «Qualche tempo fa ho incontrato in Campidoglio i ragazzi che zione "mobile" proposta dal giovane ingegnere romano è stata realizzata nel 2011, ma senza la collaborazione con il Comune, i municipi e le strutture ospedaliere - come dice lo stesso Macina - non sarebbe mai divenuta così utile e importante per la gente». la fila dunque smetterà di essere un incubo. Quello che in molto Paesi stranieri è diventato persino un lavoro (ci sono agenzie che forniscono persone a pagamento che fanno la fila per professione e procurano ogni sorta di documento a chi non ha tempo) a Roma sta per essere sorpassato:

si potrà mantenere il posto in fila stando a casa, a lavoro e poi prendere solo un'ora di permesso per una visita o per rinnovare la carta d'identità. Una piccola rivoluzione contro la burocrazia.

PER SAPERNE DI PIÙ www.qurami.com www.comune.roma.it

Foto: UFFICI COMUNALI A partire da luglio, Qurami, l'app salta-fila sarà presente negli uffici comunali.

A WASHINGTON CELEBRATI I CINQUE ANNI DALL'INTERVENTO DELL'AMMINISTRAZIONE OBAMA "Fiat--Chrysler ha contribuito a salvare il settore auto Usa"

Marchionne: nel 2009 il governo ci mise alla prova, molti erano scettici L'ad: «La nazionalità non conta, ma una Ferrari fatta in Cina non è più una Ferrari»

PAOLO MASTROLILLI INVIATO A NEW YORK

«Noi eravamo il bambino che avevano attaccato alle macchine in ospedale, per vedere se sopravviveva fino a Natale. Siamo ancora qui, grazie a come abbiamo cambiato cultura. Ci ho giocato su la mia reputazione». C'è un po' di orgoglio, e molta coscienza di quanto difficile fosse l'impresa, quando Sergio Marchionne ricorda il salvataggio della Chrysler. L'occasione ieri, alla Brookings Institution di Washington, per il quinto anniversario del bailout con cui Obama evitò il collasso dell'auto americana. C'è anche Larry Summers, allora consigliere del presidente, che dice: «Facemmo bene, non c'erano alternative». Poi lui e Steve Rattner, che negoziava con le aziende in crisi per conto del Tesoro, aggiungono: «Abbiamo potuto farlo perché c'era un management di alto livello». Senza la leadership di Fiat e Marchionne l'intervento non sarebbe avvenuto. Marchionne ricorda un ambiente di lavoro in cui «neppure i bagni erano presentabili». E quindi la necessità di fare subito un doppio sforzo: ricostruire le infrastrutture, il marchio, il morale dei lavoratori, mentre si preparavano i nuovi modelli. Il tutto sullo sfondo di un sostegno pubblico che trattava Chrysler e General Motors in maniera diversa: «Il governo aveva deciso che un bambino aveva la sopravvivenza garantita, e l'altro doveva guadagnarsela. Noi eravamo il secondo, ma in fondo è stato meglio così. Sarebbe stato giusto trattare anche la Gm alla stessa maniera, l'avrebbe resa migliore». Marchionne rivela che «il piano B del governo era fondere le due compagnie», e Rattner non lo nega: «Non si fece perché la Gm si opponeva: dopo aver ridotto i suoi marchi da 8 a 4, non voleva caricarsene altri». Anche lo sbarco della 500 negli Usa «era una delle condizioni» per ricevere gli aiuti, perché il governo voleva vederla sulle strade, anche se la Fiat sapeva che non avrebbe potuto fare volumi. Alternative a quel piano, secondo Marchionne, non c'erano: «La finanza non poteva digerire la bancarotta di Gm e Chrysler: avrebbe congelato anche la Ford, distruggendo l'auto Usa». Ora, invece, si può guardare al futuro. Ma Marchionne conferma che la quotazione del nuovo gruppo avverrà entro la fine dell'anno: «Ci sto lavorando con tutte le forze». Così come gli investimenti a Mirafiori: «Avverranno, anche se non ho mai detto nel giro di due settimane». Un elemento importante della strategia è la «globalizzazione del marchio Jeep». Questo gli consente anche di rispondere a chi si preoccupa della nazionalità del gruppo: «A chi dice che Chrysler ora è l'affiliata di una compagnia italiana, rispondo che tra qualche mese Fiat sarà l'affiliata di un'azienda olandese con sede a Londra e quotata a New York. Non si ragiona più così. Conta il brand, non la nazionalità: se la Ferrari viene costruita in Cina, non è più una Ferrari». Lo sviluppo tecnologico è centrale, ma Marchionne crede poco alle fuel cell: «Qualcuno deve dimostrarmi che bruciare combustibili fossili per produrre idrogeno è meglio per il pianeta». L'elettrificazione invece è una strada segnata, ma puntata sugli ibridi, «che diventeranno almeno il 50% delle nostre auto negli Usa». Con rinnovata attenzione per qualità e affidabilità, visti i problemi enormi che Gm sta incontrando per il ritiro di auto difettose: «Le case devono cambiare, diventando più prudenti. Noi abbiamo avviato la revisione dei processi con consulenti esterni». La chiave del successo «è stata la volontà del sindacato americano Uaw ad abbracciare il progetto». Quanto a quello italiano, «ci stiamo lavorando. Sono processi lunghi, sfortunatamente».

Foto: Alla guida

Foto: Sergio Marchionne amministratore delegato del gruppo Fiat-Chrysler è intervenuto alla Brookings Institution di Washington per parlare del rilancio dell'industria dell'auto

roma

L'INCHIESTA

Expo, mazzette mascherate da consulenze

Tre imprenditori hanno chiesto ai pm di essere ascoltati come testimoni, sono il ricco bacino di affari della cricca Le spiegazioni di Cattozzo e Frigerio sul giro di soldi per ottenere gli appalti: «Si trattava di semplici contributi» L'EX SENATORE PDL GRILLO INTERCETTATO «QUALCUNO SPIEGHI AL PRESIDENTE (RENZI) CHE NON È MUSSOLINI...»

Claudia Guasco

MILANO Ai tempi di Tangentopoli erano mazzette. Oggi «consulenze», come ha spiegato il mediatore Sergio Cattozzo, oppure «soldi per la campagna elettorale», stando alla versione dell'ex senatore del Pdl Luigi Grillo. Gianstefano Frigerio, negli anni '80 segretario della Dc lombarda e oggi ritenuto dai magistrati il capo della cupola che puntava agli appalti dell'Expo, si è spinto oltre: «E' vero, ho preso denaro dell'imprenditore Enrico Maltauro. Ma era un semplice contributo per il mio ultimo libro». Un sostegno editoriale, insomma, e non l'ipotizzata contropartita per aver infilato Maltauro nella gara indetta da Sogin per il sito di Saluggia. Eppure, nonostante le ammissioni dell'imprenditore e del "corriere" delle tangenti Cattozzo, nè Frigerio nè Grillo si sono spostati di un millimetro dalle proprie posizioni. Per questo, scrive il gip Fabio Antezza nei provvedimenti con cui ha respinto la richiesta di immediata scarcerazione per il Professore e di domiciliari per l'ex senatore, «il quadro probatorio a carico» dei due indagati «si è sensibilmente e ulteriormente aggravato». NESSUNA RESIPISCENZA Frigerio, secondo il gip, deve restare in cella nel carcere di Opera poiché «non ha mostrato nessun segnale di resipiscenza, confermando il giudizio di eccezionale rilevanza delle esigenze cautelari». Soffre di seri problemi alla vista e all'interrogatorio di garanzia si è presentato su una sedia a rotelle, ma il suo stato di salute non viene considerato incompatibili con la detenzione. «Deambula autonomamente - scrive il giudice - le sue condizioni cliniche generali sono discrete. E' lucido, vigile, collaborante». Certo ci vede poco, tuttavia è «affetto da patologia cronica in fase di completo compenso». Significa che sono sufficienti delle gocce di collirio per mantenere la sua salute sotto controllo. E poi c'è Luigi Grillo, che stando a Maltauro si sarebbe spartito con il Professore una tangente da 600 mila euro in contanti. Anch'egli «non ha mostrato alcuna resipiscenza, il quadro indiziario a suo carico è confermato» e gli arresti domiciliari vengono ritenuti dal gip «non adeguati». Soprattutto, il fatto che in sede di interrogatorio di garanzia «abbia negato gli addebiti nonostante i gravi indizi di colpevolezza» emersi, ha «ulteriormente aggravato» la sua posizione. Sono già tre gli imprenditori che hanno chiesto ai pm di essere ascoltati come testimoni dell'inchiesta. Sono il bacino d'affari della cricca, che al telefono utilizzava «cripticamente» il termine «relazione» per definire le presunte tangenti, come rileva un'informativa della guardia di finanza. Il 10 aprile scorso, intercettato al telefono con tale Giovanni Vezzano, Maltauro dice: «Allora senta, martedì se ci vediamo un momento tanto io credo che lei mi possa dare una relazione, no?». E il giorno dopo, con tale Biagio Pagano, insiste: «Poi a me mi serve che tu mi porti la relazione finale». Pagano chiede maggiori dettagli: «Tutta completa o anche se manca una parte?». Maltauro: «No, portala tutta poi vediamo». Spesso però gli indagati parlano a ruota libera, come Grillo in una telefonata del 15 aprile (subito dopo la prima tornata di nomine delle società di Stato) con l'ex ad di Sogin Giuseppe Nucci, il candidato della cupola alla guida di Terna. «Dalle informazioni ricevute, la partita per quella società là», non è ancora chiusa, sostiene l'ex senatore. Rassicurando l'interlocutore: «Il mio amico di Milano, parlando con il ministro a cui ha detto che il tuo nome era gradito alla Cassa depositi e prestiti, Tempini (Giovanni, ad della Cassa), si è sentito dire dal ministro che il presidente (Renzi) fa tutto lui, capito? Il mio amico di Milano (probabilmente si riferisce a Giuseppe Guzzetti) la sua parte l'ha fatta e continua a farla... speriamo che qualcuno abbia spiegato a questo c... di presidente (Renzi) che non è Mussolini... che ci sono degli altri... sennò fa come Enrico (Letta)».

Foto: IL MANAGER Angelo Paris accompagnato all'interrogatorio

MILANO

LO CHIEDE COLDIRETTI

Un Expo contro le frodi sul cibo

SILVIA CRAVOTTA

Cravotta a pag. 17 Un Expo contro le frodi sul cibo «È giunto il momento di spostare l'attenzione dal contenitore al contenuto, garantendo la stessa trasparenza necessaria per i cantieri e gli appalti di Expo anche al tema dell'evento, l'alimentazione sostenibile». Parola di Roberto Moncalvo, presidente di Coldiretti, che ieri a Milano ha riunito 12 mila agricoltori del Nord Italia per lanciare un nuovo appello a favore della tracciabilità dei prodotti nostrani ma anche contro le frodi e contro le «alchimie» alimentari concesse dalle norme europee. Il tutto a meno di un anno dal grande appuntamento di Expo 2015 che sarà, ha assicurato il ministro delle politiche agricole con delega all'esposizione Maurizio Martina, «una grande occasione per portare avanti la lotta contro la contraffazione alimentare». Al raduno era presente anche Diana Bracco, commissario di Padiglione Italia, che ha chiesto di «non lasciarsi deprimere da questo frullatore mediatico in cui è finito Expo, ma di tenere la barra dritta». Domanda. Presidente Moncalvo, ma come si può salvare l'esposizione da questa girandola di cantieri in ritardo e inchieste giudiziarie? Risposta. Prima di tutto senza distogliere l'attenzione da questi temi, necessaria per garantire un meccanismo che sia davvero pulito. Ma cominciando finalmente a interrogarsi su cosa vogliamo che sia l'Expo. Di sicuro non una fi era per mettere in mostra le nostre eccellenze alimentari ma l'occasione per fare un passo in avanti verso un modello di sviluppo sostenibile non solo per l'Italia ma per l'Europa e il resto del mondo. D. Su quali cardini si dovrà fare leva? R. L'agricoltura italiana è rinata puntando sulla qualità dei nostri prodotti e rifuggendo da situazioni omologanti a livello internazionale, basate su bassi costi e assoluta mancanza di regole. Questo problema si ripercuote non solo nei rapporti con i Paesi terzi ma anche nell'Ue. L'Europa non può essere solo euro, rigore dei conti e tecnicismi, come la proposta di alcuni stati membri (Olanda, Svezia, Danimarca, Germania, Lussemburgo e Austria) di eliminare le date di scadenza da prodotti come riso, pasta e caffè. Non possono esistere formaggi prodotti senza latte, carne annacquata, vino zuccherato, come permette Bruxelles. Il cibo sta diventando un oggetto. E con un'Expo dal tema « Nutrire il pianeta, energia per la vita» non possiamo permetterlo. D. Che immagine dell'Italia si darà nel 2015? R. Il rischio è di presentare una bella bottiglia, con tanto di etichetta, che però all'interno contiene aceto invece di buon vino. L'Italia primeggia per la qualità dei prodotti e per aver scelto un modello di sviluppo sostenibile, che punta sulle persone e sui territori. Dobbiamo mostrarlo ma non possiamo restare soli in questa lotta. È una scelta culturale sulla quale o si scommette o altrimenti si rischia di perdere. D. Coldiretti è partner di Padiglione Italia. Come affronterete questo ruolo? R. Porteremo avanti questi contenuti insieme a nuove modalità per raccontarli. Expo è un'occasione unica per rilanciare il made in Italy anche contro tutti quei fenomeni di falsi che generano un traffico illecito di 60 miliardi di euro e hanno già fatto perdere 300 mila posti di lavoro. L'Italian sounding non esiste solo all'estero, ci sono alimenti marchiati come italiani perché prodotti qui ma con materie prime provenienti da altri paesi. Con una perdita di valore e di sicurezza. D. Che cosa c'è da fare in quest'ultimo anno che ci separa da Expo? R. Bisogna usare questi ultimi mesi per trovare quella direzione che l'Italia dovrà indicare al mondo. Non solo impegnarsi a finire le opere, ma anche trovare il coraggio di diventare portavoce di un nuovo modello di sviluppo che possa essere importato in tutto il pianeta. Quella dell'Expo è una grande occasione per parlare, attraverso il cibo, del nostro futuro.

Foto: Roberto Moncalvo

Foto: Un momento dei lavori del convegno Coldiretti di ieri, L'Europa nel piatto degli italiani. Anticipando Expo, in Fiera Milano Congressi Il presidente di Coldiretti, Roberto Moncalvo

Lo sportello digitale che aiuta i giovani

La Camera di commercio di Lecce offre servizi virtuali, informazioni strategiche per l'accesso ai mercati esteri, sostegno per chi vuole avviare una start-up. E i risultati si vedono.

Sergio Luciano

Cinque milioni di euro investiti negli ultimi due anni dalle imprese salentine grazie ai bandi per l'innovazione e l'occupazione e finanziati al 50 per cento, a fondo perduto, dalla Camera di commercio di Lecce; 87 Sportelli unici attività produttive (Suap) delegati dalla Camera con una scrivania virtuale per la gestione telematica dei processi in carico, con 3.052 procedimenti in forma telematica, su 4.011 per tutta la Puglia, che attestano la Provincia di Lecce tra i primi posti a livello nazionale, e comunque prima nel Centro-Sud. Sono solo alcune delle eccellenze di un ente camerale che si sta impegnando a fondo per il sostegno delle imprese e del territorio: iniziative per il turismo, per le produzioni tradizionali, per i servizi. Da un lato sburocratizzando e informatizzando i processi e dall'altro erogando contributi mirati. Per esempio, sono 37.500 i dispositivi telematici distribuiti negli ultimi tre anni dalla Camera per favorire l'accesso ai servizi in rete della pubblica amministrazione e la sottoscrizione digitale di atti e documenti. E le imprese si sono informatizzate: per utilizzare i servizi camerali ma anche assumere informazioni (nell'ultimo anno ben 16.252 accessi al sito a questo scopo); oppure per internazionalizzare il business, un obiettivo-chiave che viene facilitato da Worldpass, piattaforma telematica in rete dei servizi per l'export. L'altra frontiera telematica nell'attività della Camera di commercio di Lecce è quella dell'impresa giovanile, cioè under 35 (sono oltre 10 mila nell'area salentina, pari al 14 per cento delle 72 mila imprese iscritte in totale) che si dà l'obiettivo di mettere a disposizione dei giovani un servizio gratuito dedicato agli startupper, con informazione, orientamento, formazione, assistenza mirata a fornire risposte ai diversi bisogni delle start-up. Lo Sportello per l'imprenditorialità giovanile La Camera di commercio di Lecce fa parte del network nazionale degli Sportelli per l'imprenditorialità giovanile delle Camere di commercio. L'accesso alle informazioni e alla consulenza è gratuito e in parte telematico, almeno per la prima fase delle possibili operazioni (il sito è www.filo.unioncamere.it). Lo Sportello è disponibile presso il Servizio nuova impresa (viale Gallipoli 41) e accoglie i giovani che intendono aprire una nuova impresa dal lunedì al venerdì dalle ore 9.00 alle ore 12.00, e il martedì pomeriggio dalle 15.15 alle 16.00. La piattaforma Worldpass per chi esporta Sul portale dello sportello Worldpass le aziende leccesi possono accedere a tutte le informazioni strategiche aggiornate indispensabili all'imprenditore per l'accesso ai mercati esteri: schede paese e mercati, normativa doganale e fiscale, rischi e opportunità dei mercati in espansione, trend di prodotto, studi e statistiche per l'export. Accanto a Worldpass, la Camera organizza numerose iniziative dirette sui mercati che contano: per esempio, la Italian festival week organizzata a Doha, cinque giorni di incontri business-to-business tra buyer esteri e operatori locali. © riproduzione riservata

Foto: Alfredo Prete, presidente della Camera di commercio di Lecce.